



«In tre anni Berlusconi ha dato del nazista a un eurodeputato tedesco e invitato la Borsa americana a investire in



Italia per via delle bellissime segretarie. È sparito dalla scena politica per farsi un lifting ed è riapparso nelle pagine della

biografia della moglie come "uomo non pronto a confrontarsi con la realtà"». New York Times, 9 agosto

Torna il terrorismo, petrolio record La maledizione della guerra in Iraq

Bombe a Istanbul: 2 morti, 11 feriti. Al Qaeda minaccia ancora una volta l'Italia
Il greggio supera i 45 dollari a barile: la crisi sconvolge l'economia mondiale



Il terrorismo torna a colpire in Turchia: quattro bombe hanno colpito due alberghi e un deposito di carburante di Istanbul, provocando due morti e 11 feriti. Due le rivendicazioni: quella degli indipendentisti curdi e quella di un gruppo vicino ad Al Qaeda che muove nuove minacce agli alleati di Bush a cominciare dall'Italia. La maledizione della guerra irachena è - almeno in parte - anche della crisi petrolifera: ieri nuovo record di 45 dollari a barile.

ALLE PAGINE 2 e 3 e 5

Basilicata

Il greggio lucano
In Val d'Agri
25 anni da texani

VARANO A PAGINA 4

Petrolio

IL MONDO NEL BARILE

Siegmund Ginzberg

Ci sono momenti in cui sembra che i nodi vengano al pettine tutti insieme. Sta succedendo per il petrolio. Le cose non sono andate come qualcuno sperava. «La cosa migliore che ne potrà venire per l'economia mondiale sarebbe il petrolio a 20 dollari», aveva detto, con la consueta brutale chiarezza Rupert Murdoch, alla vigilia della guerra in Iraq. Ora ha raggiunto i 45 dollari al barile, il prezzo più alto da 21 anni a questa parte.

SEGUE A PAGINA 5

Tra i sopravvissuti di Siracusa

Prince e Felicity, reclusi e separati Nessuna pietà per la morte del figlio



Lo sbarco di uno degli immigrati soccorsi nel canale di Sicilia

Foto Ansa

DALL'INVIATO Enrico Fierro

CALTANISSETTA Papà Prince non può stringere tra le braccia la sua donna Felicity che ha solo 25 anni e il cuore devastato da una tragedia più grande di lei: la morte del suo bambino di un anno appena. Papà Prince, che ha trent'anni, può guardare la sua fragile moglie solo da un reticolato, le può parlare, certo, ma

solo schiacciando il naso sulla rete. E di notte deve abbandonarla, la sua Felicity, perché gli uomini devono stare da una parte e le donne da un'altra. È la legge. Che non distingue, che non prevede l'esistenza del dolore: le carte non hanno pietà.

SEGUE A PAGINA 11

Antifascismo

LA MIA STORIA

LA MIA VITA

Giorgio Spini

Il Comune di Firenze consegnerà oggi a Giorgio Spini il Premio «Fiorino d'oro». Di seguito anticipiamo il testo che verrà letto dal professore durante la cerimonia.

Sessanta anni fa si era nelle giornate ardenti della insurrezione di Firenze. Mentre erano in corso i combattimenti, una ragazzina poco più che ventenne ebbe il coraggio - o meglio - la temerità - di penetrare in quella che, in gergo militare, si chiama «no man's land», la «terra di nessuno», cioè nella zona di periferia che stava fra le linee delle retroguardie tedesche e quelle su cui erano attestati i nostri patrioti: in questo caso, le strade attorno a Piazza della Vittoria, in cui si stava svolgendo una sorta di giuoco a moscacieca micidiale, tra le pattuglie dei nostri e quelle dei nemici, punteggiata ogni tanto, all'improvviso, da raffiche. Stavano intanto spuntando le prime truppe alleate. La ragazzina era lì a rischiare la vita perché era in cerca del ragazzo di cui si era innamorata, il quale era sparito dopo l'8 settembre.

SEGUE A PAGINA 25

Caso Sofri

VERGOGNA D'AGOSTO

Antonio Tabucchi

Di nuovo l'agosto, un altro agosto, che si somma agli agosti trascorsi (più che primavere, molti agosti), con gli anni che si succedono implacabili per me come per tutti, e che ad ogni agosto, almeno per me, portano implacabilmente un senso di colpa per una colpa che non è mia, verso una persona che da molti anni, troppi, passa i suoi agosti in una cella o nell'assolato cortile di cemento di un carcere. Adriano Sofri. Un uomo per il quale molti cittadini italiani attendono la grazia, invocano la grazia, e che invece pare diventato la pedina di un gioco di scacchi insensato che la politica italiana ha inventato per sadismo, come se egli fosse un ostaggio il cui prezzo tutti sarebbero pronti a pagare, apparentemente, solo che non hanno liquido disponibile. Nelle vene. Anzi, non hanno linfa. Nella testa. Nei testicoli. Dentro il loro corpo scorre una sabbia polverosa, eventualmente sostanze non identificate.

SEGUE A PAGINA 25

Sirchia a chi abortisce: assassine

Il ministro: «L'aborto è un omicidio». Il Vaticano apprezza. L'opposizione: se ne vada

Simone Collini

ROMA «Un atto grave, lesivo dei diritti del concepito e della società», un atto «violento e crudele, che sopprime una vita». E l'aborto secondo Giuliano Sirchia: «In sostanza un omicidio». Il ministro della Sanità non ci sta a fare da vittima sacrificale, a

rimanere immobile mentre dal suo stesso schieramento gli piovono addosso critiche, accuse, avvertimenti. Sa che la sua poltrona è a rischio e sa che tutte le voci che potevano farsi sentire per dargli man forte finora non si sono sentite. E allora un po' indietreggia, un po' rilancia.

SEGUE A PAGINA 7

Pannella

«Dico no alla Casa della libertà vigilata»

COLLINI A PAGINA 7

Turismo

La battaglia dei voli
Il low cost sbaraglia le grandi compagnie

ZEGARELLI A PAGINA 9

La proposta

CARI PARLAMENTARI, RINUNCIAMO A UN GIORNO DI BUSTA PAGA

Nando Dalla Chiesa

Riforme, senso civico e senso comune. Ci sta, dentro questo perimetro, un dibattito sui guadagni (o stipendi, o indennità) dei parlamentari? Forse sì. E forse è perfino utile cominciare ad affrontarlo. Anche perché la recente campagna elettorale ha chiarito - a chi volesse ascoltarli - gli umori che si stanno facendo largo in un'ampia zona della cittadinanza. Con un'avvertenza: la conclusione alla quale arri-

verò giocherà in contropiede rispetto alle argomentazioni iniziali. Mettiamola così. Se in tivù quattro ambasciatori o diplomatici discutono delle nostre relazioni internazionali e la parola passa al pubblico, nessun ascoltatore esordirà con toni spregiati verso gli ospiti mettendoli anzitutto sotto accusa per quanto guadagnano.

SEGUE A PAGINA 8

«Terzisti» e strabiche polemiche

CHI DE GASPERI, CHI BONDI

Bruno Gravagnuolo



Piccolo grande Gattopardo

CONSOLO A PAGINA 10

Incontentabili, questi cerchibotisti di destra, alias «terzisti». Ti accusano continuamente di faziosità. Di «egemonismo», di veterocomunismo. Ma poi, se rendi onore all'avversario - e se nel farlo rileggi la tua storia in prospettiva equilibrata e non animosa - eccoli agitarsi come morsi dalla tarantola. E rovesciarti addosso accuse di «bizzarria», di confusione. Di rimozione di quel che prima appassionava e coinvolgeva, e che invece oggi passerebbe nel dimenticatoio. Sicché, scriveva ieri su *La Stampa* Pierluigi Battista, come fiero di una scoperta di costume epocale: «Adesso il nome di Togliatti sembra appassionare soltanto gli esgegeti esperti nella disputa accademica filologica o la sempre più sparuta

pattuglia dei nostalgici e dei seguaci fuori tempo massimo (mentre)... sulla figura di De Gasperi si accendono inopinatamente i riflettori».

E dove sarebbe la «bizzarria» in questo caso? Starebbe nel fatto che l'Unità manderà in edicola il 14 agosto un'antologia di «Discorsi sull'Europa» dello statista tridentino, nato a Pieve Tesino nel 1881, e di cui ricorre giustappunto il 14 il cinquantennale della morte, avvenuta a Fella di Val Sugana. Un volumetto in collaborazione con la Fondazione Gramsci, che raccoglie gli scritti europei del leader Dc. Con un'incisiva prefazione dello storico Roberto Gualtieri.

SEGUE A PAGINA 22

GIORNI DI STORIA
La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

In edicola con l'Unità dal 13 agosto a euro 4,00 in più

l'Unità

**STANCHEZZA - SPOSSATEZZA
ECESSIVA SUDORAZIONE**

L'ORIGINALE

MG KWIS

IN FARMACIA

**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

COOL E HAWAII

Virginia Lori

TERRORISMO *allarme Italia*

Il messaggio di rivendicazione delle Abu Hafs al Masri è solo l'ultimo di una serie rivolta contro il nostro paese: «Non vi lasceremo in pace»

Il Viminale, dopo la circolare di massima allerta dei giorni scorsi, aumenta i dispositivi di sicurezza: da Milano a Napoli guardia alta per il week end

Ferragosto fa paura, Italia sotto sorveglianza

Dalle piazze alle centrali elettriche: controlli intensificati su tutto il territorio dopo le ultime minacce

ROMA Roma, insieme e subito dopo Istanbul. Uno stesso destino: bombe, fuoco, morti. E quanto promette la rivendicazione delle esplosioni che ieri hanno scosso la Turchia. La firma, quella impressa sul web dalle Brigate Abu Hafs al Masri, gruppo legato ad Al Qaeda, chiama in causa direttamente il governo italiano. «Coloro che vivono in Europa, a Istanbul e a Roma, e in altri Paesi che seguono le deplorevoli politiche americane, non li lasceremo in pace finché i popoli di Iraq e Palestina non saranno sicuri».

Piazze e centrali elettriche Un Ferragosto d'allerta, dunque, su tutto il territorio nazionale. Con lo spettro delle stragi di Madrid (11 marzo, 191 morti), della bomba all'Onu di Baghdad (19 agosto 2003, oltre 20 vittime, compreso l'inviato speciale in Iraq Sergio Vieira de Mello), delle stragi alle sinagoghe di Istanbul (15 novembre 2003, 23 i corpi che rimasero in terra): tutte operazioni già scritte nel macabro curriculum delle Abu Hafs al-Masri.

E così da Roma a Milano, da Venezia a Napoli, i controlli si fanno ancor più serrati: agli aeroporti, nelle chiese e nelle piazze, nelle metropolitane. Attenzione massima anche sulle centrali elettriche, possibili obiettivi di attentati terroristici. E, ovviamente, sulle sedi istituzionali, ambasciata Usa e inglese in prima fila.

La scia delle minacce Già nei giorni scorsi il ministero dell'Interno - che continua a seguire in diretta l'evolversi della situazione - ha chiesto in una circolare a prefetti e

questori di essere in massima allerta in vista della festività ferragostana, che coincide con l'ultimatum fissato dagli estremisti islamici per

il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Il 1° agosto le Brigate Abu Hafs al-Masri, in un comunicato inviato a un giornale di Londra in

lingua araba, *Al Quds al Arabi*, avevano concesso all'Italia 15 giorni per ritirare i circa 2.700 uomini che ha in Iraq. «Le nostre cellule a

Roma e in tutte le altre città italiane sono pronte e pronte a portarle a termine la loro missione dopo la fine della tregua (che scade) il 15

di questo mese», diceva poi un successivo comunicato del gruppo.

Già il primo agosto avevano ricordato l'esistenza dell'ultimatum,

chiedendo all'Italia di ritirarsi dall'Iraq, pena sanguinosi attacchi. Il 28 luglio, ancora, si era fatto vivo con un comunicato diffuso su un sito Internet: in esso affermava che il presidente del Consiglio italiano Berlusconi era il primo obiettivo per un attacco. «Faremo tremare le città d'Europa e cominceremo con te, Berlusconi. Lo faremo in modo sanguinoso finché non ritornerai sulla retta via», affermava il comunicato.

13.000 obiettivi Il Viminale ha mantenuto l'allerta sicurezza diffusa il 21 luglio e ha chiesto l'adozione di ulteriori misure per il fine settimana di Ferragosto.

Dopo gli attentati negli Stati Uniti dell'11 settembre 2001, il ministero dell'Interno ha individuato oltre 13.000 obiettivi sensibili, e ha intensificato gli sforzi per garantire la sicurezza dopo le bombe di Madrid. Sabato e domenica prossimi, dunque, forze dell'ordine e militari intensificheranno le attività.

La stretta di controlli non riguarda solo le grandi metropoli e le città d'arte, ma anche i centri minori. Il questore di Grosseto ha posto sotto stretta sorveglianza le abbazie di Montecassino, Casamari e Trisulti. Oltre alle abbazie, l'indicazione è di tenere d'occhio anche centri commerciali, Mc Donald's, stazioni ferroviarie e i luoghi maggiormente frequentati.

Pericolo Olimpiadi Attenzione elevata poi ad Ancona, soprattutto per il porto, il maggiore scalo d'Italia per traffico passeggeri con l'estero. In particolare, preoccupa la giornata di domani, quando è previsto un massiccio afflusso di viaggiatori diretti in Grecia per l'inizio, due giorni dopo, delle Olimpiadi.

Ad Ancona «sorvegliato speciale» è il porto: da domani inizia il grande esodo verso le Olimpiadi di Atene



Agenti della Polizia di Stato e Carabinieri impegnati nei controlli ieri in piazza Duomo a Milano

Bazzi/Ansa

Non si proteggono solo le metropoli e le città d'arte: a Montecassino è allerta per le abbazie

**Roma**

«Grande fratello» e agenti in borghese da piazza di Spagna alle metropolitane

Angela Camuso

ROMA Tranquillizzare: «Non c'è nessuna informativa dei servizi segreti su imminenti attentati a Roma». Essere pronti a tutto, ma con gli uomini di sempre. «Nessun incremento di personale addetto al controllo del territorio». Vigilare, meglio di prima, facendosi aiutare dalla tecnologia: «Ci sono 60 telecamere piazzate nei punti cruciali del centro storico. Venti di queste sono state installate nelle ultime due settimane, in tempi accelerati rispetto al normale».

La capitale. Centinaia e centinaia di obiettivi sensibili. Centro annunciato del bersaglio del terrore. Le sale operative di polizia e carabinieri, in questi giorni, sono in fibrillazione. I responsabili della sicurezza, a proposito delle ultime minacce contro il nostro paese, giurano di averne avuto notizia dai mass-media, ma quella «massima allerta» raccomandata dal Viminale a tutti i questori e prefetti d'Italia ha già prodotto effetti immediati. Uno per tutti, la decisione della Questura di Roma di accelerare la messa in funzione delle nuove telecamere collegate con la sala operativa: il «grande fratello» ad esempio, potrebbe già da oggi avere come scenario piazza di Spagna (c'era una telecamera ma non era funzionante, la nuova è già stata installata collegata alla rete elettrica, ieri mancava solo il collaudo) ma tra l'elenco nuovo dei «sorvegliati speciali» ci sono già Campo de' Fiori e piazza Navona, mentre alla fine dell'estate saranno in funzione telecamere anche di fronte al museo monumentale del Verano e alla stazione Ostiense.

«Nessuna emergenza. Da quando l'Italia è entrata nell'elenco dei paesi a rischio di attentati terroristici noi svolgiamo quotidianamente un efficace lavoro di prevenzione. Roma è una città ben presidata. La nostra sala operativa è ammirata dalle delegazioni delle polizie di varie parti del mondo», dice Mas-

simo Zanni, dirigente dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura di Roma. Ai suoi comandi, per ogni turno, ci sono 20 volanti alle dirette dipendenze della sala operativa (che risponde al 113) più 40 autoradio che dipendono dai commissariati e che a seconda delle esigenze vengono in parte dirottate nelle zone più rischio. Ci sono poi, sempre per ogni turno, sette volanti del Servizio Prevenzione Crimine di Settebagni, che proprio in questi giorni stanno svolgendo in via straordinaria un controllo costante dei luoghi dov'è la maggiore concentrazione degli obiettivi sensibili. Il centro storico - ma questo è un piano già attivo da qualche mese - è stato suddiviso in quattro quadranti (Termini Viminale e limitrofi, San Pietro e Mura Vaticane, quartiere ebraico e Colosseo, campi sportivi e auditorium) e per ogni quadrante, h 24, c'è almeno un'automobile del Servizio Prevenzione Crimine che ha il compito di svolgere una vigilanza dinamica: diversi passaggi.

Non solo. Oltre a impiegare un numero indefinito poliziotti in borghese, la Questura di Roma, come già fa da alcuni mesi a questa parte, continua a vigilare le linee della metropolitana: agenti in divisa salgono a intervalli periodici nel corso della giornata su tutti i vagoni della linea A, mentre la linea B è controllata dai carabinieri. E a proposito dei militari dell'Arma (per ogni turno di lavoro ci sono in media una quindicina di gazzelle che dipendono dalla sala operativa, senza contare le decine di pattuglie impegnate a effettuare la vigilanza statica davanti agli obiettivi sensibili) anche i carabinieri si avvalgono in maniera sempre più massiccia delle nuove tecnologie. Telecamere piazzate dietro gli specchietti retrovisori delle loro auto registrano immagini al loro passaggio, e gli occhi elettronici, a seconda delle circostanze, possono essere utilizzati in collegamento diretto con la sala operativa.

Milano

Tiratori scelti allo scalo di Malpensa, 40% di poliziotti in più nelle stazioni

MILANO Più uomini all'aeroporto di Malpensa, il 40% di agenti in più in Stazione Centrale. Controlli rafforzati all'Idroscalo, agenti in borghese in Duomo, massima attenzione su tutti gli «obiettivi sensibili». Così Milano affronta il rischio attentati di Ferragosto. Il questore, Paolo Scarpis, ha ribadito più volte che «non ci sono segnalazioni precise», ma comunque la guardia resta alta e i controlli intensi. Molti agenti sono stati tolti dagli uffici per entrare in servizio attivo e il numero delle pattuglie, in alcune zone, è stato aumentato. Questo ad esempio avviene a Malpensa, dove il 15 agosto transiteranno 79.800 passeggeri previsti, rispetto ai 60mila di un normale fine settimana. Quasi la metà degli agenti di turno in ufficio sono stati spostati ai controlli, e altri colleghi sono arrivati anche da sedi diverse. Aumentate le pattuglie delle forze dell'ordine e esercito che controllano l'esterno e le strade di accesso allo scalo. Allo stesso mo-

do tutti i turni sono coperti, nonostante il periodo di ferie, anche per quanto riguarda i corpi speciali di stanza a Malpensa, dalle unità cinofile ai tiratori scelti. Molta attenzione nelle stazioni ferroviarie, in particolare alla Stazione Centrale. Come già a fine luglio, anche per il giorno di Ferragosto (e poi per il primo fine settimana del rientro, il 22 e 23 del mese) le pattuglie sono state aumentate in ogni turno del 40%, spiega il Polfer. Sorveglianza discreta ma molto attenta anche in Duomo. Già normalmente agenti di polizia e carabinieri controllano tutti gli ingressi della basilica, con perquisizioni di borse e zaini dei turisti, e pattuglie nelle terrazze e le guglie. Ma anche l'intero è presidato. Così anche all'Idroscalo, il «mare di Milano»: sono impegnati carabinieri, agenti della polizia provinciale, della polizia locale di Segrate, ma anche appartenenti al personale di vigilanza interno. Ad aiutarli anche 19 telecamere.

Firenze

Pattuglie nascoste dagli Uffizi al Duomo I turisti: «Non resteremo chiusi in albergo»

Diego Giorgi

FIRENZE «Non si vedono ma ci sono». Queste le parole di un anziano fiacchieraio in piazza del Duomo. E forse sono proprio queste le migliori parole da affiancare ad un clima che fotografa il livello di guardia della città. Attraversando il cuore di Firenze, piazza dopo piazza, traspare una calma apparente, rafforzata anche dall'assenza di fiorentini che, partiti per le spiagge, lasciano ai soli turisti il compito di riempire la città. Una calma che sintetizza il lavoro sotterraneo operato dalla questura, che senza creare allarmismi, si sta muovendo per scongiurare qualsiasi atto terroristico. Una azione preventiva che, in maniera strisciante, sta battendo tutte le strade e le piste, intensificando i controlli sia nei luoghi carismatici della città, massicciamente frequentati da turisti e non, sia nei luoghi «periferici», i così detti «soft target», per esempio i centri commerciali e le sedi dei grandi magazzini.

Il viaggio comincia da piazza San Marco. Una volante della polizia veglia sui pochi turisti che, seduti sulle panchine ombreggiate, trascorrono la loro pausa pranzo dopo aver affrontato le «fatiche» della mattinata. Proseguendo verso il Duomo, attraverso via Ricasoli, la folla all'altezza della Galleria dell'Accademia aumenta esponenzialmente. Decine e decine di turisti che fanno una fila ordinata, sotto il sole, in attesa della apertura del museo. Nel giro di pochi metri non si vedono forze dell'ordine e anche i visitatori sembrano presi più dall'attesa di vedersi di fronte il David di Michelangelo. «La paura c'è ma non possiamo chiuderci in albergo» confessa una giovane giapponese in un italiano stentato, ma sufficiente a farsi capire. La circolare del Viminale indica il fine settimana, come i giorni più a rischio. Quando scadrà l'ultimatum che le brigate Abu Hafs hanno lanciato con-

tro il nostro Paese. Anche in piazza del Duomo il clima che si respira è apparentemente tranquillo. Ma basta parlare con un ambulante per scoprire tutti i disagi e le incertezze che accompagnano questi giorni. «Non si vedono tante divise, ma sono sicuro che in borghese di uomini della polizia c'è ne sono tanti». La paura si sente e sono in tanti ad avvertirla «ma preferiamo che gli agenti si muovano nell'ombra senza lanciare panico tra i turisti» aggiunge. Parole queste che si accordano alle dichiarazioni del questore di Firenze Vincenzo Indolfi, che se da una parte parla di nessun allarme specifico, dall'altra mantiene alto lo stato di allerta. La questura si muove quando il doppio filo della calma apparente, per scongiurare qualsiasi allarmismo tra la popolazione, e l'attenta diagnosi del territorio e dei suoi «obiettivi sensibili». Le flotte di turisti che stanno soggiornando a Firenze beneficiano di questo clima e sembra non siano coinvolti dalle minacce che investono ormai quotidianamente la città ed il paese. Minacce che ancora oggi sono state rinnovate via Internet da un sito turco, ma che a piazza della Signoria sembrano lontane, quasi estranee, e la sensazione sembra più vera guardando la sola postazione mobile parcheggiata davanti alla Loggia della Signoria proprio sotto al «Ratto delle Sabine» del Giambologna. Agli Uffizi la coda è imponente. Una pattuglia in fondo alla galleria controlla lo scorrere del serpente, che qui fortunatamente si muove sotto l'ombra dei loggiati. Anche qui visi sorridenti. Ma basta che un carabiniere si ferma a osservare per far ritornare tutti alla realtà. Infatti si tratta di una calma che è smentita nei fatti, dalle riunioni frenetiche, che quotidianamente si svolgono all'interno della prefettura o della questura e nei piani straordinari che verranno adottati durante i week-end, che vedranno un imponente dispiegamento di forze in tutti i luoghi nevralgici della città.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet.
 Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti SerieS via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (Mi) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Leonardo Sacchetti

Quattro esplosioni, due morti, undici feriti e due rivendicazioni. La parte europea di Istanbul è stata ieri teatro di una serie di attentati terroristici che hanno colpito due alberghi della città e un deposito di carburante. Nel giro di tre ore, la polizia turca si è ritrovata tra le mani due diverse rivendicazioni: la prima, arrivata via internet intorno alle 16, portava la firma delle «Brigate Abu Hafs al Masri», il gruppo che si rifà a Osama Bin Laden. Sarebbe lui lo «sceicco» citato nel documento di rivendicazione trovata su un sito internet. Le «Brigate Abu Hafs al Masri» sono le stesse che hanno lanciato un ultimatum al governo italiano per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Ultimatum che scade domenica prossima.

Poche ore dopo, però, verso le 19, la polizia ha dovuto riaprire il caso, dopo che l'agenzia di stampa curda Mha (dalla Germania) ha pubblicato la rivendicazione dei «Falchi della libertà del Kurdistan», una sigla sconosciuta che si è presa la paternità degli attentati di Istanbul come risposta alle retate contro vari militanti indipendentisti curdi, effettuate dalla polizia di Ankara nelle ultime settimane.

Erano le due di ieri notte quando una potente esplosione ha devastato il terzo piano dell'Hotel Pars, uccidendo due persone: un 31enne turco e un cittadino iraniano. Pochi istanti dopo, una seconda esplosione ha colpito un altro albergo, l'Holiday, provocando danni e 11 feriti (un turco, un turkmeno, due olandesi, due cinesi, quattro spagnoli, un'ucraina). Nel caso dell'esplosione al Pars, alle reception era arrivata una telefonata - dieci minuti prima della deflagrazione - in cui i terroristi avvertivano della presenza dell'ordigno.

Mentre i soccorsi sono arrivati nei quartieri di Laléli e di Sultanahmet, dove si trovano i due alberghi generalmente affollati di turisti provenienti dall'Est Europa, due bombe sono esplose nel deposito di gas a Esenyurt, nella periferia di Istanbul. Le fiamme non hanno fatto feriti.

Il ministro degli Interni turco, Abdulkair Aksu, subito dopo le quattro esplosioni, aveva dichiarato che le indagini seguivano la pista terroristica, senza specificare la

TERRORISMO torna l'incubo

Il comunicato delle Brigate Abu Hafs al Masri: «Questi ordigni sono solo il primo scossone. Nuovi attacchi contro l'Europa se non ritirate i militari dall'Iraq»

La seconda «firma» è arrivata dai «Falchi della libertà del Kurdistan». Semi distrutti due alberghi e colpito un deposito di carburante

A Istanbul tornano le bombe: 2 morti e 11 feriti

Doppia rivendicazione: Al Qaeda e indipendentisti curdi. Nel messaggio minacce anche all'Italia

Ultim'ora

I georgiani sparano sulla repubblica dell'Ossezia

Posizioni georgiane hanno aperto il fuoco ieri sera, dopo le 23 italiane, sulla repubblica separatista pro-russia dell'Ossezia. Nel mirino la sua capitale, Tskhinvali, e i villaggi vicini. La notizia è stata data dall'agenzia russa Interfax. Il ministro georgiano della Difesa, Gueorgui Baramidzé, aveva dichiarato poche ore prima, nel corso di una visita a Mosca, che la Georgia «era pronta per la guerra» contro la repubblica separatista georgiana dell'Ossezia del Sud. Ma, aveva anche aggiunto di sperare in una «soluzione pacifica» del conflitto. «L'armata deve sempre essere pronta per la guerra - aveva detto il ministro georgiano - ma noi ci siamo categoricamente opposti e faremo di tutto per non arrivare a un confronto armato». La tensione è forte, sia con i separatisti dell'Ossezia del Sud, sia con la repubblica altrettanto separatista dell'Abkhazia. Nei giorni scorsi il governo di Tbilisi aveva denun-

ciato la violazione dello spazio aereo da parte dei russi, mentre le repubbliche separatiste premono per la secessione dalla Georgia e l'annessione alla Federazione Russa. Il ministro russo della Difesa, Sergej Ivanov, aveva qualificato in giornata un «delirio assoluto» le accuse di Tbilisi. «Non c'è stata nessuna violazione dello spazio aereo georgiano da parte di aerei militari russi - aveva ripetuto - Quando abbiamo chiesto quale aereo aveva violato lo spazio aereo, dai georgiani non abbiamo ricevuto nessuna risposta». E dire che sia Mosca che Tbilisi avevano ripetuto fino a poche ore prima dell'attacco di non voler compromettere i loro rapporti per la questione delle due repubbliche separatiste. «Spero che i nostri incontri portino ad azioni concrete per ristabilire le relazioni tra i nostri rispettivi ministeri della Difesa e per rinnovare la nostra cooperazione militare», aveva detto nel pomeriggio Ivanov.

le frasi della rivendicazione islamica

- I mujahedin delle Brigate Abu Hafs al Masri hanno condotto un'operazione che è solo la prima di una serie che toccherà l'Europa dopo che tutti i paesi hanno respinto la proposta di accordo avanzata dal nostro sceicco.
- Lo scossone di Istanbul non è che il primo che ha colpito l'Europa. Come

abbiamo già detto colpiremo l'Europa che segue lo sciocco Bush. E faremo una guerra aperta che non finirà fino a quando la sua politica nei confronti dei musulmani non cambierà, rinnegando la politica criminale americana che tuttora viola le terre dei musulmani in Iraq, in Afghanistan, in Palestina e negli altri paesi islamici.

- Tutti gli europei proveranno l'amarezza che provano gli iracheni e i palestinesi, sia a Istanbul che a Roma. Non vi lasceremo stare e non vi faremo stare sicuri, oh europei!, fino a quando continuerete a stare zitti e fino a quando non vi farete sentire dai vostri governi che uccidono i musulmani.

Le Brigate Abu Hafs al Masri: dall'attacco all'Onu a Baghdad alla strage di Madrid

Le «Brigate Abu Hafs al Masri» hanno ereditato il nome di battaglia di uno dei massimi dirigenti di Al Qaeda, l'egiziano Mohammed Atef, ucciso nella campagna Usa in Afghanistan nell'autunno 2001. È l'organizzazione che ha rivendicato le stragi di Madrid dell'11 marzo (191 morti) con una e-mail al giornale londinese in lingua araba «Al Quds al Arabi». Il gruppo apparve per la prima volta il 25 agosto 2003, quando rivendicò l'attentato del 19 agosto alla sede Onu di Baghdad. La seconda volta, il 16 novembre, le «Brigate» rivendicarono gli attentati del giorno prima contro due sinagoghe a Istanbul. Il 15 luglio un comunicato attribuito alle Brigate di Abu Hafs al Masri annunciava un «bagno di sangue come quello dell'11 settembre 2001 negli Usa» se gli italiani non avessero cambiato l'attuale governo. Il 16 luglio la stessa minaccia di un imminente «bagno di sangue simile all'11 settembre» era contenuta in un altro testo attribuito alle «Brigate al Masri».



«L'Italia non consegni i detenuti ai boia iracheni»

La richiesta della sinistra dopo l'introduzione della pena di morte. La Danimarca ha già deciso: niente arrestati alla polizia

Toni Fontana

Venerdì prossimo entra ufficialmente in vigore in Iraq la pena di morte che il governo del premier Yiad Allawi ha deciso di reintrodurre per i reati più gravi (omicidio, sequestro di persona e traffico di droga). La decisione apre una vistosa contraddizione nel violento e insanguinato «dopoguerra» iracheno. Prima di «scompare» la Cpa, Coalition provisional authority, il governo delle forze occupanti diretto da Paul Bremer, (sciolta il 28 giugno con il passaggio delle armi) ha approvato la Tal, transitional authority law, la legge della transizione che resterà in vigore fino alla fine del 2005 e vieta espressamente la pena capitale.

In Iraq dunque sono ora in vigore due leggi in contraddizione tra loro. Il primo ad accorgersene è stato il governo danese che schiera 500 soldati ad Al-Qurna, nell'Iraq centro-meridionale. I militari inviati da Copena-

ghe sono inquadrati nella Divisione sud a guida britannica che comprende anche il contingente italiano. Il ministro della Difesa, Soeren Gade, ha detto ieri che, in seguito al ripristino della pena di morte in Iraq, il contingente danese ha sospeso la consegna di prigionieri sia ai britannici che agli iracheni. Secondo gli accordi con i contingenti nazionali (anche quello italiano) gli arrestati che «rappresentano una minaccia per la sicurezza» vengono consegnati dopo pochi giorni agli inglesi che gestiscono il carcere di Bassora, o alla polizia irachena se si tratta di detenuti comuni. Come si comporteranno dunque dalla prossima settimana i militari italiani in Iraq? Consegnerranno alla polizia gli arrestati che rischiano di finire sul patibolo? Il nuovo comandante del contingente italiano in Iraq, il generale Vladimiro Alexitch, ce abbiamo raggiunto telefonicamente a Bassora, conviene sul fatto che si tratta di «una questione di rilevante importanza che è all'esame del governo». «Attualmente - aggiunge il coman-

dante italiano - sono in vigore le norme della transizione che saranno valide fino a tutto il 2005, ma se il governo iracheno ad interim decide di approvare una legge è difficile impedirlo perché, dopo il passaggio dei poteri, ha il diritto di farlo. Noi italiani continueremo ad agire nell'ambito delle regole d'ingaggio che ci sono state date. Gli arrestati vengono consegnati agli inglesi solo in alcuni casi».

Il governo italiano però tace, dal ministro Martino e dalla Farnesina, non arriva alcun segnale su una questione che rischia di diventare bollente. A Nassiriyah infatti il governatore iracheno Sabri al Rumayad, designato dall'italiana Barbara Conti, non ha mai nascosto di essere favorevole alla pena di morte per «delinquenti e terroristi».

In Italia il Parlamento ha approvato una mozione che era stata presentata in Senato da 45 senatori (tra i primi firmatari Salvi, Levi Montalcini) che vincola il governo a bloccare la consegna, da parte dei militari, di detenuti

che possono finire sul patibolo. Di questo avviso è Pietro Folena, deputato Ds ed esponente del correntone secondo il quale «non un solo uomo arrestato deve essere consegnato agli iracheni dopo la reintroduzione della pena di morte. Questa decisione ripropone il problema della nostra presenza in Iraq e dimostra nuovamente che è impossibile restare in queste condizioni. Quando è scoppiata la questione delle torture gli italiani hanno fatto qualcosa per evitare il peggio, ora, con la pena di morte, si corre il rischio di assistere al secondo capitolo di questa drammatica vicenda». Franco Angioni, deputato dell'Ulivo fa notare che «la consegna dei prigionieri deve essere subordinata al rispetto dei diritti umani». «Sia in ambito civile che militare, l'Italia non può accettare mai di consegnare prigionieri a paesi che applicano la pena di morte. L'appartenenza ad alleanze internazionali, come la Nato e la Coalizione in Iraq, si basa sul rispetto delle leggi nazionali e del diritto internazionale».

matrice degli attentati anche se gli indiziati numeri uno erano gli indipendentisti curdi del Kongra-Gel (l'ex Pkk), già accusato di altri attentati negli ultimi giorni. «Stiamo considerando tutti i gruppi», ha ripetuto Aksu. L'arrivo della rivendicazione delle «Brigate Abu Hafs al Masri» aveva riportato la Turchia al 15 novembre dell'anno scorso, quando due attentati colpirono le sinagoghe di Istanbul. Ma sulle spalle delle «Brigate Abu Hafs al Masri», almeno a livello di rivendicazioni, ci sono l'attacco al quartier generale dell'Onu a

Baghdad (19 agosto 2003, dove morì anche l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Sergio Vieira de Mello) e la strage di Madrid (11 marzo di quest'anno).

Una lunga scia di sangue che, a livello di indagini, non è ancora stata ufficialmente legata a tale gruppo. Poi, dopo 3 ore, la rivendicazione dei «Falchi della libertà del Kurdistan» ha rimescolato le carte, facendo calare una nube di incertezze sul lavoro degli inquirenti turchi. L'agenzia Mha - che ha pubblicato l'ultima rivendicazione - è considerata vicina al disciolto Pkk.

Nel documento firmato dal gruppo islamico si legge che «i mujahedin hanno condotto un'operazione che è solo la prima di una serie che toccherà l'Europa dopo che tutti i paesi hanno respinto la proposta di accordo avanzata dal nostro sceicco». Lo «sceicco» è Osama Bin Laden e l'accordo è quello relativo all'ultimatum che Al Qaeda ha offerto ai governi occidentali: stop agli attentati in cambio del ritiro delle proprie truppe dall'Iraq.

In poche parole, l'occidente dovrebbe smarcarsi da quello che le brigate definiscono «lo sciocco Bush». Lo scorso 15 aprile, Al Qaeda sfidò i governi occidentali a ritirare, entro 3 mesi, le truppe dall'Iraq. L'ultimatum è scaduto lo scorso 15 luglio ma, nel caso del governo italiano, le «Brigate Abu Hafs al Masri» hanno prorogato l'ultimatum al prossimo 15 agosto. Domenica prossima.

E all'interno del documento di rivendicazione c'è anche un passaggio che contiene nuove minacce all'Italia, dopo i tre messaggi-ultimatum che lo stesso gruppo ultimò ad Al Qaeda aveva lanciato nei giorni scorsi. «Tutti gli europei - si legge nel testo apparso sul sito islamico legato alle «Brigate Abu Hafs al Masri» - proveranno l'amarezza che provano gli iracheni e i palestinesi, sia a Istanbul che a Roma». La capitale italiana è l'unica città europea citata testualmente all'interno della rivendicazione del gruppo filo-Al Qaeda.

Sesta giornata di combattimenti. In un video la decapitazione di un ostaggio egiziano. Il governo ordina la chiusura della sede di Baghdad del partito di Chalabi

Gli Usa: via i civili da Najaf. Raid aerei sulla città santa sciita

Il tempo corre all'indietro in Iraq e quella di ieri è stata una giornata di guerra simile (in quasi tutto) a quella del 2003. Aerei americani hanno infatti compiuto alcuni raid contro le postazioni dei guerriglieri di Al Sadr asserragliati nel cimitero monumentale di Najaf, un luogo che gli sciiti di tutto il mondo ritengono sacro e inviolabile. Attacchi aerei sono avvenuti anche contro le postazioni della guerriglia sunnita a Falluja. Tutto lascia ritenere che si sia giunti alla resa dei conti con gli estremisti sciiti. I generali americani infatti, dopo aver «sottratto» il comando ai polacchi a Najaf ed in gran parte della regione sciita, ha schierato carri armati, artiglieria e caccia bombardieri ed ha invitato la popolazione civile ad abbandonare la città, annunciando in tal modo, l'inizio della fase finale dell'offensiva contro l'esercito del Mahdi capitanato dal mullah ribelle. Imprecisato il numero delle vittime; gli americani,

che nei giorni scorsi hanno vantato l'uccisione di centinaia di guerriglieri, non forniscono bilanci. Mentre la guerra dilaga i terroristi proseguono le uccisioni degli ostaggi. Ieri su uno dei siti Internet che fanno da grancassa ai proclami dei terroristi è stato diffuso un video, attribuito al gruppo Tawhid e Jihad, nel quale si vede un egiziano, che dice di chiamarsi Mohammed Mutawalli, che «confessa» di essere una spia prima di essere assassinato con una coltellata alla gola. Nell'ultima sequenza del video si vede uno degli assassini con regge la testa mozzata dell'ostaggio accusato di essere «una spia» al servizio degli americani. Sul fronte degli ostaggi vi è anche da registrare la liberazione di due ostaggi libanesi, un uomo d'affari e un camionista, e la cattura di un giordano.

La ribellione e gli scontri che hanno coinvolto le milizie sciite hanno finora risparmiato Nassiriyah, la città dove sono schierati i militari

Kerry sull'Iraq

«Direi di nuovo sì alla guerra ma Bush ne ha fatto cattivo uso»

WASHINGTON Il candidato democratico alla Casa Bianca, il senatore del Massachusetts John Kerry, non ha cambiato idea sulla guerra in Iraq: avrebbe votato l'appoggio parlamentare all'intervento militare deciso dal presidente George W. Bush anche se avesse saputo che non vi erano armi di distruzione di massa. «Si, avrei votato comunque per dare questa autorizzazione al presidente, è giusto che un presidente in certi casi la abbia ma deve saperla usare con efficacia», ha detto ai giornalisti durante il suo giro elettorale in Arizona, tappa del suo tour nel West degli Stati Uniti. Poi ha precisato: «Il fatto è che Bush ha usato male questa autorizzazione. Perché ci siamo subito imbarcati in una guerra senza tentare prima un piano per fare la pace?»

Perché si è fatta una guerra basandosi su informazioni false dell'intelligence invece di lavorare per dire all'America la verità?».

Kerry ha ripetuto poi che se sarà eletto presidente nel giro di sei mesi conta di ridurre significativamente la presenza militare americana in Iraq. «È ovvio che dipende da come andranno le cose ma vorrei coinvolgere più gente in questo sforzo e sono certo che in questo saprei fare meglio del presidente Bush», ha continuato Kerry.

Immediata la risposta di Bush che in verità ha accolto solo in parte le dichiarazioni di Kerry. Tant'è che ha ringraziato in toni ironici il senatore del Massachusetts John Kerry per il suo appoggio alla guerra in Iraq. «Kerry riconosce che andare in Iraq è stata una decisione giusta», e si è detto felice di apprendere che il senatore «è d'accordo con me... Ringrazio Kerry per avere chiarito la propria posizione».

Come fa ormai quotidianamente, il presidente degli Stati Uniti ha difeso l'intervento militare, perché «siamo tutti più sicuri da quando Saddam Hussein si trova in fondo a una cella».

italiani. Si è sparato invece a Sadr City, il grande quartiere di Baghdad, roccaforte delle milizie estremiste e soprattutto a Najaf. I miliziani hanno trovato rifugio tra le tombe del cimitero monumentale e gli americani, senza curarsi di rispettare i luoghi santi, hanno dapprima cannoneggiato con l'artiglieria e quindi impegnato i caccia bombardieri. Gli aerei sono passati a bassa quota sulle postazioni dei guerriglieri; testimoni affermano di aver visto alte colonne di fumo che si levavano tra le tombe del cimitero. A Bassora, capitale delle regioni del sud, non vi sono stati combattimenti di rilievo, ma le truppe britanniche sono ancora in stato di massima allerta come del resto quelle italiane a Nassiriyah. In questo quadro che non induce all'ottimismo sul futuro dell'Iraq l'unica notizia di segno opposto è rappresentata dalla riapertura degli oleodotti del sud, fermi sia a causa delle minacce lanciate da Al Sadr,

sia per una serie di atti di sabotaggio.

Si complica ulteriormente anche la vicenda che vede per protagonisti Ahmed Chalabi e suo nipote Salem. Il governo ad interim ha scelto ieri con decisione di sostenere le ragioni del giudice che ha incriminato i due, accusando Ahmed, già fiduciario del Pentagono in Iraq poi caduto in disgrazia, di essere un falsario, e Salem, capo del tribunale che dovrà giudicare Saddam, il mandante di un omicidio «eccellente». Il governo di Baghdad ha infatti intimato all'Iraqi National Congress, il partito di Chalabi, di chiudere «entro 24 ore» (cioè entro stasera) la sede di Baghdad. L'Inc era la principale forza dell'opposizione al regime di Saddam in esilio ed ora, nell'Iraq «liberato», è caduta in disgrazia assieme al suo leader che però possiede una milizia privata armata fino a denti.

t. fon.

Aldo Varano

PETROLIO, la grande sete

Dai giacimenti della Basilicata si ricavano ogni giorno 70mila barili che coprono il 5-7% del fabbisogno nazionale

È una terra di contadini e pastori le cui abitudini di vita non sembrano essere cambiate dopo la scoperta della ricchezza del sottosuolo

VIGGIANO Il forziere che custodisce l'oro nero italiano è incastonato nel sottosuolo della Basilicata meridionale. Lo scigno inizia a sud di Potenza e scende fino alle falde del Pollino, la grande montagna che separa Lucania e Calabria.

E qui il Texas del nostro paese. Sono gli abitanti della Val D'Agri, già terra di contadini pastori ed emigranti, a dormire sopra un mare nero di qualità tra le migliori del mondo. Ma il Texas non è come lo immaginano gli italiani fuori dalla valle. Niente a che fare coi tralicci di legno che sveltano uno accanto all'altro da cui all'improvviso schizza altissimo il liquido scuro facendo impazzire di gioia chi viene inzuppato lì sotto dalla ricchezza. L'emozione del «Gigante» di James Dean qui non è mai stata vissuta. Anzi, a voler essere pignoli, va subito detto che il liquido e il colore del tesoro da queste parti non l'ha mai visto nessuno. Ogni giorno dal quel mare vengono tirati fuori settantamila barili. Ogni barile, 159 litri. Qualcosa tra il 5 e il 7% del fabbisogno nazionale. I pozzi sono 42, trenta dei quali già trivellati e in funzione. Quando tutti saranno in funzione i barili dovrebbero diventare 110mila. E quando si aggiungeranno i pozzi di Tempa Rossa si sfioreranno dieci punti circa della bolletta energetica.

Non sarà così per sempre: tra 25 anni lo scigno se non se ne troveranno altri qui intorno sarà stato interamente svuotato. Eppure di quel fiume lungo e largo un quarto di secolo gli abitanti della zona conoscono soltanto, quelli che abitano a ridosso dei pozzi e quando il vento tira male, l'odore acre e insopportabile del gas e, giorno e notte ma per la sola fase di trivellazione, la polvere assieme al rumore cupo e sordo dello stridio della trivella che incontra, qualche chilometro più giù, ostacoli rocciosi. Insomma, il petrolio c'è, ma non si vede.

Se invece si potesse guardare il sottosuolo della Val D'Agri sarebbe facile scorgere una fittissima ragnatela di grossi tubi dentro cui scorre alla stato naturale per chilometri e chilometri. I tubi, in realtà tanti minuscoli oleodotti, partono da ogni singolo pozzo, s'incrociano, si rincorrono talvolta unificandosi. Corrono tutti verso Viggiano, il cuore della Val D'Agri e dello scigno (qui ci sono 25 dei 42 pozzi). Il petrolio immesso nelle cisterne del Centro Olio di Viggiano subisce una prima lavorazione (si separa da acqua, gas e zolfo) quindi entra in un altro capiente tubo che scorre per oltre cento chilometri fino alle raffinerie di Taranto. Da quando lascia la sua tana sotto terra dove ha riposato milioni di anni a quando finisce nella vostra auto ultimo modello, il petrolio non l'ha mai visto o toccato nessuno.

Per capire bisogna distinguere la fase in cui il giacimento viene raggiunto con la trivellazione da quella in cui comincia a spuntare fuori l'oro nero. Il cantiere per la trivellazione è al massimo un ettaro: un minuscolo fazzoletto di terra in mezzo a un bosco o su uno spiazzo. Visto da lontano sembra un innocuo traliccio della luce circondato alla base da un muro. In realtà è il «mast», cioè la torre di perforazione alta 45 metri. Per gli abitanti della zona sorge all'improvviso. Non si accorgono neanche della recinzione fin quando non s'inizia a trivellare.

La trivella viene spinta sempre più giù allungando la sonda con dei tubi uno dentro l'altro aggiunti all'estremità superiore e si ficca violentemente dentro la terra: «Scendiamo fino a tremila metri e con le deviazioni fino seimila», dice un operaio del cantiere di Marsico Nuovo, un paesino della Valle dove stanno preparando la festa di San Gennaro. Il cantiere è un pezzetto di terra sperduto tra le montagne della frazione di Camporeale, zona Comino sotto il monte Lama. Spesso la sonda viene richiamata dentro il «mast» per sostituirne la punta che si è spunta perdendo efficienza.

Non è facile raggiungere il cantiere, bisogna attraversare vie e viottoli inerpandoci per strade sterrate (annunciate da cartelli minacciosi sui pericoli) dentro un bosco incantevole e tormentato di giovani querce e castagni. Pochi degli abitanti di Marsico sono arrivati fin qui. «Ma i disagi» - spiega il signor Giuseppe Arlotta che abita in linea d'aria a meno

Val d'Agri, 25 anni da texani

Ancora un quarto di secolo di estrazioni e poi il greggio lucano si esaurirà



Pozzi di petrolio in Val d'Agri alle spalle di un agricoltore che lavora la terra con un trattore

NUSCA

di trecento metri - «li abbiamo vissuti tutti quanti. Mia moglie spesso ritira il bucato più nero di prima di lavarlo. E quando incontrano rocce il rumore è un inferno. Giorno e notte. Non dorme nessuno». Al cantiere, dove il cronista non può entrare ma può osservare tutto da fuori, si lavora senza pause: su e giù dal «mast» a fare misteriose manovre, a controllare macchinari, a fare valutazioni.

In tutto un'ottantina di persone divise tra diverse ditte specializzate. «Abbiamo già chiuso tre pozzi e stiamo cercando il quarto con la deviazione. Si procede in profondità. Quando si trova il petrolio se ne preleva un po' per le analisi e il pozzo viene tappato. La sonda arretra di sedici metri e si ricomincia. Ma non con un altro buco, la sonda si muove sotto terra. Laggiù».

Quando questa attività cessa e tutto il sito è stato esplorato si smonta tutto, la torre sparisce e s'inizia la costruzione dell'oleodotto, nel nostro caso, dai monti di Camporeale fino al centro Olio di Viggiano. Tutto interrato. Una goccia di petrolio che sia da queste parti non ve-



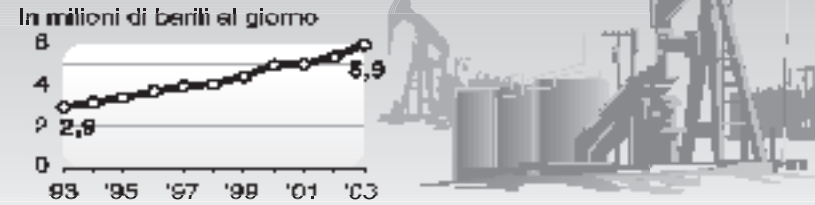
Gli abitanti di Marsico raccontano i loro disagi: quando la trivella incontra le rocce il rumore è infernale. Nessuno riesce più a dormire



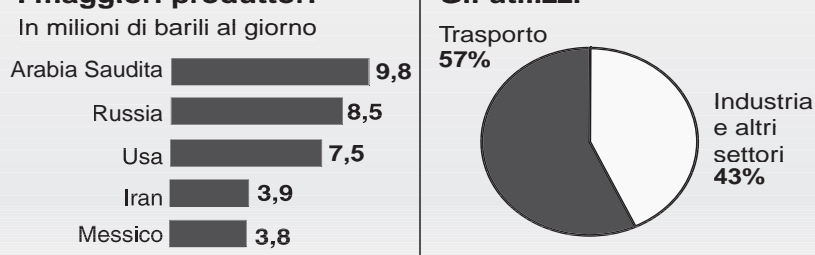
di Camporeale fino al centro Olio di Viggiano. Tutto interrato. Una goccia di petrolio che sia da queste parti non ve-

LA DOMANDA MONDIALE DI PETROLIO

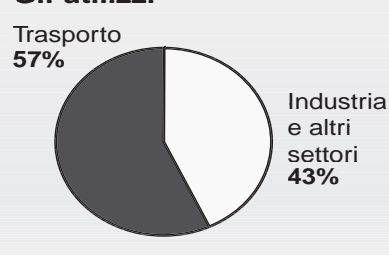
Il consumo mondiale in milioni di barili al giorno



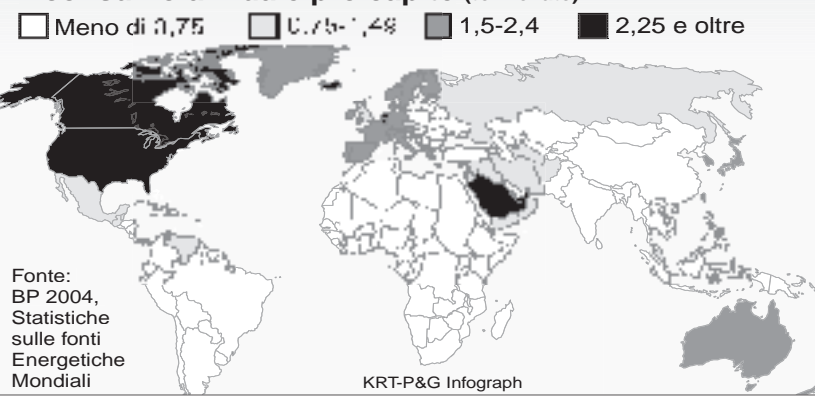
I maggiori produttori in milioni di barili al giorno



Gli utilizzi



Il consumo annuale pro capite (tonnellate)



drà mai la luce.

Da Marsico Nuovo a Viggiano alla ricerca di un pozzo già in produzione. Non è difficile arrivarci anche se non c'è più la torre a segnalare il sito. È il pozzo Alli, un po' più in là del Kiris, un grande albergo di montagna. È un po' più ampio di un campo sportivo recintato. Tre piccoli prefabbricati verdi ai lati. Al centro, un minuscolo groviglio di tubi luccicanti. Sullo sfondo, una cisterna di quelle che in autostrada si vedono sui camion. Accanto ai tubi qualche manopola alta poche decine di centimetri. È il cuore del pozzo: giri la manopola e il petrolio va, si ficca nel tubo, corre verso il centro olio, lo sdorzano e lo spingono via tubo a Taranto.

Bisogna saperlo che è un pozzo in funzione. Il recinto è chiuso da un cancello con un lucchetto. Non c'è nessuno a custodirlo. Appesi ci sono alcuni cartelli. Uno spande terrore. Racconta che l'idrogeno solforato è velenoso, infiammabile, esplosivo, più pesante dell'aria e via elencando tutti i



La Regione ha una royalty del 5,5% e con i soldi incassati ha fatto un primo piano triennale per i 30 Comuni della zona



perché c'è tutta la partita della difesa del suolo, e viabilità secondaria».

Si ferma un attimo come a pregustare lo sviluppo della sua Valle e continua: «Aggiunga che Bubbico è una specie di fenomeno a moltiplicare le risorse con l'Europa. Con questi soldi facciamo progetti e l'Europa ce li finanzia aggiungendo soldi suoi ai nostri. È stato sempre così: soldi chiamano soldi». «Certo» - aggiunge con un filo di rammarico - «il petrolio non è il nostro futuro. Qualche decennio e finirà. Ma è stato un colpo straordinario di fortuna. Io dico: il petrolio per l'ambiente, non per salvaguardarlo ma per svilupparlo. Guai a perdere l'occasione».

Il cronista lo provoca: ma allora se aumenta la benzina mentre gli italiani stramaledicono gli aumenti qui fate festa? Sorride: «Beh, un po' è vero, se aumenta la benzina entra qualche lira di più nelle casse del Comune. Come sindaco puoi gioire, ma come cittadini i sindaci pagano la benzina come tutti gli altri italiani. Salassati come loro».

La visita è finita e da Potenza arriva il tam-tam di una indiscrezione: Bubbico vuol vedere chiaro su tutta la pratica per dare il via allo sfruttamento di un'altra grande area, accanto alla Valle dell'Agri.

Produciamo poco più di 900 megawatt contro i 14.600 della Germania e i 6.200 della Spagna. L'Enel prepara 71 nuovi generatori

Per l'energia eolica l'Italia solo al quarto posto

Silvia Bencivelli

ROMA Fino a qualche anno fa parlare di energie rinnovabili provocava un sorriso di cortesia nei volti degli strateghi delle fonti energetiche. Poi, in pochi anni, tutto è cambiato. E l'eolico ha incominciato a diffondersi non solo nelle colline californiane, ma anche in Europa.

È oggi un paese mediterraneo e latino come la Spagna può a buona ragione mostrarsi come un modello per tutto il continente: dal vento oggi quel paese ricava qualcosa come il 6% di tutta l'elettricità che consuma. Vale a dire centinaia di milioni di barili di petrolio risparmiati.

L'energia eolica della Spagna viene prodotta da quasi diecimila «mulini a vento» (in realtà lunghi tralicci rotondi di cui si muovono tre pale) che sveltano all'infinito sulle colline di tutto il paese e che insieme producono tanta energia quanto due medie centrali nucleari, cioè

circa 6200 Megawatt. E la Spagna, fra un anno e mezzo, di centrali nucleari ne chiuderà una, quella di Zorita, nella zona di Gadalajara.

Così la Spagna sta puntando a ridurre sempre più la sua schiavitù dal petrolio senza ricorrere al nucleare (che pure ha) e affidandosi proprio all'energia portata dal vento. Nel 1990, nel paese iberico si producevano con l'energia eolica solo sei Megawatt all'anno. In quattordici anni, questa produzione è stata aumentata per mille e nel corso dell'anno passato è cresciuta del 28%. L'obiettivo oggi è quello di crescere ancora, fino a raddoppiare il numero dei mulini a vento del paese e la quantità di energia prodotta.

La scommessa sul vento rende la Spagna il terzo paese al mondo come produttore di energia eolica, dopo Stati Uniti e Germania, che, però, hanno una superficie molto maggiore e comprendono territori generalmente più ventosi. Per gli iberici il secondo posto è vicino,

anche grazie alla rapida espansione della produzione e del commercio dei loro mulini a vento, che li sta rendendo i leader nel settore.

In Europa la situazione dell'eolico è a macchie di leopardo: dopo Germania (che si attesta su 14600 Megawatt) e Spagna, si piazza la piccola Danimarca, che ha una produzione di più di 3.000 Megawatt di energia eolica ed è capace con questa di coprire il 20% del fabbisogno del paese. Segue l'Italia, con un dignitoso quarto posto, ma su un altro ordine di grandezza: poco più di 900 Megawatt. È recente l'annuncio dato dall'Enel sulla prossima costruzione di 71 nuovi generatori eolici da 1.5 Megawatt, che porteranno la potenza prodotta dall'energia del vento verso un primo traguardo di 1.000 Megawatt. Un magro traguardo, se si considerano le possibilità del nostro paese, che in alcune regioni, come in Sardegna e lungo le dorsali appenniniche, non è meno ventoso della Spagna.

Segue dalla prima

Ci si chiede perché, con crescente nervosismo. Il nervosismo è giustificato: dal petrolio continua a dipendere il 40 per cento del consumo mondiale di energia, il 90 per cento di quello del carburante per i trasporti. I grandi balzi precedenti, quelli del 1973-74 (guerra del Kippur ed embargo arabo) e del dopo rivoluzione in Iran, 1979-80, avevano provocato cadute del 2-3 per cento nel prodotto lordo Usa e occidentale, e cataclismi politici. Riuscendesse, la crescita finirebbe sottozero. Non è ancora panico tra gli economisti: perché risucce da al caro petrolio dovrebbe accompagnarsi anche una crisi valutaria e un balzo nei tassi di interesse. Si spera abbiano ragione, ma c'è anche chi osserva, sia pure incrociando le dita, che coi piedi d'argilla del dollaro e il rifar capolino dell'inflazione, non si possono più escludere con certezza né l'una né l'altra eventualità. I prezzi del greggio sono sempre stati molto volatili. Salgono e scendono all'improvviso, a volte di botto, a volte inaspettatamente. Per ragioni reali e per ragioni psicologiche. Dell'attuale impennata si danno molte spiegazioni. La più convincente è che possa trattarsi di un accumulato e sovrapporsi di fattori. Tra i più citati: il fatto che il petrolio iracheno non entra nel mercato come ci si aspettava, non pompando il previsto, anzi hanno appena dimezzato la produzione in seguito alle minacce di attentati; le voci insistenti per cui i sauditi, i principali esportatori, a questo punto non ce la farebbero a pompare molto più di quanto già facciano anche se volessero e Al Qaeda li lasciasse relativamente tranquilli; la faida di potere tra Putin e la Yukos di Khodorkovsky in Russia, che ha superato l'Arabia saudita come principale produttore mondiale; la crisi venezuelana; la tremenda sete di petrolio dei giganti in espansione Cina e India. Conta anche la sensazione che, a differenza del passato, non ci sia molto spazio per le correzioni. Si diceva una volta che a fare il bello e cattivo tempo sui prezzi del petrolio sarebbe stata l'Opec. Ma stavolta hanno dichiarato che aprivano i rubinetti, e non è servito. La scorsa settimana il presidente di turno dell'Opec, l'indonesiano Purnomo Yusgiantoro aveva raggelato tutti dichiarando che «i prezzi sono pazzeschi, ma non abbiamo la capacità di accrescere la domanda». Il giorno dopo si è autosmentito. Lasciando però l'impressione di aver detto che il re era nudo. Gli esperti notano che la capacità aggiuntiva dell'Opec non supera l'1-2 per cento della domanda globale, e comunque ci vorrebbero anni a metterla a regime. La Russia, che non fa parte dell'Opec, continua a pompare a tutt'andare. Ma non è bastato. Certo non gli dispiace che i prezzi siano alti, perché sul petrolio si basa l'80 per cento delle loro esportazioni. Gli Stati Uniti hanno un'arma segreta, cui hanno fatto raramente ricorso: la possibilità di immettere sul mercato le loro enormi riserve strategiche, conservate nelle caverne di sale. John Kerry ha criticato George W. Bush per non averlo fatto, sostenuto che per calmierare i

prezzi non occorrerebbe nemmeno vendere quel che hanno accumulato, basterebbe immettere sul mercato i nuovi acquisti. Ma c'è anche chi avverte che anche questa ultima risorsa potrebbe rivelarsi una goccia nel mare, se prevalesse la convinzione che questo si sta prosciugando. Ognuno di questi tasselli da solo non basterebbe a spiegare quel che sta succedendo. Nè, soprattutto, che i nervi siano così a fior di pelle. Tanto che la prima nuova cattiva notizia accresce il panico e fa impennare di nuovo i prezzi. Compresa quella che col petrolio in apparenza direttamente non c'entrano, ma con la rete mondiale di energia sì, come mostra l'eco sproporzionata suscitata dall'incidente nella centrale nucleare in Giappone, che con il reattore in verità non c'entrava, ma riapre i dubbi sulla possibilità che si possa ovviare in parte al deficit energetico tornando a puntare sul nucleare. Passati gli shock degli anni '70, l'impegno nella ricerca e sviluppo di fonti di energia «alternative» al petrolio, e nel senso del risparmio, è pro-

Nella crisi si inserisce anche la faida di potere in Russia tra Putin e la Yukos e la sete di oro nero di Cina e India

Sull'orlo di una crisi di nervi da greggio

Dall'Iraq alla Cina, dalla Russia all'America Latina: il timore di una «petro-apocalisse»



45,04 \$

è il prezzo toccato ieri da un barile di petrolio

40%

è la percentuale di energia mondiale che dipende dal petrolio

90%

dei trasporti nel mondo dipende dal petrolio

27

miliardi di barili consumati all'anno

7

miliardi di barili provenienti da nuovi giacimenti

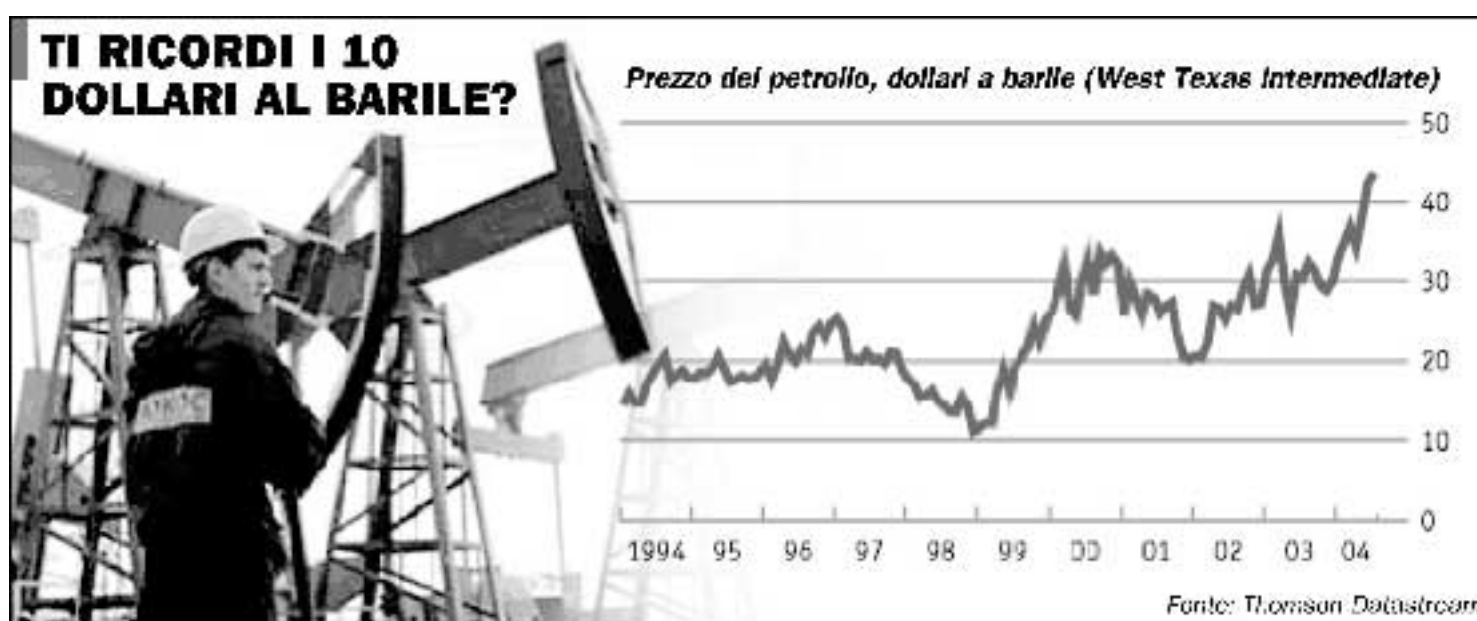
prezzi non occorrerebbe nemmeno vendere quel che hanno accumulato, basterebbe immettere sul mercato i nuovi acquisti. Ma c'è anche chi avverte che anche questa ultima risorsa potrebbe rivelarsi una goccia nel mare, se prevalesse la convinzione che

questo si sta prosciugando. Ognuno di questi tasselli da solo non basterebbe a spiegare quel che sta succedendo. Nè, soprattutto, che i nervi siano così a fior di pelle. Tanto che la prima nuova cattiva notizia accresce il panico e fa impennare di nuovo i prezzi.

Compresa quella che col petrolio in apparenza direttamente non c'entrano, ma con la rete mondiale di energia sì, come mostra l'eco sproporzionata suscitata dall'incidente nella centrale nucleare in Giappone, che con il reattore in verità non c'entrava, ma

riapre i dubbi sulla possibilità che si possa ovviare in parte al deficit energetico tornando a puntare sul nucleare. Passati gli shock degli anni '70, l'impegno nella ricerca e sviluppo di fonti di energia «alternative» al petrolio, e nel senso del risparmio, è pro-

duto a singhiozzi, e soprattutto è stato ineguale. L'America si è preoccupata innanzitutto di garantirsi il futuro degli approvvigionamenti, strategicamente e manu militari. Kerry promette che con lui alla Casa Bianca si penserà a rimedi più solidi. L'Europa ha



Speculazione e uragani, petrolio ai massimi

A New York nuovo record: il barile sfonda quota 45 dollari. Ancora tensioni sulla russa Yukos

Laura Matteucci

MILANO Speculazioni, impianti chiusi, persino un uragano nel Golfo del Messico. E il petrolio schizza ai nuovi massimi sia a Londra sia a New York, segnando ieri il nuovo record storico di 45,04 dollari al barile al Nymex (anche se in serata ha ripiegato). Si fa sempre più realistica l'ipotesi che il greggio raggiunga i 50 dollari al barile sul breve termine. La Federal Reserve, che in serata ha alzato il costo del denaro di un quarto di punto all'1,5%, ha anche comunicato che il caro-petrolio è all'origine del recente rallentamento della ripresa, e di alcuni indicatori congiunturali.

Un rialzo immediato, quello di ieri, dopo che per in mattinata i prezzi avevano imboccato una china discendente, come risposta alla decisione annunciata dalla Shell di interrompere l'estrazione nei giacimenti di Princess e Crosby, nel Golfo del Messico, a causa dell'arrivo dell'uragano Bonnie. Ma le quotazioni risentono anche delle ten-

sioni intorno alla Yukos, la società petrolifera russa: il ministero della Giustizia russo ha infatti messo nuovamente sotto sequestro le azioni della principale controllata del gruppo (e principale unità produttiva), la Yungaskneftengaz.

Il mercato è comunque sempre in allerta per la crescente domanda mondiale, e i timori sui rifornimenti globali. Anche l'interruzione delle esportazioni nel sud dell'Iraq (poi riprese, anche se in quantità limitata) in seguito agli attentati della milizia sciita hanno pesato sui prezzi. Per la cronaca: le esportazioni erano scese a una media di 35mila barili all'ora rispetto ai precedenti 80mila barili.

Non bastasse, ci sono gli speculatori a fare il resto. Così spiega in un'intervista televisiva il vice-ministro iraniano del petrolio, Hojatollah Ghanimifard, che ricorda come «quando i prezzi del petrolio fluttuano, i fondi pensione e di risparmio e le istituzioni finanziarie si precipitano sul petrolio e sui mercati per realizzare velocemente». Una tesi sostenuta peraltro anche dal presi-

dente dell'Unione petrolifera italiana, Pasquale De Vita, che ha accusato in particolare istituti finanziari e fondi comuni.

Difficile anche che un eventuale aumento della produzione Opec a settembre possa raffreddare i prezzi dell'oro nero (nonostante le previsioni Usa, secondo cui un incremento della produzione Opec nel quarto trimestre dovrebbe raffreddare le quotazioni). La scorsa settimana il presidente dell'Opec, Purnomo Yusgiantoro, aveva dichiarato che il cartello è pronto, qualora fosse necessario, ad aumentare la produzione di 1,5 milioni di barili al giorno al meeting del 15 settembre a Vienna. L'Opec attualmente sta già pompando 30 milioni di barili al giorno (il livello più alto di oltre venti anni), ma questo non è servito a spingere i prezzi al ribasso. Anche perché gli investitori temono che l'Opec sia incapace di far fronte al calo degli approvvigionamenti in Paesi Opec come l'Iraq, la Nigeria, il Venezuela, e non-Opec come la Russia, dove la produzione del colosso Yukos è a rischio.

In Italia, forze di opposizione, associazioni di categoria e sindacati tornano a chiedere al governo di reagire, e di intervenire utilizzando la leva fiscale sui prezzi al consumo legati all'andamento del petrolio. A partire dalla benzina.

Come dice il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta: «È necessario intervenire utilizzando la leva fiscale sui prezzi al consumo del petrolio, sulla benzina in primo luogo, in modo che non si dia una spinta ulteriore ai prezzi», dice Pezzotta denunciando «lo stato di passività» dell'esecutivo che guarda all'andamento del greggio «come fosse un fatto ineluttabile, senza alcuna volontà di reagire». E questo, spiega il leader della Cisl, nonostante sia «chiaro che il prezzo del petrolio mette a freno la ripresa in atto», come dimostrano i dati sul pil e la produzione industriale che delineano «una situazione che rimane molto, molto piatta». Da ricordare che il rincaro del greggio avrà effetti a cascata anche sulle tariffe del gas, previste in aumento in autunno del 2-3%.

forse fatto qualcosa di più. Da qualche tempo punta sul gas naturale. La Cina almeno ha il carbone. Tutti sono vulnerabili al caro petrolio. Ma non tutti alla stessa maniera. La Francia produce oltre l'80 per cento del suo fabbisogno di energia con le sue centrali nucleari. L'Italia, che al nucleare ha rinunciato, è messa molto

peggio. E certo non può pensare di risolvere il problema ritagliandosi il suo barile al sole dietro i marines.

Sullo sfondo di tutte le contingenze, c'è il ritorno in forza dell'idea che il petrolio possa finire molto prima di quel che si pensava. Insomma, si sta avvicinando quello che già negli anni '50 il geologo americano

King Hubbert aveva definito il «picco», per cui la produzione di greggio raggiunge il suo massimo livello possibile, e poi comincia inesorabilmente a declinare, del tutto indifferente al se aumenti o diminuisca la domanda. Per gli Stati Uniti, il suo «peak» Hubbert l'aveva previsto per il 1970, e l'ave-

va imbroccata. A livello mondiale, le stime divergono, tra i più pessimisti che ritengono ci si possa arrivare nel 2010 (qualcuno dice addirittura che si sta arrivando ora), e gli ottimisti che sostengono che non ci si arriverà prima di altri 30 o 40 anni. Recentemente si sono moltiplicate le stime al ribasso sulle riserve disponibili (clamorosa la revisione della britannico-olandese Royal Dutch-Shell, il terzo gigante petrolifero mondiale). Secondo alcuni studi potrebbero essere addirittura dell'80 per cento inferiori a quanto si riteneva finora. Si scoprono ormai sistematicamente meno nuovi giacimenti. Nel 2002 nel mondo si sono consumati 27 miliardi di barili, mentre si sono scoperti solo 7 miliardi di barili di nuovi giacimenti. La domanda cresce in media al ritmo del 2% all'anno, il che significa che nei prossimi 20 anni occorreranno 40 miliardi di barili in più. Ma i ritrovamenti sono inversamente proporzionali. E questo significa che anziché 80 anni di riserve nel sottosuolo, ce ne potrebbero essere solo per 30. Non è «apocalypse now». Sarà forse lenta e prolungata. Ma il problema, avvertono gli specialisti, è che una volta raggiunto il «picco», la discesa non sarà una curva dolce come era stata la salita, ma potrebbe diventare un precipizio. Se ci sono voluti cento anni di industrializzazione a tappe forzate per la salita, niente garantisce che la discesa sia altrettanto graduale. E per le ultime goccie si potrebbe finire col doversi sbranare. Abbastanza da far saltare i nervi.

C'è ormai nelle librerie un'intera biblioteca sulla «petro-apocalisse». E non solo da parte dei soliti catastrofisti esagerati. Quando ancora era a capo della Halliburton, Dick Cheney aveva avvertito che «con una crescita dei consumi del 2%, e un declino della produzione dalle riserve esistenti del 3% in media, da qui al 2010 ci verrà a mancare l'equivalente di sei Arabia saudite». Forse si può giustificare dicendo che da vicepresidente ha fatto del suo meglio perché venisse a mancare agli altri, e non agli Usa, ha passato il cerino acceso. Ma la miccia è collegata ad una bomba che riguarda tutti.

Siegmond Ginzberg

Passato lo shock degli anni '70 l'impegno nella ricerca e sviluppo di fonti di energia alternative è proceduto a singhiozzo

Maurizio Chierici

Avere il petrolio sotto i piedi non è mai una buona notizia per chi ci cammina sopra. Dal Messico anni trenta, all'Iraq duemila, l'infelicità avvilisce la vita quotidiana di popoli ai quali la ricchezza delle risorse nega la noia della quotidianità. Ogni tanto un'eccezione. Il petrolio che in un anno raddoppia il prezzo del pieno degli automobilisti americani, forse darà una mano a Hugo Chavez, presidente del Venezuela. I partiti dell'opposizione vogliono mandarlo via tre anni prima con un referendum. Il nodo che 14 milioni di elettori scioglieranno a Caracas il 15 agosto sembrava già sciolto qualche mese fa. Condoleezza Rice aveva annunciato dal suo pulpito solenne che il presidente Chavez «destabilizzava sviluppo e democrazia nell'intera America Latina». Campana a morto. Quasi un annuncio sul risultato del voto. Nell'America spagnola, o nei deserti del petrolio, appena Washington si arrabbia va sempre a finire allo stesso modo.

La Coordinadora Democrática, galassia di partiti e personalismi tenuti assieme da una sola speranza - «mandar via il dittatore» - sembrava in grado di raccogliere al piccolo trotto i 3 milioni e 800 mila voti necessari a buttarlo fuori dalla Casona, Casa Bianca di Caracas. 3 milioni e 800 mila voti per superare il numero dei consensi che avevano permesso a Chavez di guadagnare la presidenza. Il petrolio alle stelle sta dando una mano a chi vuol restare. Il Venezuela è il secondo fornitore degli Stati Uniti in fibrillazione per Iraq e campagna elettorale. E i professionisti che Bush aveva impegnato nella destabilizzazione improvvisamente si sono distratti. Non hanno lasciato allo sbando gli oppositori coltivati con milioni di dollari, ma la pressione è allentata anche se la macchina del consenso pubblicitario sta trasformando Caracas e dintorni nel festival hollywoodiano del «si» Vota «si», dobbiamo liberarci di lui. Ma la sicurezza sta un po' svanendo. Gli osservatori internazionali - Oea, Commissione Carter, rappresentanti Ue - per l'opposizione non garantiscono «la trasparenza della vittoria che il popolo pretende».

Quando Chavez sembrava finito La macchina del «si» un po' trema, ma non si ferma. La regia prevedeva il ritorno dall'esilio di Carlos Ortega, sindacalista la cui mobilitazione selvaggia 2002 ricordava l'impresa di Villarín, leader dei camionisti cileni: guidato dagli straghe della Washington di Kissinger, Villarín paralizzava per sei mesi i trasporti di un paese lungo quattromila chilometri. Vetrine vuote, cortei di pentole furibonde: caos per travolgere Allende. Ortega ha fermato il petrolio ed il Venezuela che negli anni d'oro non ha costruito una ferrovia, ospedali e rete di industrie in grado di moltiplicare la ricchezza; il Venezuela senza petrolio è rimasto con le tasche vuote. Per sopravvivere mendicava prestiti dalla Petrosbras di Brasilia. Bloccata la produzione, raffinerie ed esportazione, milioni di persone sono scese in piazza brandendo pentole, ma non solo pentole. Chavez sembrava finito. Per sfortuna degli oppositori le quotazioni del greggio stavano impazzendo: guerra che si trascinava in Afghanistan, guerra annunciata contro Saddam. Alla fine ordini superiori hanno consigliato di lasciar perdere. Gli Usa non volevano precipitare le riserve sotto il livello di guardia dando fuoco al petrolio venezuelano. E Chavez è rimasto. Ma la macchina dell'opposizione non si è fer-

Il presidente amava i bagni di folla Si mischiava ai suoi sostenitori senza neanche una guardia del corpo

VENEZUELA al voto

A chiedere la sua rimozione l'opposizione Coordinadora Democratica che lo accusa di aver impoverito e trascinato il Paese nella miseria economica

Ma il prezzo dell'oro nero alle stelle e gli Stati Uniti in difficoltà con l'Iraq potrebbero dare una mano al leader venezuelano per rimanere al suo posto

Il caro petrolio può salvare Chavez

Domenica in Venezuela il referendum per cacciare il presidente. Ma i sondaggi lo danno vincente



Due murali uno per il «Si» e uno per il «No» in due strade di Caracas



mata ottenendo il confronto del referendum che Chavez non gradiva e con trucchi più o meno formali ha cercato di impedire. Ne aveva paura, ma qualcosa è cambiato. Crisi del petrolio, l'affievolirsi della Coordinadora, o perché ha qualche merito?

Zoccolo duro dell'opposizione sono rimasti tutti i giornali e tutte le tv. Bombardano ogni minuto contro le «malefatte dell'uomo che impoverisce il paese». Poi ex militari che hanno lasciato la divisa dopo aver animato il colpo di stato 2002, male organizzato dall'ambasciatore Otto Reich (cresciuto nella trame Cia di Oliver North e John Dimitri Negroponte) e subito richiamato da Bush.

Di quale colpa si è macchiato Chavez per scatenare la borghesia del petrolio? Tante. Prima di tutto un decisionismo militare che sprofonda nel populismo. Parla per ore. Per contenere in qualche modo lo schiaccia sassi dei media nemici giurati, ogni domenica si rivolge direttamente alla gente nella trasmissione «Alò Presidente!». Le prime puntate duravano cinquanta minuti. L'ultima, alla quale ho partecipato, è finita sei ore dopo. Specie di Radio Anch'io col presidente al microfono e un po' di ministri al fianco. L'ascoltatore denuncia una ingiustizia, o chiede un ponte, o si lamenta dell'ospedale: viene

rassicurato dalla voce potente del capo dello stato. In diretta ordina al ministro responsabile del settore: entro due settimane voglio il caso risolto. Popolarità alle stelle fra le baracche.

I bagni di folla nelle Andine Ho incontrato Chavez tre volte. La prima nel '98. Era appena fuori dal carcere dove aveva scontato la condanna per essersi rivolto al presidente Andres Carlos Perez (socialdemocratico) che gli aveva ordinato di sparare sulla folla degli straccioni inferociti dal prezzo del pane, in una notte moltiplicato per quattro (era il 1992). Scontata la pena si è messo in corsa per la presidenza, contro i partiti tradizionali disfiati dalla corruzione, contro una ex miss universalmente prestata alla politica. Questo il Venezuela che gli ha regalato la pioggia dei consensi. All'Hilton di Caracas, doppiopetto e cravatta da manager, mescolava considerazioni economiche a citazioni bibliche. Mixing che rimpiccioliva nelle poltrone gli operatori finanziari. Sei ore dopo, a Maracaibo, tuta leopard, berretto rosso da para attraversava il palco a larghi passi agitando il frustino. «Li manderemo via così...». Mandar via chi per 25 anni ha fatto uscire il 23% della produzione di petrolio del quinto paese produttore del mondo, senza passare dogana, senza dire a chi vendeva e, meno che mai,

far sapere dov'erano finiti i soldi. I risvolti della ricchezza rubata hanno gonfiato una società immaginaria che adesso non ci sta.

Il secondo non è stato solo un incontro: l'ho accompagnato in un viaggio di tre giorni nelle province andine. Bagni di folla nei quali si immergeva senza guardie del corpo. Solo fra contadini che lo abbracciavano. Alla sera tornava in albergo con le mani graffiate, ma felice nel «sentirsi uno di loro». La sicurezza e i ministri del seguito non riuscivano a frenarlo perché Chavez sopporta malvolentieri limitare o bocciare. I collaboratori devono collaborare a realizzare le idee che ha in testa. O poco più. Amici della prima ora o gli stessi generali anni fa protagonisti del golpe mancato, dopo un po' gli hanno voltato le spalle. Insopportabile. Allora perché la gente lo segue? Nel teatro Teresa Careno di Buenos Aires, alla chiusura della conferenza dei quindici paesi latini, dall'ultima fila ascoltavo parole che già conoscevo. Non guardavo l'oratore, guardavo la gente. La sua faccia di «di meticcio nero» rende credibile ciò che insiste nel combattere: vecchie piaghe dell'America Latina, paesi saccheggiati come un mercato che sveniva. Ritornello di ogni paese della colonia spagnola sa a memoria. E la presa popolare sicura.

I sondaggi dell'opposizione lo danno perdente per uno o due punti. I sondaggi della presidenza dicono che vincerà perfino con 30 punti di vantaggio. Quelli della North American Opinion Research gli assegnano un vantaggio di 13 lunghezze. Non dipende del tutto dall'impallidire delle trame americane. Dopo il collasso dello sciopero, il paese ricomincia blandamente a respirare. Nelle piccole città e nei villaggi dell'arco andino la parola ospedale era sconosciuta. Bisognava scendere nelle capitali lontane. Chavez costruisce una rete di ospedali, ma l'ordine dei medici rifiuta il trasferimento degli operatori sanitari dalla belle cliniche private alle nuove strutture del pubblico confinate chissà dove. Sciopero generale di mesi. Scuole pubbliche ridotte a larve. I barrios «costruiti nell'aria», favelas che sovrastano le città, sono baracche vuote, insegnanti pagati male. La riforma tarda a decollare per lo stesso tipo di opposizione che frena la sanità. Allora il governo inventa «le missiones» animate da esperti cubani. Alfabetizzano nelle campagne, sulle montagne o nei labirinti delle case lotta e cartone. Un milione di bambini sono stati recuperati dalla terra di nessuno. Adesso possono iscriversi a scuola. Ma non basta: stanno arrivando altri 5057 cooperatori dall'Avana. Lo sport favorisce la socia-

lizzazione e i cubani sanno come maneggiare l'entusiasmo degli adolescenti senza scarpe. In cambio 120mila barili al giorno di un greggio che rompe l'embargo Usa e fa respirare Castro. Torna il peso del petrolio. Usa arrabbiati, ma voti che irrobustiscono la presidenza.

Lo scontro Chiesa-Chavez Anche i vertici della Chiesa vorrebbero mandarlo via. Nel 2002 il governo dei golpisti mancati, animato dai protagonisti che animano l'opposizione promotrice del referendum, in un baleno è stato riconvocato da Stati Uniti e Spagna di Aznar. Con Zapatero i rapporti stanno tornando cordiali. Anche la Chiesa si è dichiarata «sollevata per il ritorno alla normalità». E non ha cambiato idea. Il cardinale Castello Lara, anni al vertice delle gerarchie vaticane, per limiti di età è tornato in Venezuela. La sua opinione è che Chavez stia trascinando il paese alla rovina, «per ancorare la nave del Venezuela nelle acque di Cuba». Lo scontro tra Chiesa e Chavez è cominciato subito, nel '98. E si è aggravato perché il lessico del presidente a volte si rifuglia nelle rabbie dei tifosi da stadio: parolone, parolacce. Padre Agostinho Barbosa, superiore dei missionari Consolata, racconta di famiglie divise su Chavez. «La gente lo ha votato con la speranza che salvasse il paese dalla crisi

economica nella quale gli altri governi lo avevano trascinato. Ma non si può dire vi sia riuscito. Ha grandi idee e buoni programmi. Ma finora non ha realizzato molto». Non tutti i missionari la pensano allo stesso modo. Un appello firmato dalle sture di 5 città dello stato del Sucre dove vivono afrovenezuelani, ricorda come la Chiesa di base, «comunità di comunità» si ricol-

nosce nel progetto «del fratello presidente Chavez che offre a tutta la gente partecipazione e protagonismo», quando fino a ieri erano solo ombre senza nome.

E il dopo voto? Insomma il Venezuela che domenica vota, che paese è? Al telefono la voce di Enrique Mendoza sovrasta a fatica la musica rock della manifestazione contro Chavez organizzata nella zona rosa dove vive. «È l'uomo che ha ridotto in miseria un paese ricco. Vuole cubanizzare la vita sociale. Ma il prossimo lunedì se ne dovrà andare». Si apriranno 30 giorni inquieti al termine dei quali si terranno le elezioni per eleggere il nuovo presidente. Mendoza, leader più visibile della Coordinadora Democratica, dovrebbe essere il candidato che in settembre i venezuelani dovranno rivoltare. «Che paese è?», risponde Jorge Giordani, ministro della pianificazione: «Siamo in un momento

di transizione nel senso che il vecchio non è ancora morto e il nuovo non è ancora nato». Il buco nero dei 6 mesi di sciopero che hanno ingocciato l'economia continua a pesare. Giordani è figlio di un piccolo imprenditore italiano scappato da Forlì dopo il delitto Matteotti per rifugiarsi fra gli antifascisti di Parigi prima di unirsi alle brigate internazionali che in Spagna combattevano Franco. Nato dall'altra parte del mare, Giordani è venuto in Italia: laurea in ingegneria elettronica a Bologna, professore all'università a Caracas. Il Chavez in galera gli chiede di fargli da relatore nella laurea in scienze politiche. Si sono conosciuti così. «Il vecchio -ripete Giordani- è la politica economica dell'esclusione dell'80% della popolazione povera». Sta disegnando un modello produttivo intermedio non basato solo sul petrolio «per portare alla creazione di una società di giustizia e partecipazione aperta alle masse. Ci vorrà una generazione, ma perché fermarci?».

Concorda con questa speranza un protagonista non politico, italiano nato in Italia ma da 36 anni a Caracas. Assistente a Roma di Lucio Lombardo Radice, Giulio Santosuolo, arriva in Venezuela per fare il professore di matematica. Crea la casa editrice Simon Bolívar ispirandosi alla Einaudi. È anche autore di vari libri. Resta convinto della vittoria di Chavez, malgrado errori ed improprietà: «È stato il primo presidente che ha preso in considerazione la maggioranza della popolazione ghettizzata. Ha dedicato ogni momento della sua politica alla loro inclusione. Non lo gradiscono dinosauri ed eredi dei vecchi partiti che hanno distrutto la ricchezza del Venezuela. Non lo vogliono gli ex baroni del petrolio. Non lo gradisce la classe media, meglio dire "mediatica". Vive incollata alla Tv bevendo come idioti la disinformazione trasmessa da proprietari dell'oligarchia». Errori? «Il più importante: parla, parla, parla. Poi i tipici errori di ogni amministrazione: fa meno di ciò che ha promesso».

Questo il bivio del Venezuela, ma anche di gran parte dell'America Latina. Ecco perché il risultato di domenica acquista un valore simbolico che supera i confini di un solo paese.

La macchina del «si» al referendum trema ma non si ferma
Lo slogan è: «Dobbiamo mandar via il dittatore»

Porter Gross, professionista dello spionaggio, è un parlamentare repubblicano che a suo tempo lavorò per il cosiddetto «dipartimento delle mani sporche»

Bush nomina a capo della Cia un suo fedelissimo

Bruno Marolo

WASHINGTON Bush ha nominato il nuovo capo della Cia. Ha scelto Porter Goss, un professionista dello spionaggio gradito al partito di governo e visto come il fumo negli occhi dall'opposizione. Accusato di indugiare per ragioni elettorali mentre il Paese è in stato d'allarme, il presidente ha fatto una mossa spregiudicata che mette i suoi avversari in difficoltà. La nomina deve essere ratificata dal Senato ma il partito democratico si trova di fronte a una scelta imbarazzante. Se si opponesse, rischierebbe l'accusa di ostruzionismo in una situazione di emergenza. Se acconsentisse, consegnerebbe i servizi segreti a un personaggio controverso, che sarebbe difficile rimuovere subito nel caso che Bush perdesse le elezioni.

Porter Goss - ha dichiarato il presidente - è l'uomo giusto per guidare e appoggiare la Cia in questo momento». Il nome di Porter Goss, deputato repubblicano e presidente della commissione della Camera per il controspionaggio, era stato indicato ufficiosamente dalla Casa Bianca subito dopo le dimissioni del direttore precedente George Tenet, che ha lasciato la Cia l'11 luglio. Il senatore Jay Roc-



Porter Goss con il presidente Bush

kefeller, capogruppo della minoranza democratica nella commissione del Senato che vigila sui servizi, aveva annunciato che si sarebbe opposto. Riteneva inaccettabile che alla testa della maggiore agenzia fosse collocato un politico schierato con un partito. Tra i direttori precedenti della Cia vi è stato un solo parlamentare, molto discusso: è Bush padre.

La posizione di George Tenet era diventata insostenibile dopo le critiche delle commissioni d'inchiesta sugli attentati dell'11 settembre 2001 e sulla guerra in Iraq. I servizi segreti

sono sotto accusa per non aver fermato i terroristi di Al Qaeda e per avere creduto alle false informazioni sulle armi di sterminio in Iraq. Per placare l'opinione pubblica Bush ha promesso di nominare uno «zar della sicurezza» responsabile di tutte le 15 agenzie di spionaggio degli Usa, e di dare una nuova guida alla Cia. Il nuovo direttore della dovrà potenziare le risorse umane.

Porter Goss ha 65 anni e ha cominciato a lavorare per i servizi segreti subito dopo la laurea nel 1960. Dopo due anni nello spionaggio dell'esercito è stato trasferito nel «dipartimento delle operazioni» della Cia, meglio noto come «dipartimento delle mani sporche», che organizza le azioni clandestine. La legge per il finanziamento dei servizi segreti, approvata dalla Camera in giugno, contiene un intero capitolo di critica per questo dipartimento, che deve essere riformato con urgenza. Porter Goss ne ha fatto parte per una decina di anni. L'attività svolta è segreta, ma lo stesso Goss ha rivelato di avere vissuto «momenti molto interessanti» durante la crisi cubana.

Costretto a ritirarsi da una grave malattia all'inizio degli anni 70, Porter Goss è tornato alla ribalta nel 1988, quando è stato eletto deputato. Nel 2000 aveva annunciato l'inten-

zione di andarsene da Washington alla fine del mandato, ma dopo l'11 settembre Bush e Cheney, suoi amici personali, lo hanno convinto a rimanere. La maggioranza repubblicana alla Camera ha approvato una regola su misura per lui: ha rimosso il limite massimo di sei anni che gli impediva di conservare la carica di presidente della commissione sui servizi segreti. In questa veste Porter Goss, affiancato dal senatore democratico Bob Graham, è stato a capo della commissione parlamentare d'inchiesta sull'11 settembre. In seguito la pressione delle famiglie delle vittime ha indotto il presidente Bush a nominare una commissione d'inchiesta indipendente che ha raccomandato una riforma urgente dei servizi segreti. Il partito democratico ha segnalato l'intenzione di fare della riforma il proprio cavallo di battaglia e di vedere se il direttore scelto da Bush per la Cia saprà rimanere in sella. «Porter Goss è un brav'uomo - ha dichiarato il senatore democratico Charles Schumer - e il fatto che sia repubblicano non mi preoccupa, ma trovare difficile approvare la nomina di qualcuno che non facesse proprie le raccomandazioni della commissione sull'11 settembre. Il dibattito deve avere come oggetto la riforma più che la persona».

Segue dalla prima

«Non ho mai parlato di revisione della legge 194», dice Sirchia guardando ai Palazzi della politica, che nelle ultime 24 ore gli hanno chiuso in faccia tutte le porte. E però nello stesso tempo definisce l'interuzione volontaria della gravidanza «un omicidio». A chi parla in questo caso il titolare della Sanità? Basta guardare le reazioni. Non quelle dell'opposizione, ovviamente, che chiede le dimissioni del ministro. Ma quelle che arrivano puntuali da Oltretorre. Non deve essere un caso se ieri è andata in onda su Radio Vaticana una trasmissione dedicata alla 194 e alla sperimentazione sugli embrioni dal titolo «È pur sempre omicidio». Gli interventi? Tutta un'altra musica, rispetto a quella che Sirchia è stato costretto a sentire negli ultimi tre giorni: «Non si è liberi di sopprimere l'altro», dice Carlo Casini, del Movimento per la vita; «Non possiamo regredire e tornare a pensare che la scienza non abbia limiti etici», aggiunge il presidente dei Giuristi cattolici. A questo punto, contrariamente a quanto accaduto nelle 24 ore precedenti, quando nella Casa delle libertà si era scatenato il tiro al piccione, non si è più sentita volare una mosca. Solo qualche sparuta dichiarazione è arrivata da An, con Gasparri e Urso che vedono difficile una modifica della 194, e Storace, che chiede una riforma dei consultori familiari. Per il resto, da Cicchitto a Volontè, da Calderoli alla Prestigiacomo, silenzio. Si sente invece la voce di Antonio Gentile, che con la proposta di imporre un ticket sul secondo aborto ha dato fuoco alla miccia: il senatore di Forza Italia dice che a settembre non presenterà il progetto di legge, ma come condizione pone il «rinnuncio» dei consultori.

Ci pensa il centrosinistra a difendere le «assassine» e a chiedere le dimissioni di Sirchia. «Le affermazioni di oggi del ministro Sirchia mi

L'ABORTO IN ITALIA

■ 234.801 aborti nel 1982 ■ 5 donne su 1.000 sotto i 20 anni ricorrono all'aborto ■ 30 donne immigrate su 1.000 in Italia ricorrono all'aborto

LA LEGGE

La legge sull'aborto è stata approvata nel 1978, ed è stata ratificata da un referendum nel 1981. Prevede che l'aborto possa essere effettuato entro le prime 12 settimane di gravidanza, o entro il quinto mese se esistono gravi problemi per la salute fisica e psichica della donna

IL RUOLO DEI CONSULTORI

Il compito sarebbe quello di informare le coppie sulla contraccezione e sulla pianificazione familiare. Ai consultori spetta anche il compito di indirizzare al giudice tutelare le minorenni che chiedono di abortire senza il permesso dei genitori

COSÌ IN EUROPA

Numero di donne ogni 1.000 in età fertile (15-49 anni) che ricorrono all'aborto

Francia	15
Norvegia	16
Regno Unito	16
Svezia	19
Stati Uniti	23
Ungheria	35
Bulgaria	50
Russia	68

L'ATTACCO alla 194

Radio Vaticana dà voce agli antiabortisti Storace coglie l'occasione per proporre la riforma dei consultori. Bonino: vogliono far pagare il ticket alle immigrate

Il centrosinistra, ma non solo, s'infuria: se ne vada, è lui che dovrebbe far rispettare quella legge. Flamigni: il ministro aggredisce tante donne per bene

Aborto, Sirchia insulta le donne

Il ministro: «È un omicidio». Gli fa eco il Vaticano. Durissime le reazioni: si dimetta



Una manifestazione di donne in difesa della legge 194

nistra che arrivano le accuse contro Sirchia. Il ministro della Sanità, che già nei giorni scorsi era stato criticato per aver parlato dello «scopo anticoncezionale» delle interruzioni volontarie di gravidanza, precisa: «Si discute di cose che non si conoscono, di parole riportate male dai mezzi d'informazione. Ho detto che in una fascia di popolazione di donne immigrate l'aborto viene usato come metodo anticoncezionale». Una precisazione che lascia incredula e irritata Emma Bonino, che interviene dal Cairo: «Sembra di dover ricavarne che si sta pensando di applicare il ticket alle immigrate che abortiscono». Sottolinea l'esponente Radical che «c'è una bella differenza tra la libertà di opinione e le dichiarazioni di uno che ha la sua responsabilità e fa correre il rischio che quell'opinione diventi una legge».

Non è però solo il mondo politico a preoccuparsi per le esternazioni di Sirchia. Dice Carlo Flamigni, uno dei pionieri della fecondazione in vitro in Italia e docente di Ginecologia ed Ostetricia all'Università di Bologna: «Se Sirchia parla da uomo cattolico è un suo diritto, ne ha piena facoltà ma siccome è un ministro della repubblica non può permettersi certe uscite e dire che lo Stato autorizza con la 194 un omicidio». Soprattutto, dice il professore, «non può insultare un gran numero di donne perbene». Non può, fanno notare Giovanni Berlinguer, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica, e Alberto Piazza, ordinario di Genetica umana all'Università di Torino e membro del Cnb, tra l'altro perché se l'aborto fosse un omicidio come sostiene Sirchia, bisognerebbe rivedere il codice penale. Sottolinea Piazza: «Dire che l'aborto è un omicidio è un ritorno indietro nel tempo, è voler riaprire una discussione chiusa con la 194. Semmai è da correggere la recente legge sulla fecondazione assistita in aperta contraddizione con la 194».

Simone Collini

convincano ancora di più che oltre a chiedere scusa alle donne, deve andare a casa», dice la responsabile Donne dei Ds Barbara Pollastrini, per la quale le spiegazioni date dal titolare della Sanità dopo lo scoppio della bufera «rivelano tutto il suo autoritarismo e il suo spirito fondamentalista». «Sirchia accoglie lo stesso consiglio che ha già dato

Pollastrini, Ds: è fondamentalista e autoritario. De Petris, Verdi: è lui che non dà ai consultori fondi adeguati

i dati

Ma diminuiscono anche gli aborti clandestini

In 17 anni, dal 1983 al 2000 gli aborti clandestini sono diminuiti del 78,9%; i sono passati da circa 100.000 nel 1983 a 21.100 del 2000. I dati sono contenuti in una relazione degli epidemiologi dell'Istituto superiore di sanità, che stima il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza (ivg) senza passare dai servizi. Secondo lo studio è stato in particolare dal 1987 che la tendenza è stata sempre più evidente: 85.000 nel 1987, 60.000 nel 1991, 43.500 nel 1995, 22.850 nel 1999, 21.000 nel 2000. Così mentre il tasso di abortività è diminuito dal 1982 al 2000 del 44,4% la

percentuale di aborto clandestino ha avuto un decremento assai maggiore. La riduzione sia dell'abortività legale sia di quella clandestina «indica che è aumentata la competenza delle donne e delle coppie a regolare efficacemente la fecondità con i metodi della procreazione responsabile». Ulteriori indagini hanno messo in evidenza che il «ricorso all'aborto non è una scelta di elezione (opzione contraria allo spirito della legge) ma un'ultima ratio, in seguito al fallimento e/o all'uso scorretto di metodi per il controllo della fecondità». Gli esperti dell'Iss valutano che tra il 1981 e il 1991 la diminuzione di aborti è stata maggiore tra le donne coniugate (-51%) rispetto alle nubili (-12,3); tra chi ha un titolo di scuola media superiore o laurea (-36,6%), di scuola media inferiore (-35,6%), di scuola elementare (-13%); maggiore è la diminuzione tra le donne occupate (-30%) rispetto alle casalinghe (-12,5%).

agli anziani: lasci il ministero e vada in un supermercato a prendere un po' d'aria fresca», ironizza la senatrice Verde Loredana De Petris, che aggiunge con tono più serio: «Ognuno può avere la sua opinione, ma il responsabile di un ministero ha l'obbligo di far rispettare le leggi e di applicarle al meglio». Ma non è solo dalle file del centrosin-

Berlinguer: l'embrione è progetto di vita, non ancora calpesterrebbe drammi e sentimenti

«Dico no, per ora, alla Casa della libertà vigilata»

Pannella: noi al governo? Se cadranno le preclusioni. Intanto siamo i veri antagonisti del Polo sui diritti civili

tico nazionale?
«A meno che non lo vogliano loro, ce ne spieghino le ragioni e ci convincano».
E per convincervi, cosa dovrebbe succedere?
«È da tre anni che ogni settimana io ribadisco il metodo del contrat-

to politico, sottolineando ogni volta che questa è una proposta che, per motivi innanzitutto istituzionali, rivolgiamo al governo, ma che contemporaneamente facciamo all'opposizione».
Un contratto su quali punti?
«Riforma istituzionale anglosas-

sone, economia, giustizia, politica laica, non solo sui diritti umani e civili. La stessa cosa la facemmo con Amato quando governava la sinistra».
Risposte da questo governo?
«Su alcune questioni sembrano riabilitarci. Ma sono tre anni che ap-

plicano anche loro la vecchia feroce convenuto ad excludendum nei nostri confronti».
Il dialogo, insomma, non procede?
«Ormai è utile parlare solo se si parte da nuovi fatti concreti».
Concreti quanto?

«Intanto, basta con l'ostracismo ai temi liberali e riformatori in cui eccelle Mediaset che infatti denunceremo alla magistratura anche come attentato ai diritti politici dei cittadini».
E poi?
«E poi ricordo che la nomina di

Emma Bonino a Bruxelles fu un elemento che facilitò molte iniziative comuni sia col governo di centrosinistra che con quello di centrodestra. In quel modo vennero valorizzate le posizioni del nostro paese».

Quindi?
«Quindi, ci venga dal governo la dimostrazione che si muove come governo, e magari, se possibile, come governo democratico. E poi vedremo. Ci sono tanti incarichi, funzioni, obiettivi non di spettabilità istituzionale italiana, ma comunitari e di altro tipo, che credo sarebbe un bene per il paese se venissero assegnati non secondo il metodo seguito fino ad oggi».

Cioè?
«Il governo sta puntando spesso a funzioni mediocri con candidature mediocri nelle organizzazioni internazionali, Ue, Onu. Se vogliono dimostrare di saper governare in modo migliore, penso che sia il tempo di dimostrarlo».

Per ora, a proposito di candidature recenti, al posto di Monti alla Commissione europea andrà Buttiglione. Voleva quel posto per Emma Bonino?
«Far fuori Monti era impensabile, ma far fuori contemporaneamente la candidata naturale Emma Bonino lo è ancor più».

Perché, secondo lei, Berlusconi ha parlato con i suoi di una Cdl allargata e ha pensato a voi?
«Perché le cose per loro vanno male».

Un'apertura in extremis?
«Quelli arrivati in questi giorni sono segnali, aiutati forse dal fatto che si sta avverando quello che io gli ho sempre detto: guardate che se vi scegliete la linea Fanfani-Almirante non arriverete più neanche al 40 per cento. Comunque speriamo bene».

s.c.

ROMA «Non è oggi possibile quella nostra partecipazione al governo o alla Casa della libertà vigilata che mi viene attribuita. Ma auspico e opero per costruire convergenze laiche, liberali e riformatrici con loro. E non solo con loro, d'altra parte».

Onorevole Pannella, ma non si è proposto appena ventiquattro ore fa come ministro della Giustizia? Cos'era, una provocazione?
«Non era né una proposta né una provocazione, era un ragionamento. Di cui premessa e conclusione sono le parole che ho appena detto».

E il ragionamento quale sarebbe?
«Nel '94 rifiutai di fare il ministro della Giustizia. Oggi sarei disposto a farlo, ma in un contesto, che oggi non c'è, di accordo generale, perché un governo è un organismo collegiale».

Un organismo in cui c'è Sirchia...
«Sembra che ci sia il popolo degli embrioni e degli zigoti da mobilitare contro il popolo delle persone. Ma Sirchia ha ormai solo l'appoggio della parte più oltranzista e clericale della Cei. Non capisco come faccia a non dimettersi».

Ministri di An che vogliono punire chi fa uso di droghe leggere...
«Su temi come l'aborto, la droga, la fecondazione assistita ci battiamo senza riserve e ricerca di compromessi».

Nessun accordo è possibile su questi temi tra voi e Cdl?
«È su questi temi che sono diventati la Casa della libertà vigilata. E su questi temi siamo noi, non il centrosinistra, i veri oppositori e antagonisti delle loro politiche».

Insomma, non sono da prevedere novità nel panorama poli-

ROMA Prodi torna in campo e fa discutere il centrosinistra. «Bravo Romano, ma ora tutti mettano in pratica il proposito di darci un taglio - afferma il Ds Vannino Chiti - Dobbiamo farla finita con polemiche esagerate, non necessarie e non comprensibili. La destra è stata sconfitta anche alle ultime elezioni. Possiamo vincere, ma non abbiamo già vinto. Concentriamoci sul programma comune di governo e affrontiamo la questione delle regole per le primarie».

Chiti riprende le fila delle polemiche di ieri e prova a indicare una rotta unitaria. Oggetto del dibattito? Le dichiarazioni rilasciate dal Professore nel giorno del suo compleanno. «Usciremo con il nostro programma - aveva annunciato il presidente della Commissione Ue - Alcuni punti coincideranno con quelli del Polo, altri no. Non farò un programma contro o a favore». Parole che avevano suscitato le reazioni di Armando Cossutta. «Dire che il suo programma non sarà a favore del governo Berlu-

sconi è persino superfluo da parte di un leader del centrosinistra - afferma il presidente del Pdc - Ma dire che non sarà contro l'attuale governo è un grave errore, perché sono proprio il governo e l'opera di Berlusconi ad essere contrari agli interessi del Paese».

Il verde Paolo Cento spiega che «il programma del centrosinistra deve essere una chiara alternativa a Berlusconi e al suo modello liberista in economia e autoritario nelle relazioni istituzionali. La leadership di Prodi vince contro Berlusconi proprio se saprà rappresentare le proposte per far uscire il nostro Paese dalla crisi in cui lo ha fatto precipitare il berlusconismo».

Chiti prova a chiudere il più recente focolaio di polemica. «È evidente che il centrosinistra deve presentare un programma comune per l'Italia e per gli italiani e che questo programma sarà alternativo a quello della destra - spiega il coordinatore della Quercia - Nello stesso tempo non dovrà essere costruito solo

sul terreno della polemica. Dovrà poggiare sui problemi del Paese, con l'obiettivo di ridare fiducia agli italiani. Il programma deve coinvolgere i cittadini: quando ci sarà una bozza dovrà essere discussa sul territorio dagli elettori». Per quel che riguarda le primarie, Chiti chiede che il centrosinistra cominci a ragionare per darsi regole sempre valide e non una tantum: «Bisogna definire quando e come scattano, cosa fare quando c'è un solo candidato o ce ne sono diversi. Devono partecipare sia gli iscritti ai partiti sia i cittadini che dichiarano di votare centrosinistra».

Il verde Pecoraro Scanio, intanto, propone un metodo diverso da quello di Prodi. «La via seria è quella di una grande costituente programmatica che vari le linee guida del centrosinistra - spiega - Se in quella assemblea emergono più candidature, allora ci siano anche le primarie sul candidato premier. Se emerge un unico candidato sarà soddisfatta anche la domanda di Romano Prodi di sapere se c'è una

sede ampia» che dà piena legittimità alla sua leadership.

E contro le primarie si schiera l'ex segretario del Ppi Gerardo Bianco. «La consultazione per la scelta del candidato del centrosinistra non è indispensabile - afferma l'esponente della Margherita - Anzi, le primarie potrebbero essere un flop o peggio trasformarsi in un boomerang». Per lo Sdi Ugo Intini, però, «Prodi ha indicato la strada giusta chiarendo una volta per tutte che il centrosinistra deve avere una identità propria e un progetto politico proprio. La nostra identità non è semplicemente l'opposto di Berlusconi - aggiunge l'esponente socialista - Non ci lasciamo caratterizzare in negativo e non viviamo sulla demonizzazione del nostro avversario. Prodi vuole un centrosinistra che guarda al futuro con idee proprie, non al passato con il modesto obiettivo di cancellare le idee di Berlusconi. Vince le elezioni non chi ragiona in negativo ed è contro qualcosa. Vince chi ragiona in positivo ed è per qualcosa».

Daniela Amenta

IL COSTO del Parlamento

Poli Bortone, sindaco ed europarlamentare non ritiene in conflitto il doppio ruolo e per risanare il Paese propone al premier una minuscola riduzione degli indennizzi

Per i Verdi è una trovata ferragostana Ma il testo firmato da Gloria Buffo presenta un'idea più ampia e articolata «Busta paga adeguata all'inflazione»

Onorevoli stipendi, la destra si pente

An propone: «10% dello stipendio in meno». Ma i Ds hanno da tempo presentato una legge ignorata dalla maggioranza

ROMA L'ultimo scatto in busta paga è avvenuto lo scorso anno: un 5% in più in base all'aumento degli stipendi di magistrati e avvocati dello Stato, che per legge marcano di pari passo con quelli di deputati e senatori. «Onorevoli d'oro» li chiamano, se va bene. Basta cercare su Internet per raccogliere i commenti del popolo virtuale. Una sequenza di insulti e imprecazioni, corredata da presunte inchieste o da servizi ufficiali (come quello realizzato da «Report»), e da confronti impietosi con altre indennizzi: di operai, di dipendenti pubblici, di ricercatori universitari o insegnanti.

E' vero, sono cifre molto alte. Tanto che il dibattito si è trasferito anche all'interno del Palazzo. A dimostrazione che il tema non è coniugabile solo attraverso il qualunquismo intestinale o la demagogia anti-istituzioni, ma è un argomento serio. Da affrontare nelle sedi proprie.

Nel 2003 Gloria Buffo, del Corrente Ds, ha lanciato una proposta di legge che prevede l'abolizione dell'aggancio automatico tra stipendio parlamentare e trattamento economico del più alto grado della magistratura: fissata una cifra la si adeguava ogni due anni all'inflazione. Buffo propone inoltre la riduzione anche di diaria e rimborsi, un tetto alla pensione per chi già gode di entrate elevate e l'abolizione dei benefici per gli ex parlamentari. Infine, per rendere più trasparente il rapporto con i collaboratori (o portaborse che dir si voglia), questi andrebbero remunerati direttamente da Camera e Senato. «C'è un problema di finanziamento pubblico della politica che non può passare dagli eletti, come avviene nella maggioranza dei partiti progressisti - spiega la deputata -. Detto questo è vero che per condividere i destini del Paese, i parlamentari devono adeguarsi alle regole che valgono per tutti, come l'inflazione».

Piero Di Siena, senatore della Sinistra Ds, distingue tra retribuzione, copertura delle spese relative all'attività e benefit. «Tra questi l'unico che ritengo giustificato è la gratuità dei viaggi. Gli altri sono effettivamente odiosi. Non vedo perché un parlamentare non debba pagare



Un'immagine dell'interno dell'aula vuota di Montecitorio durante una pausa dei lavori parlamentari

la scheda

Nella busta paga dei parlamentari Stipendi, rimborsi, benefit

ROMA Quanto guadagnano deputati e senatori? Lo stipendio, per 12 mensilità, è di 5.522,30 euro, al netto delle ritenute previdenziali (804,47 euro) e assistenziali (540,

32, più quota contributiva per l'assegno vitalizio (1.032,60) e della ritenuta fiscale (4.107,34). Allo stipendio va aggiunta la diaria, rimborso delle spese di soggiorno a Ro-

ma (ma che vale anche per i residenti nella Capitale) che si aggira sui 4mila euro mensili. La somma viene ridotta di 206,58 euro per ogni giorno di assenza dalle votazioni, anche se è considerato presente il parlamentare che partecipa almeno al 30% delle votazioni effettuate nell'arco della giornata. Il rimborso forfetario per i collaboratori dei deputati (il capitolo del contratto è definito: «Rimborsi spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettorali») è, invece, di 4.190 euro ed è erogato dal gruppo parlamentare di

appartenenza.

Tra i rimborsi c'è quello che riguarda i trasferimenti: una media di circa 3.500 euro a trimestre e 3.000 euro l'anno per il telefono. I deputati usufruiscono, inoltre, di tessere per la libera circolazione autostradale, marittima ed aerea su territorio nazionale. Non pagano cinema, stadio, corsi per l'apprendimento di lingue straniere, taglio dei capelli. Usufruiscono di prezzi scontati al ristorante interno e ai bar di Camera e Senato.

proposta ai parlamentari

Un giorno al mese di «devolution solidale»

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla prima

Si cimenterà, all'incirca, con le loro opinioni e tesi. Lo stesso, salvo telefonata di qualche ultrà berlusconiano, accadrà se in tivù dovessero confrontarsi magistrati di rango. O celebri giornalisti Rai. O manager pubblici. O rettori universitari. Di loro si ascolteranno, in genere con rispetto, opinioni e tesi. Per quanto tutte queste categorie siano pagate con soldi pubblici. Per quanto siano tutte pagate come o meglio dei parlamentari. Ma se saranno questi ultimi a misurarsi davanti allo schermo, accadrà esattamente il contrario. Nel pensiero del telespettatore avrà una corsia preferenziale il pregiudizio verso il ruolo: e scaterà obbligato (e rabbioso) il riferimento a "quello che guadagna quei signori lì". Soprattutto se si parlerà di euro, di pensioni, di sanità, di trasporti, di servizi sociali. Soprattutto - perché questo è l'artificio un po' tartufesco che sta prendendo piede - se l'interlocutore è dello schieramento avversario. Perché allora il riferimento a "quanto prende" servirà a delegittimare la sua opinione senza bisogno di contestarla nel merito. E' sempre e soprattutto l'avversario, infatti, a guadagnare troppo e a campare a sbafo sul lavoro dei cittadini. Che in tutto questo vi sia un istintivo e atavico qualunquismo, è chiarissimo. Ma c'è qualcosa di più. C'è anzitutto lo scredito storico del ceto politico e parlamentare. Che ha trovato in Tan-

gentopoli il suo apice e la sua consacrazione. E che lo stesso ceto parlamentare - nel suo insieme - fa poco per combattere. Quando manca in aula, quando tollera che votino gli assenti, quando protegge i suoi membri dalle inchieste giudiziarie, quando dà sfoggio di tenori di vita incompatibili con gli stessi appannaggi percepiti. Quando insomma non dà l'idea di un cambiamento di stile rispetto al passato. Sicché oggi chi giunga in parlamento prende automaticamente in eredità colpe di pratiche che non gli appartengono. Magari entra in politica proprio con l'idea di cambiarla; e scopre con sgomento di essere diventato di punto in bianco nella percezione sociale, da stimato profes-

C'è la crisi, la finanziaria di «lacrime e sangue» deputati e senatori rinunciano a un giorno di paga

sionista (o insegnante o tecnico) che era, un parassita. Per essersi messo al servizio del Paese. Magari, e così è in molti casi, lavorando ben più che nella sua precedente attività.

Il ceto politico-parlamentare, d'altronde, non ha provocato solo masse di qualunquismo solo con i suoi, diciamo così, comportamenti istituzionali oggettivi. Lo ha anche allevato come un macigno. Soprattutto quando le promesse sollevate con questi argomenti non vengono rispettate. Soprattutto quando c'è la crisi economica, i prezzi galoppiano, e i cittadini illusi vedono, con la chiarezza dell'innamorato tradito, che "lui" si fa solo gli affari suoi. E che, una volta di più e senza rimedio, "è tutta la politica

che fa schifo". E inoltre il qualunquismo è alimentato - se è consentito dirla - da un certo e compiaciuto sensazionalismo dell'informazione. La quale spesso ritrova il coraggio altrimenti latitante mandando in onda per l'ennesima volta "tutto quello che non sapete dei parlamentari": stipendio, diaria, benefit e altro ancora. E nel farlo comunica lo stipendio lordo come se fosse quello netto, cosa che nessun giornalista - e nessun cittadino - sognerebbe mai di fare se dovesse dire in pubblico o in privato quanto guadagna lui. Oppure presenta come trascendentali rimborsi di permanenza fuori sede che, dati alla mano, sono simili a quelli percepiti da qualsiasi dirigente d'azienda o funzionario pubblico in trasferta. O fa immaginare che treni e aerei gratis servano non per spomparsi (come è doveroso) in giro per il paese per convegni, incontri pubblici, confronti con i cittadini sui temi oggetto di attività parlamentare, ma per andare in crociera a piaciuto con moglie e figli (o amante, ovviamente). O ancora fa credere che i parlamentari viaggino tutti su auto blu e non sgambettino in larga maggioranza - come i normali cittadini - con

il loro borsone fra tram, treni, metropolitane, taxi e corse varie per mantenere i propri impegni. E tuttavia...E tuttavia, nonostante questo - ma in realtà "anche" per questo -, un problema c'è. Perché è vero che il parlamentare guadagna una cifra che gli consente di stare bene. Anche quando versa una somma, spesso consistente, al partito o all'associazione o al movimento. Ed è vero che ormai si è creato nel paese un clima che egli, responsabile, non può né assecondare né ignorare se vuole riannodare rapporti di fiducia essenziali con parti consistenti di società. La recente campagna elettorale, dicevo prima. Ebbene, essa come nessun'altra prima ha mostrato il volto di un elettorato per tanti aspetti rancoroso verso tutti. Sorrido, cieco anche di fronte all'evidenza. Non solo verso Berlusconi che ha tradito le promesse, ma anche di fronte a chi gli si è opposto (esempio personale, tra i tanti: per strada una signora mi ha apostrofato: "e dov'era lei quando hanno fatto passare la Cirami?"). Mai come questa volta si sono ascoltate persone - semplici, normali - che giuravano che non sarebbero andate a votare per il rifiuto di mandare qualcuno a

guadagnare trenta-quaranta milioni al mese mentre loro non sanno come arrivare alla fine del mese. Il centrosinistra fa bene a rallegrarsi dei suoi successi. Ma deve cogliere la profondità e drammaticità di questo solco che si sta scavando, soprattutto verso porzioni significative dei ceti più deboli e impoveriti. Per questo penso che un principio debba essere affermato, un gesto debba essere compiuto. Il principio è che quando il paese è chiamato a stringere la cinghia e fare sacrifici, anche il parlamento debba - proprio per la sua funzione simbolico-rappresentativa - sentirsi coinvolto in questo sforzo. Il gesto è di stabilire una forma di partecipazione pubblica a que-

Non per inchinarsi a opinioni qualunque. Ma sarebbe un segnale di partecipazione, un primo passo

il biglietto del cinema o dello stadio. Trovo discutibile, inoltre, che le indennità parlamentari siano agganciate allo stipendio dei magistrati. Gli aumenti superano in tal modo l'incremento del costo della vita, quando la maggioranza dei contratti non riesce a tenere il passo con il caro-vita». Di Siena tiene conto anche del «sentimento» generale da parte dell'opinione pubblica sulle onorevoli buste-paga. «Se i cittadini pensano che sia intollerabile che i loro massimi rappresentanti abbiano retribuzioni eguali a quelle delle categorie meglio retribuite, bisogna che prima o poi si dia una risposta, senza discettare sul qualunquismo altrui col portafoglio pieno. Il vero problema, più che le alte retribuzioni, è che l'opinione pubblica non riconosce alla politica il valore che le andrebbe invece riconosciuto. Ma se questo accade - conclude - la colpa è della politica e non dei cittadini».

La riflessione coinvolge anche gli esponenti del centrodestra. Il sindaco di Lecce ed europarlamentare di An, Adriana Poli Bortone, propone al premier di ridurre del 10% le indennità del personale politico - dai deputati di Bruxelles ai consiglieri comunali - per contenere la spesa pubblica. Neanche una parola sul regime di incompatibilità (ovvero il doppio ruolo istituzionale) previsto nella proposta di legge di Buffo e che Poli Bortone cavalca senza alcun senso di colpa. Entusiasta per l'uscita estiva della prima cittadina pugliese è il collega di partito Giuseppe Gallo. Che aderisce e rilancia: «Ho scritto anche a Prodi perché se ne faccia propugnatore nel centrosinistra, lanciando una campagna che si chiami "Diamoci un taglio", come lo slogan sulla maglietta regalata al leader dell'Ulivo dalla nipote. Trasformiamo la t-shirt di Prodi nella nostra bandiera».

Sarcastico il commento del presidente dei Verdi, Pecoraro Scario: «Certo sembra una battuta demagogica di ferragosto ma ben venga se non è solo una trovata. Iniziasse il centrodestra a rinunciare alle poltrone inventate con la legge truffa siciliana, 3.500 poltrone retribuite a spese del contribuente. E comunque anche io ho una proposta per Berlusconi: una tassa aggiuntiva del 10% per tutti i miliardi italiani a cominciare dal premier».

Di Siena: odiosi i benefit, esclusi i viaggi. Ma spesso non si riconosce alla politica il valore che invece ha

sto sforzo (altra cosa dai gesti di solidarietà privata che diversi parlamentari compiono verso singoli o associazioni). So bene che deputati e senatori non possono votare sui propri stipendi (e infatti non "se lo aumentano", come inventano ogni tanto i reportage di denuncia). Ma i gruppi parlamentari potrebbero concordare, come si fa in alcuni consigli comunali - ove si rinuncia volontariamente a un gettone di presenza in favore di nobili cause -, che i propri aderenti devolvano (ecco una devolution solidale...) una giornata al mese a finalità sociali da stabilire. Lo so, si possono fare molte obiezioni tecniche (tutte superabili; ad esempio, per quei deputati e senatori che già diano il cinquantesimo per cento delle indennità ai partiti di appartenenza, si può pensare che siano gli stessi partiti a operare la devoluzione). Lo so, si può gridare alla demagogia (anche se, conoscendoli, credo che molti colleghi sarebbero disposti a ragionarne). Ma oggi occorre una assunzione di responsabilità. Occorre che il paese sappia che il parlamento non guarda imperturbabile la crisi dall'alto dei suoi scranni. Che i parlamentari, senza nulla perdere del loro rango, "partecipano". Che non decidono solo le finanziarie "lacrime e sangue" per gli altri. Forse, anzi certo, il qualunquismo non morirà. Qualche opinionista commenterà "capirai che sforzo". Ma un primo, importante passo sarà stato fatto. Ne discutiamo?

Maria Zegarelli

VACANZE italiane

Milano-Barcellona a 19,90 euro, a Parigi solo con 9 euro e per Londra ne basta uno: l'ultima rivoluzione del turismo internazionale si combatte nei cieli e su Internet

Compagnie spesso giovanissime che vendono il loro prodotto sul web. Niente personale, niente benefit, ma assicurano: sulla sicurezza non si risparmia

ROMA Milano-Barcellona con 19,90 euro, tasse escluse. A Parigi con 9 euro mentre a Londra ne basta uno soltanto. Sì, un euro. E non è una «sola» come direbbero a Roma. Il volo è reale, c'è anche l'aereo e non va a batterie. Stiamo parlando del «Low cost», l'ultima vera rivoluzione in fatto di trasporto aereo. Viaggi a prezzi bassissimi per tratte solitamente vendute a dieci, venti, cento volte tanto. Compagnie aeree giovanissime - la più anziana in Europa non supera i dieci anni - ma in grado di creare problemi seri ai bilanci dei colossi, le compagnie di bandiera che fino a qualche anno fa decidevano il bello e il cattivo tempo e non conoscevano la concorrenza.

Una specie di guerra. È una specie di guerra, quella dei low cost che si combatte ogni giorno nei cieli e su Internet, a suon di ribassi all'ultimo euro. Come funzionano è semplice da spiegare: si tratta di compagnie aeree che vendono il loro prodotto - il viaggio - direttamente al cliente attraverso internet, saltando in questo modo i costi delle agenzie di viaggio e dei tour operator. Non hanno personale proprio negli aeroporti (spesso si avvalgono di quello già esistente), non offrono buoni pasto e pernottamenti in hotel in caso di annullamento del volo e ogni cambiamento di orario o di prenotazione spesso lo forniscono a prezzi molto più consistenti del costo del biglietto. Non garantiscono coincidenze con altri voli e non si assumono responsabilità per i ritardi. Ma non risparmiano sulla sicurezza, questo ci dicono ormai gli esperti di ogni sorta, compresi i legali dell'Unione nazionale dei consumatori. Comunque sia, da ieri basterà consultare il sito dell'Enac, (ente nazionale aviazione civile) per sapere se la compagnia a cui vi state rivolgendo rientra nella «white list» (se cioè è sicura) oppure no.

Ma Massimiliano Dona, avvocato dell'associazione dei consumatori, già nei giorni scorsi su Radio Rai ha ripetuto: «I risparmi le compagnie li effettuano su altre voci. Tra l'altro, hanno flotte tra le più moderne e giovani». Inoltre, aspetto che non va dimenticato, a bordo degli aerei i posti venduti ad un prezzo così basso sono solo una parte: gli altri si vendono a prezzo di mercato. Altra regola su cui si fonda il low cost è che il biglietto prima si acquista meno costa. A parte l'ultima tendenza estiva del volo last - second venduto a prezzi stracciati pochi minuti prima della partenza, con tutti i punti interrogativi sulla possibilità di riuscire ad aggiudicarsene uno dato che l'offerta supera di gran lunga la domanda.

Meteorite. Sta di fatto che finora le compagnie di questo tipo in Italia e in Europa sono più di 50, 20 nel Nord America e 9 in Asia. Molte di queste nascono e muoiono come meteorite perché comunque il mercato è spietato. Riescono, però, a provocare danni notevoli alle «sorelle» dato che nel breve periodo di vita offrono prezzi così bassi che alterano ulter-

Ce n'è una cinquantina di compagnie di questo tipo: alcune nascono e muoiono come meteorite

Sì, volare: ma solo a prezzi stracciati

Biglietti a 1 euro per arrivare in tutto il mondo: il boom dei voli «low cost» mette in crisi i colossi aerei

Alitalia, i consumatori minacciano le vie legali

ROMA Le associazioni dei consumatori minacciano di ricorrere alle vie legali contro l'iniziativa dell'Enac di chiedere alle concorrenti di Alitalia di alzare le tariffe per non danneggiare la compagnia italiana. L'esecuzione dell'«ordine» impartito dall'Ente porta un rincarato delle tariffe pari al 35%, è la denuncia di Altroconsumo mentre, si fa notare, si ignorano «gli effetti risolutivi» che tali aumenti avrebbero sul bilancio di Alitalia. Anche Cittadinanzattiva affila le armi e annuncia un esposto-denuncia contro l'Enac e contro i vettori che dovessero adeguarsi. «Non si può tollerare - spiega Giustino Trincia - che gli sprechi si scarichino sui consumatori, così come le alte tariffe fuori mercato che sono state perseguite per anni e tuttora in atto anche su tratte interne». Si tratta di «accordi di cartello, chiaramente anticoncorrenziali», aggiunge. Un ricorso al Tar del Lazio è stato invece annunciato dall'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori). Alitalia si difende e ribadisce che quando si è trovata nella stessa situazione per due volte ha accolto la richiesta dell'autorità britannica dell'aviazione civile (Caa) e ha adeguato le tariffe a quelle di British Airways. È avvenuto in luglio sulle tratte da Londra via Milano per il Tokyo e Osaka, per Bombay, per Accra e Lagos, e ancora prima nell'aprile 2002 per la Caracas-Londra via Milano. Difesa d'ufficio dell'Enac da parte del viceministro ai Trasporti Mario Tassone, «non si tratta di protezionismo», afferma, perché la decisione «si richiama ad accordi assunti tra Alitalia e British».



Un aereo in fase di decollo all'aeroporto di Linate

Ecco anche i viaggi all'«ultimo secondo»

ROMA L'ultima, ultimissima, trovata è il volo «last second», inaugurato con gran successo a Milano Malpensa, guardato con molta diffidenza dalle agenzie di viaggi. Pacchetti viaggio allettanti verso mete turistiche, venduti a prezzi stracciati, della serie «se trovi posto sei davvero fortunato, ma devi andare dove ti porta l'offerta, vietato scegliere». Un vero boom dell'acquisto agostano. Tanto per capirci: lo scorso fine settimana a Milano erano in ottocento arrivati da tutta Italia, dalla Sicilia in su, valigie in mano, per cercare di aggiudicarsi gli unici 30 posti last second disponibili. Hanno praticamente dormito in aeroporto per essere sicuri di conoscere immediatamente il sabato mattina a quanto ammontava in non venduto dei charter. I più fortunati sono partiti per Ibiza, il Mar Rosso, il Messico, la Sardegna e uno soltanto, superfortunato, si è aggiudicato il pacchetto «all inclusive». Prezzi convenienti, anche a Ferragosto, quando di solito il last second risente del caro-prezzi di altissima stagione. Il last second non va confuso con il last minute, che invece prevede la partenza anche due settimane dopo l'acquisto del biglietto. Anche in questo caso la fanno da leone le rotte turistiche, Mar Rosso e Messico, Tunisia e Cuba. Non troverete mai, almeno per ora, ma i cambiamenti sono velocissimi, last minute verso Cina e Stati Uniti, perché si tratta di aree servite soltanto da voli di linea. m.ze.

Cuffaro sconfitto ritira la sua finanziaria

Il governatore va sotto sui ticket sanitari. Prima aveva detto: una tassa per chi entra a Taormina. I Ds: è al capolinea

Domenico Lusi

Cuffaro sempre più in rotta. All'Assemblea regionale siciliana (Asr), ieri, la maggioranza è stata battuta per ben quattro volte mentre si votava la manovra correttiva di bilancio per il 2004. Tanto che il governatore, dopo avere annunciato poche ore prima di «volere intervenire per eliminare gli sprechi», è stato costretto ad alzare bandiera bianca e a chiedere di ritirare la manovra da 470 milioni, destinata a coprire soprattutto il deficit della sanità. L'Assemblea lo ha subito accontentato, rinviando tutto al prossimo autunno, dopo che la commissione Bilancio avrà riesaminato il provvedimento. La richiesta si è resa necessaria dopo che, su quattro emendamen-

ti chiave, tutti presentati dai Ds, parte della maggioranza, grazie allo scrutinio segreto, ha votato a favore, facendoli passare. Gli emendamenti in questione stabilivano: l'esenzione dal pagamento del ticket (per farmaci e prestazioni diagnostiche) per tutti i cittadini siciliani di età superiore ai 65 anni; il divieto di incrementi di spesa per tutti i settori ospedalieri, strutture di riabilitazione private incluse; il divieto, per la Regione, di ricorrere a società di analisi dei bilanci esterne per monitorare la gestione delle aziende sanitarie regionali; il divieto, per la Regione, di rifinanziare, con 10 milioni di euro, l'Ente Fiera di Palermo, una struttura con grossi buchi nel bilancio.

«Nella maggioranza e nell'opposizione c'è chi ha lavorato per non farci raggiungere

gli obiettivi previsti, snaturando lo spirito della manovra. Rimandare il provvedimento è meno dannoso che approvare questo testo» ha provato a spiegare Cuffaro.

Dal canto loro i Ds contestano la sospensione della votazione. «Con questa decisione si è scritta una delle pagine più nere dell'Ars - spiega Calogero Speciale, capogruppo della Quercia - : Cuffaro ha calpestato la volontà del Parlamento, che liberamente si era espresso. Finora questo governo ha fatto solo danni. Dopo questa ultima sconfitta sarebbe ora di dimettersi».

Ma ieri sempre da Palermo il governatore ne ha tirata fuori dal cilindro un'altra delle sue. Ha infatti intenzione di approvare - assieme alla sua giunta - un provvedimento destinato a ridurre in modo drastico il flusso di

turisti verso l'isola: una bella tassa di ingresso e di soggiorno per alcune delle principali località turistiche siciliane. La disposizione, che interesserebbe una decina di comuni della Sicilia, Taormina in testa, è contenuta nel Dpef presentato ieri. Un'ottima maniera di ridurre l'impatto ambientale che gli alti flussi turistici hanno sulle località in questione, secondo la Regione.

Un'idea del tutto campata in aria, invece, secondo le opposizioni: «Le tasse nei comuni - attacca ancora Speciale - le possono mettere solo i comuni, non certo la Regione. L'attuale maggioranza dovrebbe forse rileggerci bene la riforma del Titolo V della Costituzione. La verità è che oramai sono allo sbando, altro che Dpef e tasse basta guardare quanto è successo oggi (ieri ndr) in Assemblea».

riormente il mercato.

Le più famose compagnie sono la Ryanair e la EasyJet, mentre le ultime arrivate (nel low cost) sono la Meridiana - scesa in campo con offerte su rotte nazionali e internazionali a 9 euro - e la VolareWeb. Ma anche la British Airways o l'Irlandese Air Lingus, si sono adeguate e offrono prezzi stracciati per alcune tratte più turistiche.

Tutto facile. La Easyjet, fondata da Stelios Haji-Ioannou, imprenditore greco, è nata nel 1995. È stata la prima «easy» della casa; poi sono seguiti gli «easyhotels», gli «easy Cinema» e così via. La paro-

la d'ordine è sempre la stessa: ridurre di metà i costi dei consumatori. Oggi l'imprenditore detiene il 41% del capitale della compagnia aerea. La Ryanair, che batte bandiera irlandese, nel trimestre chiuso a fine giugno, ha segnato un aumento dell'utile del 30%, pari a 52,6 milioni di euro.

Un'inversione di tendenza e una boccata di ossigeno, considerato che negli ultimi mesi aveva lanciato un grido d'allarme sui profitti - con relativo calo della quotazione in borsa - proprio a causa della guerra scatenata dalle compagnie di volo «meteorite». Michael Leary, leader della Ryanair, aveva parlato di un vero e proprio bagno di sangue. Economico, s'intende. Crisi dovuta in parte anche ad un'altra voce: l'acquisto di aerei ordinati per fronte al successo del viaggio a metà prezzo. La Ryanair ha ordinato circa 100 Boeing 737 e la Easyjet più di settanta A319. Questo, in parte, spiega anche il motivo di un ulteriore ribasso dei prezzi: c'è bisogno di una gran quantità di passeggeri per ammortizzare i costi.

Va bene al consumatore, alle prese con inflazione, crisi economica - soprattutto del proprio conto in banca - e mancanza assoluta di miracoli italiani. L'unica cosa di cui bisogna tener conto è che il prezzo del biglietto di solito non comprende le tasse aeroportuali ed è per la tratta di sola andata. La VolareWeb, per esempio, ha offerte speciali in Europa a partire da 19,90 euro. A cui vanno aggiunte le tasse, circa 9 euro; le spese amministrative per la transizione, 6 euro; il supplemento «operations e security» (una tariffa figlia dell'11 settembre e dell'attentato alle Torri Gemelle) di 12 euro per la tratta e un supplemento per il costo carburante di 5 euro a tratta. Anche con tutte queste voci aggiuntive, comunque, il prezzo resta allettante.

Tutti sul web. La Easyjet applica tariffe inferiori: vendendo direttamente sul web taglia 10 sterline sul prezzo (14 euro) per ogni volo di andata e ritorno, e applica 2,60 euro di tassa per ogni tratta. Per fare un affare un biglietto low cost andrebbe acquistato 14 - 21 giorni prima della partenza. La Meridiana, per esempio, mette a disposizione un certo numero di biglietti a basso costo, gli altri a prezzo pieno, di solito si tratta di quelli destinati ai viaggi di lavoro. L'unico svantaggio per i consumatori è quello di doversi affidare a Internet per la prenotazione e la vendita, oppure ai call center spendendo anche 50 centesimi al minuto.

Una delle prime è stata la Ryanair: boccate d'ossigeno per i consumatori, ma un problema crescente per i «big»

Oggi di nuovo interrogato il «project manager» Marzocchi. Partite anche le rogatorie sui conti esteri del «ragionier Mazzetta». Nel registro indagati circa 40 nomi tra persone e società

Tangenti Enipower, è scattata la caccia al «grande capo»

Susanna Ripamonti

MILANO La politica corre ai ripari e adotta adesso quelle misure di controllo che dopo il decennio di Mani pulite non sono mai state messe in atto. Si scopre che la strategia della tangente non è mai finita, come hanno sempre sostenuto i magistrati milanesi, ed ecco che la commissione Industria del Senato, con tutta calma, annuncia che a fine settembre convocherà i vertici dell'Eni per ascoltarli sulla vicenda di Enipower. Il presidente Francesco Pontone (An) lo annuncia mentre è riunito il cda dell'Eni per prendere provvedimenti: dopo il

licenziamento del «ragionier Mazzetta», al secolo Lorenzino Marzocchi, project manager di Enipower, i vertici del «Cane a sei zampe» si dichiarano intenzionati ad offrire la massima collaborazione alla magistratura. Questa è la linea che annuncia l'amministratore delegato Vittorio Mincauto, che aveva convocato il cda con l'intento di esaminare al massimo livello la questione per adottare «provvedimenti risolutivi nel più breve tempo possibile». Nello stesso cda si è deciso di istituire una apposita task force che dovrà controllare la trasparenza dell'affidamento di appalti e forniture dal 1998 ad oggi da parte di nipower e Snamprogetti».

Sicuramente, se non sarà l'Eni a far pulizia al suo interno, ci penseranno i magistrati. A Milano le indagini sono appena all'inizio e anche gli arresti non sono destinati a fermarsi ai due intermediari finiti a San Vittore in questi giorni, Luigi Cozzi e Mauro Cartei. Il gip Guido Salvini è al lavoro e tutto fa supporre che altre richieste di arresto siano arrivate sulla sua scrivania. Questione di giorni e l'inchiesta potrebbe avere una nuova impennata.

Intanto sono partite le rogatorie per analizzare i conti esteri di Marzocchi e per capire che strada hanno preso i quattrini che una dozzina di aziende hanno pagato per ottenere

gli appalti di Enipower: milioni di euro, troppi per una persona sola. I pm Francesco Greco e Carlo Nocerino hanno già in programma un'immi-

Il cda di ieri ha deciso di passare al setaccio il meccanismo degli appalti di Enipower e Snamprogetti dal 1998 a oggi

nente trasferta in Svizzera per seguire il corso delle attività rogatorie.

Oggi Marzocchi (e non solo lui) sarà di nuovo interrogato e dovrà chiarire molti punti. Due questioni in particolare: negli scambi di messaggi e nelle carte che sono state sequestrate a lui, a Cartei e a Cozzi si parla di un «grande capo» che a parere dei magistrati deve essere necessariamente un personaggio interno a Enipower che aveva il potere di stabilire il prezzo delle tangenti. I tre parlano anche di pressioni politiche: in almeno due messaggi, un fax e una e-mail, Marzocchi sollecitava Cartei e Cozzi, ad incassare le tangenti in scadenza, in vista delle elezioni europee. Un

millantato credito di Marzocchi o un dato reale e concreto, che ricalca gli schemi degli anni '90? Se non sarà Marzocchi a chiarire le cose, presto o tardi saranno i suoi conti a parlare. Certo è che il «ragionier Mazzetta» per sua stessa ammissione, era operativo sul fronte delle tangenti già prima del '91, quando lavorava in Enichem. È un sopravvissuto di «Mani Pulite», uno che già all'epoca era ben inserito nel sistema della corruzione, ma che è uscito miracolosamente illeso da quelle indagini. Logica supposizione: il sistema che ha continuato a gestire è lo stesso e dunque non si ferma al livello di manager corrotti di medio calibro. Del resto si è sempre

saputo che le «gole profonde» alla Pacini Battaglia, l'uomo che rivelò molti segreti di Eni, avevano detto solo una parte di verità, sacrificando i manager ormai bruciati, ma tacendo su personaggi che potevano garantire un futuro al business della corruzione.

Adesso i magistrati dovranno riprendere il lavoro al punto in cui lo avevano lasciato e non a caso, nell'ordinanza di Salvini si parla di «vasta rete di complicità nelle diverse società dell'Eni». La caccia è aperta e nel registro degli indagati, tra persone fisiche e giuridiche (le società che hanno pagato tangenti) ci sono ormai una quarantina di iscritti.

“ Era il '43, tempo di guerra, e per le strade di Capo d'Orlando girava destando meraviglia una Lancia Lambda: passarono anni prima che sapessi che a bordo c'erano il barone Piccolo di Calanovella e il principe Tomasi di Lampedusa, suo cugino...”

D estava meraviglia nel paese il passaggio della Lancia Lambda del barone, don Peppino lo chauffeur al volante e il barone dietro, dietro insieme a un altro signore corpulento. Era il '43, tempo di guerra, ed io, bambino, la mano nella mano di mio padre, sgranavo gli occhi, come tutti sulla strada, a vedere quei signori sopra l'automobile con la capote scoperta. «Puh!» faceva mio padre, «Con tutta la fame, la penuria che c'è in questi tempi, loro se ne vanno in giro alleggerenti». Anni e anni passarono prima di sapere che i due sopra la Lancia erano il barone Piccolo di Calanovella e il principe Tomasi di Lampedusa. Anni passarono prima di ritrovarmi un giorno, al mio paese, di fronte a Lucio Piccolo nella cartolina-legatoria dei fratelli Zuccarello, titolari anche della tipografia Progresso. «Ecco qua», dice Piccolo a Zuccarello, «queste sono le poesie» consegnando dei fogli dattiloscritti. E discussero di carta, di caratteri, di copertina, di numero di copie. Venne stampato quel libretto che fu inviato a Montale per il premio San Pellegrino. E quando Mondadori pubblicò *Canti barocchi* con quella prefazione di Montale che diceva: «Il libriccino, intitolato *9 liriche*, stampato da una sola parte del foglio e impresso in caratteri frusti e poco leggibili». Quel «frusti e poco leggibili» furono un affronto per don Ciccino Zuccarello, il quale, «Io lo denunzio, questo Pontale, lo denunzio!» si mise a urlare.

Nel negozio degli Zuccarello dunque - era il 1954 - incontrai Piccolo. Il quale, dopo aver consegnato le sue poesie, appuntò gli occhi sui miei libri che avevo portato là per farli rilegare - vecchi libri che scovavo sulle bancarelle: storie locali, guide, almanacchi... - «M'accorgo di non essere il solo ad amare questi libri», disse, «gli almanacchi, le guide, sono pieni di insospettabile poesia». E aggiunse «Ho un'intera biblioteca di questi libri. Venga, venga a trovarmi». E così feci di lì a qualche giorno, andai a trovare Piccolo nella sua villa di Capo d'Orlando, in contrada Vina, un promontorio che domina la piana d'aranci e limoni, e il mare Tirreno di fronte con le isole Eolie sulla linea dell'orizzonte.

C'era nella villa la stanza del cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il quale scrisse ne *I luoghi della mia prima infanzia* «Al mio capezzale pendeva una specie di bacheca Luigi XVI in legno bianco, che racchiudeva tre statuine in avorio, la Sacra Famiglia, su fondo cremisi. Questa bacheca si è miracolosamente salvata e pende adesso al capezzale del letto in cui dormo nella villa dei miei cugini Piccolo a Capo d'Orlando».

Lampedusa sarebbe morto nel '57 e il suo postumo *Gattopardo* sarebbe stato quel successo planetario che tutti sappiamo. Piccolo, il grande poeta dei *Canti barocchi*, aveva avuto da Montale, oltre all'assegnazione del premio San Pellegrino, anche la prefazione al suo libro. Scrive Montale: «... mi colpì in queste liriche un afflato, un *raptus* che mi facevano pensare alle migliori pagine di Dino Campana. Il lessico è spesso ricercato, ma la parola ha poco peso, l'armonia è quella di un moderno compositore politonale». E oltre quello di Campana, faceva ancora i nomi di Dylan Thomas, D'Annunzio, Pea, Hopkins, Yeats.

Frequentai Piccolo per anni, andando da lui, come per un tacito accordo, tre volte la settimana. Mi diceva ogni volta, congedandomi: «Ritorni, ritorni, Consolo, facciamo conversazione». E la conversazione era in effetti un incessante monologo del poeta che io ascoltavo volta per volta ammalato, immobile nella poltrona davanti a lui. Era per me come andare a scuola da un grande maestro, a lezione di letteratura, di poesia, impartita da un uomo di sterminata cultura, «che aveva letto *tous les livres* nella solitudine delle sue terre di Capo d'Orlando» come scrisse Montale. Piccolo, dopo l'esordio dei *Canti barocchi*, aveva suscitato molte curiosità fra i letterati. E lì, nella sua villa, si erano recati per conoscerlo in tanti: Piovene, Bassani, Pasolini, Bernari, Camilla Cederna, Corrado Stajano, Vanni Scheiwiller, Alfredo Todisco... Con Salvatore Quasimodo mi feci io promotore dell'incontro. Seppi che il futuro Nobel villeggiava in un paesino poco distante da Capo d'Orlando, a Gliaca di Pirajno. L'andai a trovare in albergo e gli

I colloqui con Montale, che lo «scopri», e quelli con Quasimodo. Che ascoltando le sue poesie indispettito se ne uscì: «Che piccolo poeta»



Piccolo grande Gattopardo



in sintesi

Lucio Piccolo è nato a Palermo nel 1901. Nel 1932 si trasferisce definitivamente nella villa di Capo d'Orlando insieme alla madre, una Tasca Filangeri di Cutò, sorella della madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, e i fratelli Casimiro e Giovanna. Nel 1954 fa stampare, nella tipografia Progresso di S. Agata di Militello, la plaquette «9 liriche», che manderà a Montale con una lettera di accompagnamento, la quale diceva: «... era mia intenzione rievocare e fissare un mondo singolare siciliano, anzi più precisamente palermitano, che si trova adesso sulla soglia della propria scomparsa...». Nel '56 pubblica «Canti barocchi e altre liriche», cui segue, nel '60, «Gioco a nascondere - Canti barocchi», nella collana «Lo specchio» di Mondadori. Nel 1967, presso Scheiwiller, appare «Plumelia», prima silloge che, secondo le intenzioni del poeta, avrebbe dovuto far parte del futuro volume «Teoria delle ombre». Nel '67 ancora, pubblica, in «Nuovi Argomenti» «l'esequie della luna - Prosa per un balletto». In quello stesso numero della rivista letteraria appaiono scritti di Moravia, Pasolini, Morante, Bertolucci, Arbasino. Il poeta muore il 26 maggio 1969 a Capo d'Orlando. Usciranno postumi, presso Scheiwiller, «La seta» (1984) e «Il raggio verde» (1993).

Vincenzo Consolo

dissi di Piccolo, che sarebbe stato bello che loro due si fossero incontrati. Quasimodo non era molto propenso all'incontro per il fatto che Piccolo era stato «scoperto» dal suo grande nemico, da Montale. Ma alla fine, più che l'avversione, poté la curiosità di conoscere un personaggio così singolare, così eccentrico. Nel salone

della villa, Quasimodo rimase incantato ad ascoltare Piccolo, ma uscendo, appena giunti nella corte, esclamò, come indispettito, giocando sul nome del barone: «Questo piccolo poeta!».

Nel 1963 avevo pubblicato il mio primo romanzo nella mondadoriana collana «Il tornasole», *La ferita dell'aprile*, scritto

in un linguaggio quanto mai lontano da quello aulico e ricercato di Piccolo. Glielo diedi da leggere e, chiedendogli poi il giudizio, «Troppe parolacce, troppe parolacce!» mi disse.

Leonardo Sciascia invece, a cui avevo mandato il libro con una lettera, mi rispose chiedendomi delucidazioni sulle parti-

colarità linguistiche della mia scrittura, e invitandomi insieme ad andarlo a trovare a Caltanissetta, dove allora abitava. Così feci. E dopo, di tempo in tempo, cominciai a frequentare, oltre Piccolo, anche Sciascia. Mi diceva Piccolo, quando gli comunicavo che sarei andato a Caltanissetta, «Mi saluti il caro Sciascia». E Sciascia, a

la sua volta, quando mi congedavo da lui, «Salutami Piccolo». Così, alla fine, feci in modo di far incontrare il poeta e lo scrittore, così antitetici, così lontani l'uno dall'altro: due archetipi per me, due cifre letterarie che ho cercato, nella mia scrittura, di far conciliare.

L'incontro avvenne una domenica, la domenica in cui per la prima volta si celebrava nelle chiese la messa in italiano. Mi sembrò, quell'abbandono, dopo secoli, del latino, un segno parallelo a quel piccolo momento di laicizzazione rappresentato dall'incontro del borghese illuminista Sciascia con l'aristocratico poeta gongoriano Piccolo. Sciascia rimase affascinato dal personaggio e ne scrisse dopo, in *Carte segrete* e ne *La corda pazzia*. Scrisse: «Tutto quello che Piccolo dice è di un'acutezza che sempre, sia che giunga a verità semplici sia che attinga al paradossale, sorprende e incanta. E uno che sottilmente conosce l'arte del conversare; i giudizi, gli aneddoti, i *calembours*, gli epigrammi, le citazioni scorrono nella sua conversazione con limpida e incantevole fluidità».

Fu nel settembre del Sessantotto, al premio letterario intitolato a Brancati, che si svolgeva nel paese di Zafferana Etnea, che s'incontrarono Piccolo e Pasolini (c'erano anche, a quel convegno Moravia, Dacia Maraini, Leonardo Sciascia, Ignazio Buttitta... E fecero là arrivare finanche il vecchio e afasico Ezra Pound). Pasolini, in quei giorni, girava, sulle falde dell'Etna, alcune scene del suo film *Porcile*. E aspettava con ansia l'arrivo dell'attore francese Pierre Clementi. Il quale arrivò finalmente, là all'albergo Airona dov'eravamo ospitati. Arrivò nella sala da pranzo in compagnia di Pasolini. Io ero al tavolo con Piccolo, il quale, alla vista di quel bellissimo giovane con i capelli fluenti fin sopra le spalle, meravigliato, esclamò: «Cos'è, una donna con i baffi?»

Venne poi il tempo della mia emigrazione al Nord, a Milano. «Non parta, non vada via» mi diceva Piccolo. «A Milano, con tutti gli altri, rischia di annullarsi. La lontananza dai centri, l'isolamento danno più fascino, suscitano interesse, curiosità». Non potevo rispondere che non ero barone, non ero ricco, che dovevo guadagnarmi la vita. Non potevo dirgli soprattutto che là in Sicilia mi sembrava tutto finito, senza speranza, che a Milano, al Nord avevo la sensazione che tante cose si muovessero, che stesse per iniziare una nuova storia (illusione infranta amaramente alla luce delle orride macerie oggi di Milano e di Palermo, di Capo d'Orlando, di tutto questo nostro perduto paese).

Vidi Piccolo per l'ultima volta un anno dopo il mio trasferimento a Milano. Trascrivo da un mio diario: «Entro in casa Piccolo a Capo d'Orlando nel momento in cui la televisione trasmette l'arrivo sulla terra, dopo l'avventura lunare, dell'*Apollo*. Il fratello del poeta, Casimiro, mi chiama e mi fa accomodare davanti al televisore, incassato in un mobile antico. Il poeta non viene. E sera. Nelle grandi stanze della villa, poche e fioche luci negli angoli e la luce lattiginosa del video sulle nostre facce. Fuori, il vento e la pioggia sferzano la campagna. Il fragore del mare in tempesta penetra la casa attraverso le persiane. La voce dello *speaker* alla televisione, man mano che passano i minuti, si sempre più forte, concitata. Lucio è sprofondato nella poltrona, immobile e silenzioso, in un'altra stanza piena di penombra. Non ha visto gli astronauti finalmente giunti a bordo dello *Yorktown*, non ha sentito la voce di Frank Borman che saluta il mondo. Lo raggiungo. «Per la *Teoria delle ombre*», mi dice «la mia prossima raccolta di poesie, ho preso spunto dagli studi di prospettiva che ho fatto nella mia giovinezza...».

Una mattina di maggio (era il 1969) mi trovavo in assemblea nell'azienda in cui lavoravo. Era un'assemblea accesa, tumultuosa: c'era in ballo il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacalisti litigavano con quelli del Cub, il comitato unitario di base. Fu lì che mi vennero a chiamare e mi dissero di telefonare in Sicilia. Così appresi della morte di Lucio Piccolo, ch'era avvenuta durante la notte. Provai dolore, ma dolore anche per un mondo, un passato, una cultura, una civiltà che con lui se ne andavano. Mi tornavano in mente le sue poesie, *La notte* soprattutto: «... spento il rigore dei versetti a poco a poco/ il buio è più denso/ sembra ripreso ma è febbre: / l'ombra pende al segreto/battere di un immenso/ Cuore/ di/ fuoco».

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

«Cos'è, una donna con i baffi?»

Il «vero» Gattopardo (a destra) con il figlio adottivo Gioacchino Lanza Tomasi (a sinistra) e il poeta Lucio Piccolo (al centro)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724096-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Dom. Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Canino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merdana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario Piero Fassino, il Presidente Massimo D'Alema, la Segreteria e la Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra partecipano commossi al dolore di Claudio Petruccioli e di tutta la famiglia per la scomparsa del caro fratello

SERGIO
Roma, 11 agosto 2004

Il Presidente Luciano Violante ed il gruppo dei deputati Ds sono vicini a Claudio per la scomparsa di

SERGIO PETRUCCIOLI
Roma, 11 agosto 2004

Il Presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo abbracciano con affetto il senatore Claudio Petruccioli e partecipano commossi al dolore della sua famiglia per la prematura scomparsa del fratello

SERGIO PETRUCCIOLI
Roma, 11 agosto 2004

Alice e Furio Colombo si stringono in un forte abbraccio al loro amico Claudio Petruccioli nel giorno immensamente doloroso della perdita del fratello

SERGIO
Roma, 11 agosto 2004

Antonio Padellaro con l'Unità tutta, partecipa al dolore di Claudio Petruccioli per la scomparsa dell'amato fratello

SERGIO
Roma, 11 agosto 2004

I familiari annunciano la scomparsa di

PIERO TADDIA

I funerali in forma civile si terranno oggi 11 agosto alle ore 16 e 30 da Piazza Andrea Costa di Pieve di Cento.

Pieve di Cento (Bo), 11 agosto 2004

Il centro nel quale si trovano i 58 naufraghi di Siracusa, che hanno chiesto l'asilo politico. I parlamentari Ds: «La Sicilia adotti questa coppia»

L'Italia si accanisce su Prince e Felicity, naufraghi

Hanno perso il loro bimbo, li tengono segregati e separati: viaggio nel Cpt nel quale sono rinchiusi i due giovani liberiani

Segue dalla prima

Quando il buio cala sulle loro povere vite e i ricordi della notte in cui affondarono il corpo del loro bambino alle onde del mare di Sicilia, affollano la mente, Prince e Felicity sono separati e soli. E devono piangere in silenzio per non disturbare gli altri sventurati che dormono nei container di latta.

Vietato entrare. Pian del Lago, Centro di permanenza temporanea di Caltanissetta, una ex polveriera. Poliziotti all'ingresso, reticolati, disposizioni durissime. Vietato entrare e vietato filmare, vietato neanche tracciare uno schizzo della struttura. Non si sa mai. Entriamo con una delegazione di parlamentari dei Ds. Ci sono anche i ragazzi della Rete antirazzista siciliana che conoscono l'inglese e fanno da interpreti. La temperatura sfiora i 40 gradi, scendiamo giù, alla nostra sinistra le vecchie casematte della polveriera. Scritte e simboli militari sui muri. Di fronte a noi una cancellata altissima il cui perimetro è sorvegliato da un gipone della polizia che gira in tondo. È il Cpt (Centro di permanenza temporaneo) vero e proprio, la parte del complesso che ospita i clandestini in attesa di espulsione. L'ultimo gradino della disperazione. Ci sono uomini bianchi (slavi e romeni, ci dicono), tunisini, marocchini, neri provenienti dal Ghana e da altre realtà africane: se nessuno può uscire dal centro, loro non possono oltrepassare la cancellata. Ancora a sinistra reticolati e containers. L'erba è bruciata dal sole, i pochi alberi rinsecchiti. Reticolati anche a destra, dove vivono le donne: tutte di colore. Tutti hanno abiti puliti: t-shirt, tute (vanno per la maggiore), calzoncini corti. È il frutto della solidarietà. Nella parte riservata agli uomini c'è una grande sala mensa. Qui si mangia tre volte al giorno e vengono rispettati anche gli obblighi alimentari imposti dalle varie confessioni religiose. Gli ambienti sono puliti. I containers piccoli (sono quelli che vedete nei cantieri di lavoro e che fanno da sfondo ad ogni terremoto) sono refrigerati dai condizionatori. Lo impongono le temperature. In ogni container ci sono cinque letti a castello e tre armadietti di metallo.

Tutto è in ordine. «E non perché ci siete voi», avverte una funzionaria della Prefettura (le visite dei parlamentari ai Cpt vanno comunicate in anticipo. Un deputato o un senatore, invece, può entrare in un carcere di massima sicurezza senza preavviso). Siamo contenti! Ci fanno vedere gruppi di uomini che giocano a carte, qualcuno tira calci ad un pallone, altri parlano tra di loro, qualcuno se ne sta per i fatti propri. Muto. Quando si è in un posto del genere che non è una prigione, per carità, ma dal quale è vietato uscire, e non conosci la lingua e le leggi del paese che ti ospita, quando le cose più elementari della tua vita (andare al bagno, dormire, lavarsi, nutrirsi) non dipendono da te, ma da altri, il nemico da combattere è proprio lui: il tempo. Che non passa mai.

Asilo politico. Anche i 58 naufraghi liberiani dell'ultima tragedia del Canale di Sicilia sono qui. Quando li incontriamo sono in attesa di altri otto fratelli dimessi dall'ospedale di Siracusa, dove resteranno ancora per qualche giorno le due ragazze della Costa d'Avorio e un altro liberiano con gravi problemi di cuore. Sono in gruppo, hanno chiesto asilo politico. Aspettano. Per loro parla Tom, un ragazzo dai capelli rasta e dalla parlantina sciolta. L'interprete - che è anche assistente legale - presen-



Uno dei clandestini soccorsi nel canale di Sicilia

Villa/Ap

ta la delegazione: «Sono uomini del Parlamento». Tom ringrazia con le parole, gli altri con un cenno della testa. Beppe Lumia, che è deputato nazionale, e Angelo Capodicasa, parlamentare regionale, chiedono del naufragio. Il racconto è quello già sentito in questi giorni: un uomo gli parla di una barca pronta a partire dalla Libia verso l'Italia, la raccolta dei soldi, il lungo viaggio con un camion e altri mezzi di fortuna, settimane in cammino e poi l'arrivo in Libia. L'attesa, giorni, l'imbarco. «Quella notte sulla spiaggia - racconta uno dei naufraghi - il capitano della barca ci disse che avremmo navigato per un giorno, ci diede un pezzo di pane e una bottiglia d'acqua a testa. Così ci disse. Il viaggio è durato sette, forse dieci giorni. L'acqua è finita subito.

«Cosa volete dal governo italiano?», chiede Lumia. «Protezione, protezione, protezione», risponde Tom, scandendo in inglese la parola per tre volte.

E papà Prince è lì, staccato dal gruppo. Ha parlato a lungo con la psicologa mandata dalla Prefettura, ci dicono. Lo chiamiamo, si avvicina. È un ragazzo alto e magro. Timido. Gli occhi invasi dalle lacrime. Il sindaco di Caltanissetta, Totò Messina, gli stringe la mano forte. Ci parla della fuga dalla Libia con poche parole: «Fame, guerra, morte. Volevamo dare un futuro al nostro unico figlio». E ci racconta la tragedia. «Il mio bambino si è spento piano piano. Non c'era acqua, non beveva più. All'inizio piangeva forte. Io non sapevo che fare. Felicity era disperata. Lei ha



capito che il nostro piccolo stava morendo e allora è come impazzita, con le mani prendeva l'acqua del mare e gli bagnava le labbra. Il bambino succhiava e piangeva. Nessuno aveva più acqua, altri erano già morti. Felicity stringeva il corpo del bambino e il capitano

urlava che dovevamo gettarlo in mare, che c'era pericolo per gli altri. Il sole, il caldo...». «Di cosa hai bisogno Prince?», chiede Angelo Capodicasa? «Stare con Felicity...», risponde lui. Angelo è un omeone in politica da anni, ne ha viste di tutti i colori, ma ora si fa da parte e

Lampedusa

PROFUGHI ANTIECONOMICI

Saverio Lodato

Ricordate quei tour operator di Sicilia che organizzavano il «weekend con delitto»? Se non ricordiamo male, persino il nome della bella Dalila Di Lazzaro, che assicurava la sua presenza l'ultimo giorno, rientrava nel «pacchetto». Fu successo di pubblico e di incassi. La formula l'avevano inventata gli inglesi, che si erano ispirati ad Agata Christie; ma in Sicilia - volete mettere? - garantiva tutt'altro brivido, tutt'altra insonnia. Ricordate quelle guide gastronomiche (la prima la scrissero due francesi) che proponevano succulente ricette dei Padri e pantagruelici menu dei boss di Cosa Nostra? Dal capretto al forno con patate al canno-

lo... Ci sarà qualche ragione profonda (che ci sfugge) se in Sicilia è diffusa la convinzione che il delitto e la mafia e la lupara fanno «vendere», sono ottimo specchio di richiamo, si amalgamano con il folklore locale, a differenza del «clandestino africano» e dell'«immigrazione», considerati invece antieconomici, repellenti per il turista, dunque da esorcizzare, dunque da nascondere. La pensiamo, ovviamente, all'opposto: che dovrebbero essere messi al bando i mafiosi e i loro protettori, e tratti in salvo, rificollati, aiutati e assistiti tutti quelli che sbarcano lungo le nostre coste per i motivi che sape-

Ma titolavano, ieri, i giornali locali: «A Lampedusa vacanze gratis a chi segnala profughi». Di seguito: «Alcuni albergatori e operatori di Lampedusa hanno deciso di "lanciare una sfida ai turisti" e rimborseranno il soggiorno a tutti i clienti che denunceranno la presenza di clandestini nelle spiagge o in paese». Spiega Antonio Martello, della «Sogni nel blu»: «Il nostro call center riceve giornalmente decine di telefonate di clienti spaventati».

La caccia al tesoro è aperta. Non sappiamo se in Georgia o Alabama, negli anni cinquanta, si organizzassero «weekend con il Ku Klux Klan», alla ricerca di «negri» sparsi per le piantagioni, perché i call center ricevevano telefonate di «clienti spaventati»... Non è il caso di Martello - che ci dicono non essere razzista. Lui è «solo» convinto che del «clandestino» africano non ci sia traccia. E se anche così non fosse? Se ce ne fosse qualcuno nascosto fra gli scogli? Martello, e i suoi amici albergatori, fingono di non capire che la flessione del turismo che si registra «anche» a Lampedusa, dipende dai prezzi selvaggi praticati in agosto, nell'idea isolana - dura a morire - che con un mese si dovrà sbarcare il lunario anche per gli altri undici. Ah: se almeno ad agosto ogni turista adottasse un naufrago...

saverio.lodato@virgilio.it

PIACENZA

Ucciso in strada per gelosia

Un agguato in piena regola, messo in atto ieri mattina in strada, a due passi dal centro di Piacenza. Ha sgomitato un pneumatico dell'auto della vittima, ha aspettato che l'uomo si mettesse a cambiare la gomma, in silenzio gli è arrivato alle spalle e gli ha sparato contro due colpi di fucile calibro 12: il primo alla schiena, il secondo da distanza ravvicinata al petto. Per Giancamillo Torreggiani, 56 anni, incensurato, operaio agricolo da appena dieci giorni in pensione, non c'è stato scampo. Dopodiché l'uomo ha ricaricato l'arma e si è diretto verso la casa dove la vittima viveva con una rumena di 36 anni, Angelica, la sua ex moglie, ma la donna è scappata. Gli investigatori puntano sulla pista passionale.

GROSSETO

Legambiente presenta il bilancio di ecomafie

Centotrentadue miliardi di euro per 169 clan: questo il «fatturato» che l'ecomafia si sarebbe spartita nel decennio 1994-2003 secondo Legambiente, attraverso la devastazione del territorio e la criminalità ambientale, e, in particolare, nel settore dell'edilizia illegale. Un bilancio di questi dieci anni verrà tracciato stasera attraverso da Pier Luigi Vigna, Gian Carlo Caselli, Don Luigi Ciotti, e Paolo Russo, presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. L'occasione sarà la Festa della Legalità in programma all'interno di Festambiente, la manifestazione nazionale di Legambiente a Rispeccia (Grosseto).

CHIETI

Porto Marghera fuga di materiale tossico

Cento chilogrammi di dicloretano fuoriusciti da uno scarico di tre metri aperti in una tubazione della Evc di Porto Marghera (Venezia), sarebbero finiti dispersi nell'area del Petrochimico di proprietà della Polimeri Europa (che fa parte dell'Eni) assieme ai 15mila litri d'acqua a cui erano mescolati. L'incidente, avvenuto il 5 agosto, è stato reso noto all'opinione pubblica solo ieri. Il dicloretano è un composto chimico cancerogeno, mutageno e epatotossico (che altera la coagulazione del sangue). Polemica sul ritardo con cui la notizia della fuga tossica è stata comunicata ad Arpa e Provincia, deputate ad effettuare i controlli: 20 ore dopo, sulla base del decreto ministeriale 471 sulle bonifiche (che prevede 48 ore di tempo), e non sulla base della legge Seveso, che prevede l'immediata comunicazione.

VIAGGI IN USA

Il passaporto biometrico rinviato di un anno

Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush ha firmato la legge che rinvia di un anno l'obbligo, per chi si reca negli Usa senza visto, di possedere un passaporto biometrico. I turisti che si recheranno negli Stati Uniti provenienti dai paesi con esenzione di visto (waiver countries), tra cui l'Italia, avranno quindi un anno di tempo in più per dotarsi dei nuovi passaporti biometrici. Inizialmente, le nuove regole sui passaporti biometrici (con una foto dell'iride o le impronte digitali) avrebbero dovuto entrare in vigore quest'autunno, il 26 ottobre, ma ci sono ritardi nella messa a punto dei macchinari necessari per produrre e leggere i nuovi passaporti, sia negli Usa sia in altri paesi. Ora il nuovo passaporto hi-tech entrerà in vigore il 26 ottobre 2005.

Il Viminale propone di trasferire i rinnovi dei permessi di soggiorno ai comuni, il ministro Castelli è contrario. Intanto si ipotizzano centri d'accoglienza per profughi nel Nord-Africa

Bossi-Fini e profughi, Pisanu e Lega litigano su tutto

Maristella Iervasi

ROMA Dopo la tragedia nel mare di Siracusa il Viminale cerca di arginare l'ondata dei disperati spingendo alla revoca dell'embarco con la Libia e la costruzione di centri di raccolta per immigrati nella terra di Gheddafi. Ma non solo: la questione immigrazione resta tra i temi cruciali dell'agenda politica di settembre. E le questioni da risolvere sono tante e spinose: dal decreto correttivo della Bossi-Fini per via della duplice sentenza della Consulta, alla legge sul diritto di asilo e di voto per i migranti. Temi per i quali si scatenarono dei «tuoni» minacciosi nella Casa della Libertà tali da non escludere una crisi di governo. Anche perché a questo pacchetto scottante di provvedimenti se n'è aggiunto un altro: aggiustamenti alla sanatoria Bossi-Fini. L'idea del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu sarebbe quella di allungare la durata del contratto di soggiorno da uno a due anni e di trasferire la pratica dei rinnovi dei permessi di soggiorno dalle questurazioni ai Comuni. Ma già la Lega, con il ministro della giustizia Roberto Cas-

stelli, dice: «non ci sto». **Missione a Tripoli.** Un accordo politico con la Libia è l'obiettivo dell'Italia al fine di arrivare ad una

cooperazione più operativa sul fronte dell'emergenza clandestini. Così tra qualche giorno il prefetto Alessandro Pansa partirà in missione a

Tripoli. Alle autorità libiche porterà una bozza di accordo che dovrebbe migliorare gli accordi già esistenti tra i due paesi, dopo la ben nota visita del premier Berlusconi che tornò con un fucile in regalo. Ma cosa succederà nella pratica? la costruzione di campi di raccolta per i migranti, sull'esempio dei nostri Cpt. La Libia però ha duemila chilometri di costa e 4mila chilometri di frontiere nel deserto. Così ecco la soluzione: addestramento del personale locale per il pattugliamento della costa e il rifornimento di di motovedette, jeep, tecnologie, radar ed elicotteri. Promesse già fatte in passato ma mai diventate operative per via dell'embarco decretato dall'Unione europea.

Ma l'accordo che sarebbe stato raggiunto ieri tra Germania e Libia sui risarcimenti per le vittime dell'attentato alla discoteca «La Belle» che il 5 aprile 1986 provocò tre morti e oltre 200 feriti nella capitale tedesca potrebbe avere dirette conseguenze sulla efficacia della lotta contro i flussi migratori clandestini in partenza o in transito dalle frontiere libiche in cui l'Italia è impegnata in prima linea. L'accordo potrebbe infatti rapi-

damente spianare la strada alla revoca delle sanzioni imposte contro la Libia ed alla conseguente fine delle limitazioni che da esse derivano alla collaborazione con Tripoli per il controllo delle frontiere, soprattutto in materia di forniture di strumenti tecnici. Così mentre il prefetto Pansa volerà a Tripoli, il ministro Pisanu incontrerà in Toscana il collega tedesco Otto Schily. Argomento del «colloquio»: centri di raccolta profughi nel Nordafrica.

Sanatoria Bossi-Fini. Il piano del Viminale per quanto riguarda la regolarizzazione Bossi-Fini crea già malumori e fulmini nella Cdl. La Lega di Calderoli e Castelli «rigorosamente» contraria all'ipotesi di trasferire ai comuni il compito di rilasciare i permessi di soggiorno agli stranieri alleviando i carichi di lavoro delle questure. Un'idea che ha già fatto salire i nervi al ministro Castelli, anche perché la modifica alla sanatoria non avverrebbe con un decreto ma con emendamenti parlamentari. «È un escamotage per poter contare sui voti del centrosinistra», commenta Castelli lasciando presagire fulmini sulla Casa di governo.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

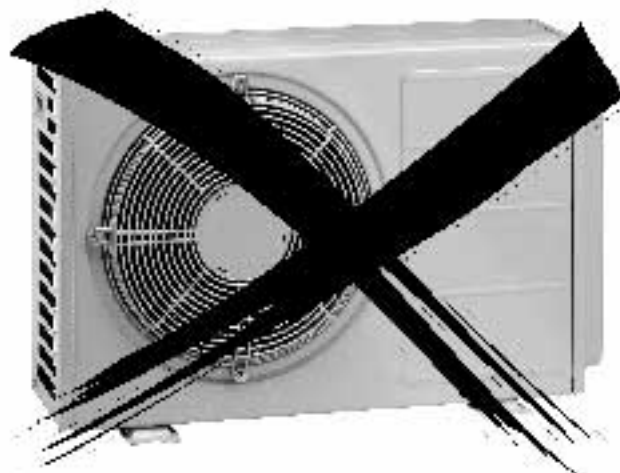
Unità

il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

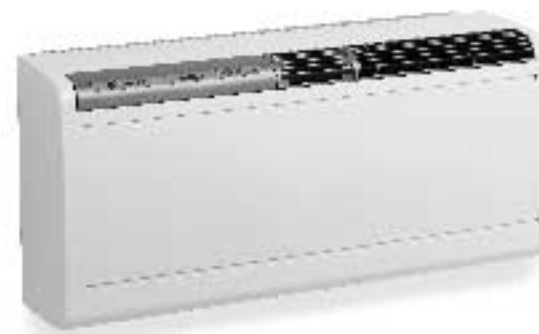
il climatizzatore c'è ma non si vede



Il sistema Unico ha eliminato le "valigie" che deturpano la facciata.

Avete capito bene: abbiamo fatto sparire l'unità esterna, cioè quella specie di valigia che si portano appresso tutti i climatizzatori fissi. Magia? No, tecnologia. Il risultato è Unico, l'unico climatizzatore fisso al mondo senza unità esterna. Niente più valigia appesa fuori, solo due prese d'aria praticamente invisibili (se guardate bene, ma proprio bene la foto grande, le potete distinguere alla sinistra delle due finestre centrali). Così Unico si è rapidamente imposto dove è importante preservare e valorizzare il contesto urbano: centri storici, palazzi monumentali, case d'epoca, dimore di prestigio, uffici di rappresentanza.

Oggi un numero sempre crescente di comuni mette al bando dai centri storici (e non solo) le unità esterne per ragioni estetiche e di inquinamento acustico, richiedendo autorizzazioni e verifiche per l'installazione del climatizzatore fisso. Lo stesso fanno molti regolamenti condominiali. Un bel problema, se non ci fosse Unico! Ma anche all'opera Unico si conferma unico. Intanto è molto facile e veloce da installare e si fa tutto dall'interno. Si può mettere in alto sulla parete oppure in basso. Potente, silenzioso, affidabile, ad alto rendimento e bassi consumi, impiega un gas ecologico assolutamente innocuo per l'ozono. Alcuni modelli, oltre al fresco d'estate, danno anche il caldo d'inverno. Impossibile ottenere di più da un climatizzatore!



UNICO
L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA[®]
SPLENDID**
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

dove c'è unico non c'è unità esterna

ITALIA Migliaia di ville e condominii
PALERMO Museo Archeologico
SIENA Hotel Villa Scacciapensieri
SAN MARINO Hotel Titano
TIVOLI Comune
TORINO Centro di Formazione Onu
UDINE Villa Manin
MILANO Ospedale Maggiore
AREZZO Monte dei Paschi di Siena
CAGLIARI Marina Militare
CATANIA Hotel Le Dune
CITTA' DEL VATICANO Istituti Religiosi
FIRENZE Forte Belvedere
FIRENZE Fortezza da Basso
FOLIGNO Comune
GUBBIO Comune
ROMA Camera dei Deputati
ROMA Ministero dell'Interno
ROMA Ministero della Giustizia
ROMA Ministero Economia e Finanze
ROMA Comune
ROMA Accademia Nazionale dei Lincei
ROMA Accademia Musicale di S.Cecilia
ROMA Banca Nazionale del Lavoro

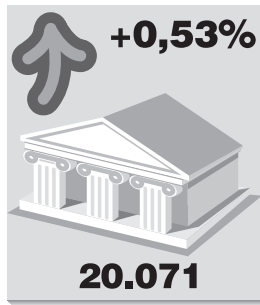
*Le nostre città
ringraziano le istituzioni,
gli enti e le migliaia di privati
che hanno scelto il benessere
nel pieno rispetto
del contesto
architettonico*



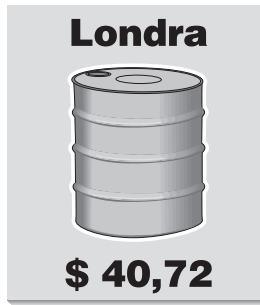
Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA®**
SPLENDID
CLIMATIZZAZIONE E BENESSERE

mibtel



petrolio



euro/dollaro



USA, LA FED ALZA I TASSI DI INTERESSE

MILANO Nessuna sorpresa, ma comunque una decisione significativa da parte della Federal Reserve americana. La massima autorità monetaria statunitense ha infatti deciso ieri di alzare di un quarto di punto i tassi d'interesse. In particolare, ad essere elevato è stato il tasso interbancario sui Fed Funds, che passa quindi dall'1,25% all'1,50%.

È la seconda volta nel giro di poco più di un mese che la Fed decide di rialzare i tassi. L'ultima volta era stato il 30 giugno scorso, quando l'istituto, per la prima volta da quattro anni, ha deciso di invertire la tendenza ribassista e di alzare i tassi Usa di un quarto di punto.

Nell'ufficializzare la decisione di aumentare il costo del denaro dello 0,25%, la Federal Reserve ha confermato che la manovra successiva di rialzo dei tassi avverrà in maniera «misurata», come affermato a suo tempo. Parole

dalle quali si evince che l'attuale preoccupazione di Alan Greenspan è quella di evitare un surriscaldamento dell'economia, in un periodo caratterizzato dall'aumento esponenziale dei prezzi petroliferi e dal possibile riaccendersi dell'inflazione.

È dopo la decisione odierna di alzare il tasso sui Fed Funds di 25 punti base, il divario fra il costo del denaro negli Usa ed in Eurozona è sceso ad appena mezzo punto percentuale, vale a dire la differenza fra il tasso di rifinanziamento nell'Eurozona, al 2,00%, e quello sui Fed Funds, adesso all'1,50%. Va tenuto presente che i tassi negli States hanno cominciato ad essere più bassi rispetto a quelli dell'area-euro solo a partire dal 18 aprile 2001, quando la Fed portò il tasso sui Fed Funds al 4,5% (allora il costo del denaro in Eurozona corrispondeva al 4,75%).

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Fiat, torna la paura a Termini

Il Financial Times: è una fabbrica assistita. Preoccupati i sindacati

Roberto Rossi

MILANO È bastato un articolo di giornale per scatenare timori mai sopiti. È bastato che il Financial Times dedicasse una lunga analisi a Termini Imerese, per far riapparire i fantasmi sul futuro dello stabilimento siciliano della Fiat. È bastato che il quotidiano finanziario inglese la scrivesse il giorno dopo la decisione di Standard & Poor's di abbassare il giudizio sulle prospettive della società da stabile a negativo - ci sono ancora «timori circa i tempi di svolta delle attività auto» - perché, di colpo, i 1.400 dipendenti della fabbrica tornassero al passato.

Il tutto, poi, nel giorno in cui sono stati diffusi i dati sulla produzione in Polonia, dove Fiat da sette mesi detiene la leadership e dove ci sono anche gli impianti di produzione della Nuova Panda. La vendita di nuove macchine a luglio ha registrato un calo del 5% rispetto al mese precedente e del 24% rispetto a luglio 2003. I cambiamenti introdotti da Varsavia nel sistema fiscale dopo l'ingresso del Paese nell'Unione europea hanno determinato un'impennata dei prezzi e ridotto il numero di macchine importate. Non solo, hanno gravato anche sulla giornata di Borsa del titolo. Il Lingotto, pesante per tutta la seduta (in mattinata è stato toccato il minimo di 5,84 euro, un livello che non toccava dall'inizio di giugno) alla fine ha recuperato e contenuto le perdite (-0,17%).

Tornando all'articolo, il Financial Times ha scritto che Termini Imerese non ha ragione di esistere dal punto di vista finanziario e che lo stabilimento, da quando è stato costruito, non ha prodotto utili. Immediata la reazione dei sindacati. Il segretario della Fiom di Termini, Roberto Mastroianni ha sottolineato come «l'aspetto inquietante è che questa sortita arriva in un momento delicato per la Fiat e che si parli del nostro stabilimento come di un sito assistito dalla politica» in modo che se emergessero delle difficoltà «sarebbe più facile ridimensionarlo o chiuderlo».



Operai della Fiat di Termini Imerese all'uscita dalla fabbrica

Lannino/Ansa

Per il Financial Times, la fabbrica siciliana è relativamente piccola e i costi dei trasporti delle forniture e

delle spedizioni della maggior parte dei prodotti rende impossibile ottenere la redditività. «Non c'è stato nessuno in grado di spiegarci per-

ché abbiamo una fabbrica qui», disse, sempre secondo quanto riportato dal quotidiano, l'ex presidente Fiat, Paolo Fresco, poco prima della

sua estromissione. Termini rappresenterebbe, con una produzione di 100mila auto all'anno, una frazione delle fabbriche più efficienti della Fiat, inclusa quella di Melfi, che produce 450 mila auto con 5000 lavoratori. A causa dei costi del trasporto, una Fiat Punto costa 200 euro in più se viene prodotta a Termini e tale costo, per un'auto che viene venduta a 12.000 euro, spazza via alla fonte ogni guadagno.

Il futuro di Termini rimane incerto, ha scritto ancora il Financial Times, anche se il gruppo promette di lasciare aperta la fabbrica e tempo indefinito. Fiat Auto continua però a perdere soldi e potrebbe anche essere venduta. Un nuovo proprietario della fabbrica di Termini potrebbe evitare più facilmente le pressioni politiche e chiudere la fabbrica, con o senza la costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

«C'è un'analogia tra quello che scrive il Financial Times e ciò che successe due anni fa - sempre secondo Mastroianni - quando proprio il giornale economico titolò sui conti della Fiat e fu il preludio della crisi che si aprì subito dopo, con il gruppo di Torino che annunciò la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese». «Mi auguro - ha detto Marina Noè, assessore regionale all'Industria della Regione siciliana - che la Fiat smentisca quanto apparso». Si è trattato «di un'analisi imprecisa, frettolosa e soprattutto superficiale. Probabilmente il giornalista avrebbe dovuto documentarsi meglio».

Sull'articolo è intervenuto anche il segretario siciliano della Fiom Cgil, Giovanni Marano. «Mi auguro - ha detto - che il Financial Times non abbia qualche informazione su un'eventuale scorporo dello stabilimento di Termini Imerese dal gruppo di Torino, magari fornita da chi è interessato a rilevare la fabbrica. Termini è l'anello debole della catena Fiat, lo sappiamo. Proprio per questa consapevolezza ribadiamo ai dirigenti del Lingotto e ai governi nazionale e regionale che la Fiom è pronta a contrattare il rilancio della fabbrica».

Molte esclusioni eccellenti dall'elenco Parmalat, Bondi depenna Bank of America dalla lista dei creditori

MILANO Da ieri la lunga lista dei creditori della Parmalat è accessibile a tutti. Un elenco di nomi destinato inevitabilmente a far discutere, anche perché nel documento figurano pure coloro che sono stati «respingiti» dal commissario straordinario del gruppo alimentare, Enrico Bondi. Ad esempio, Bank of America si è vista negare l'ingresso nel gruppo dei creditori. Il rifiuto, per crediti di un importo superiore a 159 milioni, è dovuto a motivi formali e sostanziali. Citibank, dal canto suo, ha accusato un rifiuto per un importo crediti complessivo di quasi 43 milioni e ha visto ammessi all'elenco solo 2 milioni. Nelle risposte a Citibank ricorre la risposta: «Nella contabilità generale di Parmalat non c'era traccia del mandato azionario dalla banca». Tra le risposte alle banche straniere emerge il rifiuto di Bondi a restituire somme legate a derivati che si sono risolti anticipatamente a seguito del default di Parmalat ma che sono state comunque reclamatione da alcune banche. No anche a Ge Capital alla richiesta di essere iscritta nell'elenco creditori per un contratto di factoring da 20 milioni: «Il commissario ha potuto accertare, all'esito di un riscontro a campione - si legge nella risposta alla finanziaria usa - che la

Tra coloro che reclamano dei soldi c'è un po' di tutto: monasteri, soubrette e persino i Pokemon

cessione relativa ai crediti azionari da Ge Capital ha per oggetto anche crediti inesistenti». Ed ancora, non iscritti crediti per Deutsche Bank per un importo di 75,9 milioni (ammessi 16,91 milioni). No a Jp Morgan Chase Milano per l'intero importo di 64,85 milioni, a Sunamerica Life Insurance per tutto quanto richiesto (30,5 milioni), alla Royal Bank of Scotland per 10 milioni e a Wells Fargo per 79 milioni. Rifiuto per Ubs filiali di Londra e Lugano per, rispettivamente, 15 e 25 milioni. Per tutti c'è comunque la possibilità di depositare entro il 18 settembre le osservazioni sull'elenco dei creditori e sulle eventuali esclusioni. Nella lista dei creditori ammessi c'è invece un po' di tutto. Ci sono i «Pokemon», così come parrocchie, monasteri, istituzioni caritatevoli, soubrette, squadre sportive e - per somme esigue - partiti politici. Non sorprende in realtà la presenza della Pokemon Usa inc - con un importo modesto (4.543 euro) - visti i gadget sui mostriciattoli tanto popolari tra i bambini, distribuiti con le merendine Parmalat. Al mondo dello spettacolo e della tv appartengono i nominativi di Luisa Corna, Maddalena Corvaglia e Paola Saluzzi, creditrici per importi compresi tra poco più di 500 euro e 3.000 euro, sempre che non si tratti di casi di omonimia. Per lo sport il nome di maggiore spicco tra i creditori è quello del Parma volley.

Sono del mondo del volontariato la comunità di Sant'egidio e San patrigiano (che vanta un credito di circa 36mila euro), così come i missionari saveriani e le opere diocesane. Nell'ambito politico, i creditori sono poi il meeting per l'amicizia tra i popoli (48mila euro), i Democratici della sinistra (160,93 euro), Democrazia e libertà della Margherita (252,12 euro). Complessivamente i crediti variamente vantati sul gruppo di Collecchio ammontano a 25,4 miliardi di euro. Il dato è però soltanto nominale e non reale. Infatti va sottolineato che la cifra non rappresenta la reale passività del gruppo, che è quella nota di poco più di 14 miliardi di euro accertata dai conteggi degli uomini del commissario straordinario Enrico Bondi e dai revisori della Pricewaterhousecoopers: la discrepanza nella cifra nasce dal fatto che nei 25,4 miliardi sono comprese anche le garanzie fornite sui debiti, nonché i crediti nominali infragruppo.

antitrust

Multa record per Tetra Pak

MILANO L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha comminato a Tetra Pak International Sa una sanzione di 95 milioni di euro per il mancato rispetto da parte della società del divieto di concentrazione disposto con un provvedimento del 6 agosto 1993 relativamente al controllo di Italtapack.

Con il provvedimento del 1993, si legge in una nota, l'Autorità aveva vietato l'acquisizione di Italtapack da parte del Gruppo Tetra Pak, in quanto l'operazione risultava idonea a rafforzare la posizio-

ne dominante del Gruppo Tetra Pak, con effetti restrittivi durevoli della concorrenza, sui mercati degli imballaggi per il confezionamento asettico e non asettico di liquidi e semiliquidi alimentari, nell'ambito dei quali Tetra Pak già deteneva una posizione dominante.

Nel corso del procedimento di inottemperanza, avviato il 15 aprile 2004, è stato tuttavia accertato che, nonostante il divieto di realizzare l'operazione di concentrazione, il Gruppo Tetra Pak ha di fatto gestito Italtapack come se si trattasse di una società appartenente al Gruppo medesimo. La dimostrazione del controllo di fatto esercitato da Tetra Pak è data da un insieme di elementi, tra i quali vanno evidenziati i rapporti contrattuali di lunga durata, la sostanziale esclusività della relazione commerciale con Tetra Pak e l'influenza esercitata da quest'ultima nella scelta del management di Italtapack.

Intesaconsumatori chiede un incontro con Berlusconi e conferma lo sciopero della spesa

Il caro-vita ci costa 2mila euro

MILANO L'Intesaconsumatori chiede un incontro urgente con il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, «date le condizioni gravissime in cui versano le famiglie italiane» e conferma lo sciopero della spesa previsto per il 16 settembre prossimo.

In una nota i consumatori rilevano che «tutti i parametri economici» sono allarmanti: «Crollo dei consumi, pessima riuscita dei saldi, disastrosa situazione che si verifica nel turismo. A tutto ciò si aggiunge la questione delicatissima dell'approvvigionamento e dei prezzi relativi al settore energetico, quali carburanti, elettricità e gas (in cui so-

no previsti clamorosi aumenti, oltre a quelli già registrati, nei prossimi mesi)». In mancanza di concreti interventi nel campo delle riforme e delle necessarie modernizzazioni e nonchè in mancanza di modifiche fiscali o di supporto alla capacità di spesa delle famiglie, per Intesaconsumatori si verificherà «una caduta del potere di acquisto di circa 2.000 euro, pari a circa l'8%, con buona pace di tassi di inflazione formalizzati dall'Istat al 2,4%».

Intesaconsumatori, «in mancanza di interventi seri atti a fronteggiare una simile situazione, ri-conferma che metterà in campo ogni iniziativa atta a contrastare

questa situazione a partire il 16 di settembre prossimo dallo sciopero della spesa, delle utenze sia pubbliche che private, di boicottaggio di alcune produzioni e di presidi in tutte le città italiane, iniziando da Roma presso le sedi istituzionali dei propri gruppi dirigenti».

Sul fronte dei prezzi, la Corte dei conti ha rilevato che, contrariamente a quanto avvenuto in passato, nel 2003 il settore agricolo non ha svolto la consueta funzione di contenimento dell'inflazione, ma la dinamica dei suoi prezzi alla produzione (+5,5%) è stata superiore all'incremento dell'indice dei prezzi al consumo (+2,7%).

Uno studio del Secit, il servizio degli ispettori dell'Economia, sugli effetti delle due aliquote al 23 e 33%

La riforma fiscale favorisce i ricchi

ROMA La riforma fiscale con cui Silvio Berlusconi pensa di conquistare un altro mandato è iniqua e finirebbe con il favorire i redditi più alti. Non sono i sindacati ad affermarlo, né le opposizioni. A farlo è il Secit, il servizio dei super-ispettori tributari che dipendono dal ministero dell'Economia. Il loro studio è racchiuso in 29 pagine e di fatto boccia, sotto il profilo dell'equità, il secondo modulo della riforma fiscale contenuto nella delega approvata dal Parlamento. Una conclusione «scomoda» e infatti il ministero di via XX Settembre si è affrettato a precisare che si tratta di «opinioni personali basate su progetti non attuali».

L'irpef di due sole aliquote, prevista a regime, rischia secondo il Secit di produrre una maggiore concentrazione del reddito (verso le fasce più alte) e un minore effetto perequativo nella distribuzione del carico fiscale. L'obiettivo a cui tende il governo è fissato nella delega prevede due aliquote a regime, del 23% fino a 100mila euro e del 33% oltre. Il Secit è arrivato a fare simulazioni al 2005 per classi di reddito e per regione, dalle quali emerge che la fetta più consistente dei contribuenti (l'11,2%) si collocherà nella fascia di reddito tra i 1.000 e i 3.000 euro. Il bilancio annuale della quasi totalità dei contribuenti italiani si ferma co-

munque a 44.000 euro (sotto questa soglia è il 95% dei contribuenti e il 90% è sotto quota 33.000 euro) mentre il reddito medio viene indicato nelle tabelle attorno ai 16.214 euro. I super-ricchi, cioè quelli con un reddito superiore a 100.000 euro l'anno, saranno complessivamente nel 2005 soltanto 334.007, ovvero appena lo 0,8% del totale della platea dei contribuenti. Le medie statistiche indicano inoltre che la categoria dei pensionati guadagna in media 12.834 euro, i lavoratori dipendenti (e i co.co.co) 18.847, i lavoratori autonomi 23.836 mentre i possessori di altri redditi si attestano in media sui 10.323 euro.

COMUNE DI SESTO CALENDE UFFICIO TECNICO

ESTRATTO DI:
AVVISO PUBBLICO DI PROJECT FINANCING PER IMPIANTI SPORTIVI: ricerca di un promotore privato intenzionato all'ampianamento del centro sportivo comunale con un nuovo impianto natatorio polifunzionale, con le modalità di cui all'art. 37-bis della L. 1/1994 e s.m.i.
IMPORTO PRESUNTO: Euro 5.000.000,00= SCADENZA: 31-12-2004, ore 12 (trattasi di proroga con modifiche del precedente avviso con scadenza al 30-06-04)
PUBBLICAZIONE AVVISO INTEGRALE:
Sito Internet: www.comune.sesto-calende.va.it; Albo Comunale dal 30-07-2004.
PUBBLICAZIONE DOCUMENTAZIONE COMPLEMENTARE: presso ufficio tecnico comunale - piazza Cesare da Sesto 1 21018 - Sesto Calende - responsabile del procedimento arch. Aldo Vecchi - tel. 928100.
Il Responsabile del Procedimento Arch. Aldo Vecchi

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV MPC, BINTESA TV RBC, BINTESA TV BASK, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA, including sub-sections like AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ AREA EURO, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI BT, OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB DOLLARO CORPORATE INT. GRAD, OB INTERNAZ. GOVERNATIVI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for OB DOLLARO CORPORATE INT. GRAD, OB INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB PASSEI EMERGENTI, OB AREA EURO, OB AREA DOLLARO, OB PASSEI EMERGENTI.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including titles like ALFA AREA EURO, ALTO ANDAMIO, ARCA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ FINANZA

Table of fund performance for AZ FINANZA, including titles like ARCA FINANZA, BIPINEM FINANZA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI M/TERM, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI M/TERM, BIPINEM EURO GOVERNATIVI M/TERM, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including titles like ALFA AREA EURO, ALTO ANDAMIO, ARCA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ FINANZA

Table of fund performance for AZ FINANZA, including titles like ARCA FINANZA, BIPINEM FINANZA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI M/TERM, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI M/TERM, BIPINEM EURO GOVERNATIVI M/TERM, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including titles like ALFA AREA EURO, ALTO ANDAMIO, ARCA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ FINANZA

Table of fund performance for AZ FINANZA, including titles like ARCA FINANZA, BIPINEM FINANZA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI M/TERM, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI M/TERM, BIPINEM EURO GOVERNATIVI M/TERM, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including titles like ALFA AREA EURO, ALTO ANDAMIO, ARCA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ FINANZA

Table of fund performance for AZ FINANZA, including titles like ARCA FINANZA, BIPINEM FINANZA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI M/TERM, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI M/TERM, BIPINEM EURO GOVERNATIVI M/TERM, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, including titles like ALFA AREA EURO, ALTO ANDAMIO, ARCA AREA EURO, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for AZ PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ FINANZA

Table of fund performance for AZ FINANZA, including titles like ARCA FINANZA, BIPINEM FINANZA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table of fund performance for OB EURO GOVERNATIVI M/TERM, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI M/TERM, BIPINEM EURO GOVERNATIVI M/TERM, etc.

OB PASSEI EMERGENTI

Table of fund performance for OB PASSEI EMERGENTI, including titles like ARCA PASSEI EMERGENTI, BIPINEM PASSEI EMERGENTI, etc.

10,15	Baseball, Major League	SkySport1
15,30	Rally, CdM dalla Finlandia	Eurosport
15,45	Rugby, Australia-N.Zelanda	SkySport2
16,35	Ciclismo, 2 giorni archigiana	Rai3
16,50	Atletica, Tour Miglianico	RaiSportSat
18,00	Calcio, River-Panathinaikos	SportItalia
20,45	Calcio, Basilea-Inter	Canale5
21,30	Equitazione da Dublino	Eurosport
22,30	Golf, PGA tour Europeo	EuroSport
23,15	Baseball, Italia-Cuba	RaiSportSat

Champions, la Juve soffre. Col Djurgarden è solo 2-2

Gli svedesi avanti di due gol. Poi Trezeguet ed Emerson raddrizzano la gara. Stasera l'Inter a Basilea



Falsa partenza della Juventus, che pareggia al Delle Alpi 2-2 contro il Djurgarden nell'andata dei preliminari di Champions League, prima gara ufficiale della stagione. Terreno pesante, colpa della pioggia, pochi spunti di cronaca nel primo tempo. La Juve gioca male, va al tiro in una sola occasione. Il Djurgarden si muove con ordine e allo scadere va addirittura in vantaggio con Johansson, su rigore. Nella ripresa dopo tre minuti si mette male per la Juve che subisce il raddoppio degli svedesi (gol di Hysen). In curva scoppia la contestazione. I tifosi, poco più di 10 mila, intonano i primi cori contro il tecnico (Capello torna a Roma) e se la prendono con Legrottaglie. A questo punto la Juve si sveglia: trova subito il gol dell'1-2 con Trezeguet (nella foto) e pareggia al 14' con il brasiliano Emerson, perfetto il suo stacco di testa su cross di Olivera. Stasera scende in campo l'Inter, nella gara d'andata dei preliminari, sul campo del Basilea.

«La Fia, federazione internazionale dell'automobilismo conferma che Jenson Button ha un contratto con la Lucky Strike Bar Honda per la prossima stagione del mondiale di Formula 1». L'annuncio campeggia a chiare lettere sul sito ufficiale della scuderia anglo-giapponese, che la settimana scorsa fu scossa dalla notizia che il suo pilota di punta avrebbe già firmato un contratto per correre con la Williams dalla stagione 2004-2005. Il pilota, che nei giorni scorsi aveva confermato di aver raggiunto un accordo con la Williams, ha confermato ieri di voler lasciare la Bar

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il Tribunale riporta il Napoli in B

Figc invitata a inserire gli azzurri tra i cadetti. Intanto la coppa Uefa di Maradona va all'asta

Francesco Luti

NAPOLI A forza di vincere battaglie, Luciano Gaucci "rischia" di aggiungersi alla guerra.

L'ultima delle interminabili vertenze che lo vedono contrapposto al Governo del pallone se l'è portata a casa ieri, quando Giancarlo Postarero, giudice del Tribunale di Napoli, gli ha sostanzialmente consegnato le chiavi della defunta Ssc Napoli, bocciando contestualmente le procedure previste dal "lodo Petrucci", che si basa invece sull'attribuzione del titolo sportivo alla Figc. Il provvedimento depositato in cancelleria non blocca «per il momento» l'avvio del campionato di serie B ma affida a Federcalcio e Coni il rispetto di quanto stabilito dal Tribunale.

«I ricavi dell'affitto consentiranno alla curatela di pagare la maggior parte dei creditori, ivi compreso il fisco - scrive il magistrato - Cosa che certamente non si verificherebbe a seguito della sottrazione del titolo sportivo da parte degli organi federali, che non consentirebbero attività tale da conseguire consistenti introiti, in pregiudizio dei creditori».

Il Tribunale considera insomma pienamente applicabile il fitto di ramo d'azienda (idea di Gaucci) alla luce della «complessa normativa in materia e in mancanza di esplicito divieto» prendendo in esame le leggi ordinarie, ma anche quelle sportive. «Il fallimento - scrive ancora Postarero - mostra di riconoscere il contratto di affitto di azienda, almeno in relazione alle finalità del presente ricorso e quindi legittimamente la Società sportiva Calcio Napoli ha disposto dell'azienda».

Forti del parere favorevole del tribunale partenopeo i legali di Gaucci stanno preparando un ricorso da presentare al Tar del Lazio per ottenere l'annullamento dell'arbitrato del Coni del 5 agosto scorso con il quale era stata rigettata la domanda di iscrizione al campionato di serie B da parte della Napoli Sportiva, società dello stesso Gaucci.

diritti tv

Se Gasparri sta coi piccoli

«Le degenerazioni nel mondo del calcio si combattono con un rinnovo degli organi dirigenti e tornando al sistema di vendita dei diritti televisivi nel suo complesso». L'ennesimo Catone irrisolvente e distruttivo? I soliti richiami alla morigeratezza di un'opposizione cinica e impetuosa? No, la velata minaccia e il consiglio sulla strada da intraprendere, arrivano da Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni e grande appassionato di calcio. Da qualche tempo Gasparri, fulminato sulla via di Damasco, va in giro spacciando per vera la favola della contrattazione collettiva, soluzione di tutti i mali del pallone di casa nostra. Il ministro insomma s'è schierato con i più deboli, a difesa dei club esclusi dalla pioggia di milioni in arrivo da Sky e Mediaset. *Chissà cosa ne pensa il proprietario di Mediaset, presidente del Milan e del Consiglio...fra.lu.*

Insomma niente ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione della terza sezione del Tar del Lazio (che aveva dichiarato inammissibile l'istanza presentata dalla società Napoli Sportiva contro la Figc e il Coni per la mancata iscrizione al campionato) ma un nuovo ricorso al Tar teso a confutare direttamente le decisioni dell'arbitrato Coni.

Sulle sempre più intricate vicende burocratico-giudiziali si innestano scadenze ben precise, sempre meno differibili. Scadrà infatti oggi



Uno striscione a sostegno del Napoli, in un vicolo

Foto di Ciro Fusco/Ansa

la proroga concessa dalla Federcalcio per ricorrere al "Lodo Petrucci": dalla mezzanotte insomma i contendenti (Gaucci da una parte, Carraro e Petrucci dall'altra) saranno sempre più lontani da una soluzione "amichevole" della vicenda. La Federazione, confortata dal parere del presidente della facoltà di Giurisprudenza Carlo Angelici, sulla natura giuridica del titolo sportivo («non commerciabile»), tiene duro; Gaucci ha dalla sua il pronunciamento del tribunale partenopeo ma anche

e soprattutto una vastissima fetta dell'opinione pubblica napoletana (e non solo). L'ultima parola sulla vicenda spetterà al Tar del Lazio, che, dallo scorso anno, è il giudice unico delle controversie extrasportive.

In attesa della definitiva pronuncia sulla vicenda è toccato al curatore fallimentare Nicola Rascio affrontare l'ennesima coltellata sui già provati sentimenti dei napoletani. Nell'atto di sequestro dei beni effettuato nei giorni scorsi, Rascio ha

ricorsi al Tar

Il Perugia di Gaucci tuona: «Un posto in serie A è nostro»

Il Perugia ha presentato ieri un ricorso al Tar del Lazio contro la decisione della Camera per l'arbitrato dello sport del Coni che ha respinto le istanze della società umbra per la revoca dell'affiliazione alla Federcalcio del Parma. In particolare la società umbra - secondo quanto si è appreso dal legale Ruggero Stincardini - ha chiesto il blocco dell'iscrizione del Parma Fc al prossimo campionato di serie A. «Ci siamo limitati a fare una semplice constatazione - ha spiegato l'avvocato Stincardini - visto che il vecchio Parma Ac non risulta iscritto al torneo, abbiamo chiesto che al suo posto venga inserito il Perugia o, in subordine, abbiamo chiesto l'iscrizione in soprannumero della società umbra al campionato di serie A». Nel ricorso del Perugia al Tar del Lazio si contesta in particolare il trasferimento del titolo sportivo dal Parma Ac al Parma Fc. Un passaggio considerato illegale dalla famiglia Gaucci. Il ricorso sarà esaminato dal Tar del Lazio il 26 agosto prossimo. Venerdì scorso la Camera arbitrale del Coni aveva depositato il provvedimento con il quale era stata dichiarata «infondatazza delle domande del Perugia aventi oggetto la revoca dell'affiliazione all'Ac Parma». Il club umbro infatti aveva presentato tre ricorsi, poi riuniti, contro l'iscrizione della nuova società emiliana che aveva beneficiato dei benefici della legge Marzano. Contro la decisione dell'organismo del Coni ora il Perugia ha presentato ricorso dal Tar del Lazio. Anche l'Empoli puntava all'esclusione dal campionato di A del Parma, «essendo società in amministrazione controllata e quindi con i conti non in regola», e della Reggina, mettendo sotto accusa i tempi concessi dagli organi federali per sanare i bilanci. Infine per Siena, Reggina, Chievo e Lazio i legali del club toscano avevano contestato la regolarità del condono fiscale ottenuto per l'iscrizione al prossimo torneo di A. Corsi, che ieri era a Roma al Coni, assieme ai suoi legali, ha già annunciato l'immane ricorso al Tar...

trovato poco più di duemila euro nelle casse del Centro Paradiso di Soccavo. Nel salone c'erano invece i trofei: finiranno in una grande cassetta di sicurezza, in attesa di essere venduti all'asta. Ieri, nell'agenzia 39 del Banco Napoli, è stato aperto un deposito giudiziario a nome dei responsabili fallimento. Ai dirigenti dell'istituto bancario è stato chiesto dalla curatela di predisporre una speciale cassetta di sicurezza per la custodia della Coppa Uefa vinta dal Napoli di Maradona nella stagione

'88/'89, delle tre Coppe Italia, della Coppa delle Alpi, della Supercoppa italiana, della Coppa di Lega italo-inglese oltre alle maglie e alle targhe con i due scudetti conquistati dal Napoli dei bei tempi.

I trofei saranno messi all'asta ma è anche possibile che il nuovo patron del Napoli, Luciano Gaucci, decida di acquisirli al patrimonio della società per non disperdere il valore storico e continuare a gridare al mondo che il Napoli è cosa sua.

in breve

Di Canio alla Lazio: oggi la presentazione

Paolo Di Canio è un giocatore della Lazio. La notizia, che era nell'aria già da qualche settimana, è arrivata ieri. La società biancoceleste lo ha confermato attraverso il sito ufficiale: «La S.S. Lazio SpA comunica di aver acquisito, a titolo gratuito dal Charlton Athletic Fc, i diritti alle prestazioni sportive di Paolo Di Canio. Il giocatore sarà presentato alla stampa questa mattina, alle ore 11, presso il Centro Sportivo Lazio di Formello».

Del Neri torna e annuncia:

«Resto fermo per un anno»
«Proprio non me lo aspettavo per me è stato come un fulmine a ciel sereno. Sono molto amareggiato e ora voglio solo fermarmi un po'. Sono le parole di Luigi Del Neri, rientrato in Italia dopo l'esonero lampo dalla panchina del Porto. Il tecnico, ha deciso di restare fermo un anno, «ma non escludo - ha aggiunto - di ritornare a lavorare all'estero in futuro».

Accusa di truffa, Pieroni sceglie la strada del silenzio

Doveva difendersi dall'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato. Ermanno Pieroni si è invece avvalso ieri della facoltà di non rispondere. L'ex patron dell'Ancona, che si trova nel carcere di Montecitorio, era stato arrestato sabato scorso dalla Guardia di Finanza insieme all'attuale amministratore delegato marchigiano Vincenzo D'Ambrosio nell'ambito dell'indagine che ha travolto i vertici della dirigenza marchigiana.

Sono le intercettazioni disposte dalla Dda di Napoli la prova «principe» a carico dei club e dei tesserati deferiti. Che sono diventati 34 con l'inclusione di Walter Scapigliati, ex dg del Siena

Calcio scommesse: l'inchiesta corre sul filo del telefono

Massimo Solani

Ore di telefonate intercettate, nomi in codice ("il bello", "il santone", "il grande capo", "lo scemo"), allusioni a risultati, e poi sms fra calciatori col pericoloso vizio delle "puntate". È tutta su questi elementi che dal 18 agosto nella sede milanese della Lega Calcio si combatterà la battaglia legale fra l'accusa, rappresentata dalla procura federale capeggiata da Emilio Frascione, e la difesa dei 33 tesserati (che nel frattempo sono diventati 34 con l'aggiunta dell'ex direttore generale del Siena Walter Scapigliati) e delle 12 società deferite alla Di-

sciplinare per la vicenda di presunte scommesse e partite "accomodate". Una "battaglia" che rischia di travolgere il calcio italiano e ridisegnare la geografia di serie A e B, con pesanti squilibri e retrocessioni a tavolino.

È infatti proprio sulle intercettazioni disposte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli (quella da cui è partita l'inchiesta condotta dai pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci) che l'ufficio indagini della Federcalcio guidato dal generale Italo Pappa ha lavorato maggiormente, trasmettendo alla procura federale (dopo aver sentito tutti i tesserati coinvolti nella vicenda) una rela-

zione che in Federcalcio molti non hanno esitato a definire «più pesante di quanto in realtà ci si aspettasse». Una relazione che, evidentemente, deve aver speso in pieno le tesi accusatorie sostenute dalla procura di Napoli.

Resta da vedere, però, se gli elementi che la procura federale ha ritenuto sufficienti al deferimento saranno considerati tali anche dai membri della commissione disciplinare. E la battaglia giuridica, facile capirlo, si giocherà in prevalenza su quelle ore di telefonate che la procura ha intercettato partendo dalla ricerca di un presunto spacciatore di droga tirato in ballo dal super boss di Forcel-

la, nel frattempo super pentito, Luigi Giuliano. Lo sa benissimo l'avvocato Giulia Bongiorno, che difende l'ex difensore della Sampdoria Stefano Bettarini ("il bello" nelle conversazioni registrate dagli "spioni" della procura che è stato deferito per illecito sportivo, il reato più grave fra quelli contestati) che per evitare al suo assistito una lunga squalifica dovrà spiegare il perché fra Bettarini e Antonio Marasco (del Modena) ci siano stati frequenti contatti alla vigilia della partita fra le due squadre (vinta per 1-0 dagli emiliani), e perché lo stesso difensore ex blucerchiato sia stato più volte tirato in ballo anche da parte di altri protagonisti

dell'inchiesta. «La situazione - ha spiegato ieri la legale che è difensore fra gli altri, anche di Sergio Cragnotti e Giulio Andreotti - è facilmente spiegabile. I contatti tra i calciatori non possono essere considerati una prova di illecito sportivo, se non si conosce il contenuto delle conversazioni. C'è, a riguardo, il precedente dell'inchiesta su Atalanta-Pistoiese». Secondo l'avvocato, infatti, nelle intercettazioni ci sarebbe un solo riferimento al suo assistito. «Per adesso ho una visione parziale del materiale raccolto - ha spiegato - Bettarini sarebbe "il bello". Di lui si dice che "rompe le palle" perché c'è la Coppa Uefa. Nella peggiore ipotesi - ha con-

cluso la Bongiorno - Bettarini è una persona che rifiuta una proposta di illecito».

Se per il marito della show girl Simona Ventura l'accusa è quella di illecito sportivo («il compimento di atti diretti ad alterare i risultati di una o più gare») più "leggera" è la posizione dell'ex portiere del Siena Generoso Rossi, uno degli indagati della prima ora nonché pluri-intercettato mentre "consigliava" i risultati delle partite ai colleghi, che alla Disciplinare dovrà rispondere del reato di scommesse. «Ora sono più tranquillo, al massimo rischio una lunga squalifica, ma almeno siamo nell'ambito della giustizia sportiva -

ha commentato ieri il portiere, il cui contratto con il Siena è stato rescisso in primavera - All'inizio non è stato così, sono stato trattato come il peggiore dei mafiosi, con l'accusa di associazione a delinquere, malgrado la mia innocenza. Neanche fossi Totò Riina... Non accetterei una sola giornata di squalifica per questa vicenda - ha proseguito Rossi - sarebbe una grave ingiustizia nei confronti di chi, come me, è completamente estraneo ai fatti. Certo, ora che non mi accusano più di mafia sono più sereno, ma chi si scuserà mai per la vergogna che hanno provato i miei nipoti, assenti da scuola per due mesi per paura di venire offesi?».

Claudio Gentile assiste all'ultimo allenamento



CALCIO, DOMANI IN CAMPO L'UNDER DI GENTILE
Sono gli azzurrini i primi italiani impegnati
Il Ghana di Appiah critica l'allenatore Barreto

«È importante cominciare bene, contro il Ghana dobbiamo vincere». Il ct azzurro Claudio Gentile non vuole distrazioni per l'esordio ai Giochi, in programma domani sera a Volos alle 20.30, le 19.30 italiane. Il Ghana non va sottovalutato. Forte dei cinque "italiani" Appiah (Juventus), Mensah (Modena), Muntari e Asamoah (Udinese) e Razak (Empoli), punta a dare seguito alle vittorie africane delle ultime due edizioni dei Giochi (Nigeria nel '96 e Camerun nel 2000). Tesa la vigilia per i ghanesi, argento ai Mondiali under 20 del 2001, con malumori legati ai metodi del tecnico Barreto. Alcuni giocatori avrebbero minacciato di andarsene. Arbitrerà l'argentino Horacio Elizondo.

APERTURA

Anche Naomi Campbell e Carl Lewis tefofori
Venerdì il via ai Giochi con la cerimonia ufficiale

Ci saranno anche la supermodella Naomi Campbell e il «Figlio del Vento» Carl Lewis nella parata di vip che porteranno la fiaccola olimpica in giro per Atene, prima del suo arrivo, domani sera, ai piedi del Partenone. Oltre a Lewis, saranno tefofori il cantante pop greco Sakis Rouvas, la superstar della musica ellenica Anna Vissi, e Theodoros Angelopoulos, marito della presidente di Athoc, Gianna Angelopoulos-Daskalaki. La fiaccola accenderà un braciere ai piedi dell'Acropoli, da dove venerdì partirà alla volta dello stadio Olimpico, per la cerimonia inaugurale.

JUODKA BRASILIANA

Donna solo dopo l'operazione richiesta dal Cio
Ora per Edinanci è il momento della riscossa

Un'ermafrodita sul podio olimpico: nei Giochi moderni sarebbe la prima volta, almeno per chi è in questa condizione dichiaratamente. Nessuno come lei, per andare alle Olimpiadi ha dovuto operarsi, su esplicita richiesta di una federazione sportiva. La judoka brasiliana Edinanci Da Silva l'ha dovuto fare prima di Atlanta '96, non l'ha mai nascosto, adesso dovrebbe essere arrivato il momento di passare all'incasso dopo anni di sofferenza per le chiacchiere sul suo conto: il Brasile è diventato una potenza mondiale del judo, Edinanci Fernandes da Silva è ora il suo elemento di punta. Questa è la sua terza Olimpiade, la prima da favorita.

Sorge dalla piscina una nuova stella: Thorpe il simpatico

Novella Calligaris

ATENE Mister piedone, il fenomeno, l'uomo pesce, lo squalo il robot ha cambiato look ed anima. Sì, sto parlando di lui di Ian Thorpe vi assicuro è irriconoscibile, è umano. Quel ragazzino australiano che a Sydney non concedeva interviste e che nei Giochi Olimpici di casa sua doveva spaccare il mondo vincendo più di Mark Spitz, lui che parlava o monosillabi, bene quell'adolescente scontroso non c'è più sparito nel nulla come un brutto sogno, cancellato come con la sconfitta subita nei 200 stile libero da Peter van den Hoggenband. Quello che si è presentato ieri alla conferenza stampa con tutta la squadra Aussie è un bel ragazzo loquace e sorridente, ammiccante, quasi ammalian-

te. Barba lunga stile nove settimane e mezzo, capello lungo sbionditi dal cloro, bicipiti possenti, muscoli da atleta maturo. Di aspetto quasi quasi assomiglia al nostro Max Rosolino. Del nostro capitano è amico ed ammira la capacità di comunicare. Una buona scuola, quella del napoletano uno scambio alla pari Max nel buen retiro australiano ha comprato la tecnica e ha esportato simpatia.

Thorpe si sottopone ad ogni sorta di domanda quasi docile, ma non rassegnato trova la risposta per tutti anche per quelli che cercano di stuzzicarlo. «Darei la tua medaglia se vincerai al tuo compagno che ha rinunciato ai giochi per lasciarti il posto (lui era stato squalificato per doppia partenza falsa)», risponde «Non ci avevo pensato, ma sì potrei farlo, anzi lo farò». Che minuetto, che mellifluis verrebbe da dire, invece no, non lo fa per piacere non la fa perché gli hanno chiesto i suoi sponsor, appare davvero naturale spontaneo.

Thorpe si è ripreso la sua anima, da poco da qualche mese forse da un anno, da quando ha licenziato la corte che lo coccolava,

protegeva, soffocava. Niente più guardie del corpo, masso-fisioterapista, medico, nutrizionista, psicologo, ufficio stampa, manager via tutti Ian è cresciuto può camminare con le sue game.

Una svolta decisiva nella sua vita da atleta che lo ha costretto anche rivedere il suo programma di gara è stata l'ingresso di una donna. Giovani ammiratrici non vi allarmate, non è una fidanzata è solo la nuova allenatrice. Licenziato anche il suo scopritore l'uomo che lo ha scelto tra i tanti bambini che popolano le piscine australiane.

Ad Atene è venuto per migliorare i suoi limiti, vuole sensazioni forti che nascono dalle sue bracciate vuole battersi contro i suoi record il suo unico avversario importante il cronometro.

Oggi lui non cerca più medaglie a grappoli lui, guarda oltre, è un atleta con la A maiuscola. Non ha bisogno di sfide con i fantasmi del passato, quello è un gio-

co da ragazzini lui è cresciuto. Ed ecco Phelps servito, ammesso che ci riesca sembra dire con lo sguardo che non è più acquoso, ma intenso. Thorpe è leader, non è isolato, egoista, egocentrico. Oggi fa parte del gruppo del team, e da vero capo, coinvolge gli altri compagni di squadra, li fa partecipi, li stimola a raccontare la loro voglia di vincere.

La serenità impera non ci sono dualismi almeno apparenti. Adesso lo aspettiamo in acqua dove più di ogni altra cosa sono importanti i piedi taglia 52 che tanto hanno incuriosito anche i non addetti ai lavori e la sua nuotata su bacca studiata al computer in ogni minimo particolare.

Ma una cosa è certa oggi tutti non cercheranno il suo difetto nella perfezione del suo gesto atletico oggi questo Thorpe sarà sempre giustificato se per caso commette un errore, perché finalmente abbiamo scoperto che ha un'anima.



L'inconsueto sorridente volto di Ian Thorpe durante la presentazione di ieri ad Atene

la manifestazione

Protesta in maschera in difesa dei diritti violati dei lavoratori

Non un sit-in, ma un sew-in: un gruppo di ragazze con una maschera bianca sedute davanti a delle macchine da cucire ("to sew", in inglese) per promuovere la campagna "Gioca pulito alle Olimpiadi" (Fair Play at the Olympics). È questa la forma di protesta scelta dalle organizzazioni che lottano in tutto per il mondo per migliorare le condizioni di lavoro nelle aziende di abbigliamento sportivo e che ieri mattina, sul terrazzo di un albergo di Atene, hanno chiesto al Comitato olimpico di interrompere ogni legame con le imprese che violano i diritti dei lavoratori. Nessuna volontà di manifestare contro i Giochi, «perché non qui ci sono grosse violazioni», ma i promotori dell'iniziativa (sindacati internazionali, organizzazioni di consumatori e l'ong Oxfam) piuttosto protestano contro il Cio che ha rifiutato di collaborare attivamente alla campagna nonostante le oltre 500mila firme raccolte, comprese quelle di sportivi importanti come Miguel Indurain.



Nel Villaggio va di moda la t-shirt nazista

Qualcuno ha indossato magliette inneggianti alla «guerra lampo». Bubka incaricato dal Cio di scoprire i colpevoli

Alberto Crespi

ATENE Bisognerà stare attenti a come ci si veste: gli occhi del mondo sono su Atene, sulle Olimpiadi, e nessuna maglietta passerà inosservata (sulle mutande non si hanno notizie, ma probabilmente troveranno un modo per monitorare anche loro). Fuor di battuta: siamo ad Atene, siamo circondati dalla polizia onnipotente, siamo già calati nella magica atmosfera di Olimpia, c'è la plurimedagliata fioretista azzurra Trillini che ha fatto il viaggio sullo stesso aereo dei vostri inviati (e non c'era nessuno ad attenderla, nessuno a ritirare il bagaglio per lei, ha fatto tutto da sola, da vera star di uno sport senza star) e c'è Sergej Bubka che controlla come siamo vestiti.

L'ex campionissimo di salto con l'asta, attualmente presidente della Commissione atleti

del Cio, è stato incaricato di vigilare sul villaggio olimpico per vedere se qualcuno indossa t-shirt con scritte naziste. Un membro tedesco del Cio, il signor Walther Troeger, ha infatti visto qualche ragazzino indossare una maglietta con la scritta "Blitzkrieg. It's only a game", ovvero "la guerra lampo è solo un gioco". La Blitzkrieg non è un concetto neutro: era la guerra iperveloce teorizzata (e praticata, ahimè) da Hitler.

Una simile t-shirt sarebbe effettivamente fastidiosa, ora vedremo se Bubka la troverà, la stenerà e la esporrà al pubblico ludibrio. Certo, la vigilia di questa Olimpiade ateniese è ad alto tasso di "politicamente corretto", come se le (giuste) ossessioni sulla sicurezza non bastassero: era di ieri la notizia dei due murali, uno con Fidel Castro e uno con Che Guevara, che la squadra cubana aveva esposto nella propria zona del villaggio (una zona per altro defilata,

poco frequentata, per la motivazione ufficiale che i cubani "fanno casino" e non lasciano dormire il prossimo). Per la cronaca, pare che Fidel e il Che siano rimasti al loro posto: andremo a controllare.

Insomma, bisognerà stare attenti a come ci veste: anche perché sta arrivando persino Naomi Campbell, alla quale lo status di testimonial di un'importante compagnia telefonica sta regalando anche lo status di prezzemolo. Naomi sarà tra i "vip" che porteranno in giro per Atene la fiaccola olimpica nella serata di domani, ai piedi del Partenone. Ci sarà anche Carl Lewis, un altro plurimedagliato che però viaggia con un seguito di sponsor, aiutanti e tirapiedi che la Trillini se lo sogna. Saranno tefofori anche i musicisti greci Sakis Rouvas e Anna Vissi, e Theodoros Angelopoulos, che ai più colti e cinefili tra voi sembra un regista cinematografico (quello della "Recita" e del

"Viaggio di Ulisse"), e invece è più semplicemente il marito della presidente di Athoc, Gianna Angelopoulos-Daskalaki: un lampante caso di omonimia. Sempre parlando di vip, ieri è arrivato anche George Bush, quello vero, non quello che si finge presidente del paese più potente del mondo. Insomma, Bush padre, che è giunto ieri in Grecia per poi imbarcarsi immediatamente con la sua famiglia (George W. Junior non c'è, ha altro da fare) a bordo di uno yacht di proprietà della famiglia dell'armatore greco Spyros Latsis. Con lui ci sono anche la ex first lady (attuale first mamma) Barbara Bush, e le due figlie dell'attuale presidente George W., Barbara e Jenna. Lo yacht si dirigerà al Pireo, dove resterà ancorato in una zona protetta da ferree misure di sicurezza. D'altronde fanno bene, i Bush: venendo in città come turisti qualsiasi rischierebbero di fare brutti incontri. Ieri, ad esempio, avrebbe-

potuto imbattersi in un "sew in" (gioco di parole su "sit in", "sew" significa "cucire") dei lavoratori delle aziende di abbigliamento sportivo, che hanno scelto Atene per manifestare contro le imprese che violano i diritti dei lavoratori e invitare il Cio a troncare ogni rapporto con loro. Figurarsi! I lavoratori in questione, rappresentanti di numerosi sindacati internazionali, tengono a precisare di non avere nulla "contro i Giochi", ma sanno benissimo che alcune aziende che sfruttano il lavoro minorile nei paesi del terzo mondo erano, sono e saranno fra i principali sponsor delle Olimpiadi.

E del resto, per trovare lavoratori sfruttati non c'è bisogno di andare lontano: basta rimanere ad Atene, entrare in un qualunque stadio e guardare negli occhi i volontari che lavorano gratis per i Giochi. Ma questa è una storia che, con più calma (e un pizzico di rabbia) vi racconteremo domani.



La barca italiana della classe Tornado durante una regata ieri pomeriggio



Tiro, la iraniana Nasim Hassanpour impegnata con la sua pistola in allenamento



Il peso dei remi italiani del due di coppia sulle spalle di un membro dello staff

festival

A GUBBIO DOVE IL JAZZ SPOSA LA CAUSA DI EMERGENCY
Fino al 22 agosto a Gubbio il festival jazz «No Borders» abbraccia la causa di Emergency. Con più iniziative tra cui una mostra delle vignette sull'Afghanistan di Vauro ed Ellekappa, insieme alle immagini di guerra raccolte dall'associazione di Gino Strada alla quale andrà il ricavato di un cd sull'edizione 2003 pubblicato dal Comune. Domani sera in piazza Bosone suonano i Megatones di Maurizio Giammarco. La sera di Ferragosto sarà dedicata ad Emergency. Di scena gli Organ Groove con Rico Blues Combo, e, a seguire, il quintetto di Vito Di Modugno. www.gubbionoborders.it

tendenze

NOSTALGICI, DIMENTICATE BATTISTI: NEI FALÒ DA SPIAGGIA VANNO BLASCO, ZUCCHERO, DIRISIO

Silvia Boschero

Che Battisti avesse perso il primato tra i cantautori più interpretati durante i falò sulla spiaggia ce ne eravamo già accorti. Basta far caso alle suonerie impazzite dei cellulari che ci massacrano l'orecchio su un qualunque treno di rotta nelle località balneari d'Italia. È da lì, dentro l'infernale microchip della scatoletta urlante, che si dipana il tormentone estivo. Ad avvalorare la triste constatazione arriva un'indagine realizzata (guarda caso) dall'osservatorio di una casa di produzione pubblicitaria. Il campione non è eccezionale: duecento ragazzi italiani di età compresa tra i 15 e i 22 anni, cui sono stati sottoposti i testi di oltre 150 canzoni chiedendo che ne riconoscessero l'autore. Ma il rilevamento, che supponiamo sia stato condotto con solidi criteri scientifici, aiuta comunque a dare un'idea: vincono Vasco Rossi con la sua Come stai (dalla pubblicità televisiva del telefonino al proprio telefonino fino alla spiaggia: un percorso obbligato), Zucchero de Il grande babomba, Luca Dirisio, quello di Ci vuole calma e sangue freddo, e a seguire Max Pezzali, Dj Francesco, Le Vibrazioni. Qualcosa del passato resiste: la chitarra, elemento indispensabile nel 64% dei casi, mentre il 23% sceglie la scorticoia dello stereo portatile e sempre più ragazzi adottano la moda dei bonghi, un tempo esclusiva di impenitenti frickettoni completamente privi di senso del ritmo. Primo autore straniero della lista (a sorpresa, il che ci ripaga

dell'amara constatazione di cui sopra) è Bruce Springsteen con Born in the Usa, che brucia nientemeno che due giganti italiani da falò: Eros Ramazzotti e Ligabue. Poi ci sono gli ex tormentoni scomparsi, come i Lunapop, che hanno infiammato le estati precedenti e oggi si vedono dimenticati dallo stesso meccanismo fagocitante del successo usa e getta che li ha lanciati. Veloce e implacabile come il cambio della suoneria: basta inviare un sms, vi sarà addebitato un tot iva compresa. Il resto è «roba da vecchi», da matusa, si sarebbe detto tempo fa. Claudio Baglioni? Resiste ma a stento. Lucio Battisti? Poco o nulla. Fabrizio De André? Ma scherziamo? Quasi nessun intervista-

ricorda le parole di Boccadirosa o de La guerra di Piero. Due suggerimenti a tutti i quarantenni che con l'era della musica da telefonino vedono scomparire la propria memoria musicale e passare inesorabili gli anni: selezionare sul proprio cellulare la funzione «compositore» e tentare disperatamente di realizzare uno squillo telefonico con le note di Viaggiare di Battisti. Se non riesce (ed è probabile), stasera, nella notte di San Lorenzo, imbracciare una chitarra e guerreggiare in spiaggia a suon di canzoni che furono gloriose con la nuova generazione dei senza memoria. Ristabilirebbe un po' di equità. O forse, ed è un brutto rischio, ci farebbe solo sentire degli inguaribili, solitari, nostalgici.

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
dal 13 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Discorsi sull'Europa
Alcide De Gasperi
dal 14 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Boschero

MUSICA & POLITICA

Tête de Bois, rock e libertà

Nel panorama annichilito della musica italiana, schiavo di logiche di mercato suicide, c'è un gruppo composto da sei strambi personaggi che hanno l'assurda pretesa di fare musica vera. Un gruppo di ragazzi cresciuti, i Têtes de Bois, che all'inizio rimangono folgorati dalla chanson francese, Leo Ferré su tutti, di cui studiano (insieme alla famiglia del musicista scomparso) e amano tutto il repertorio tanto da dedicargli un intero disco, Ferré. *L'amore e la rivolta*. Storia di un azzardo tentato un paio di anni fa. Azzardo in un mondo poetico dimenticato o misconosciuto, ma che ha avuto un lieto fine. Quel disco fu un piccolo caso discografico nel mondo delle produzioni indipendenti, con le sue quasi ventimila copie vendute, di piazza in piazza, in Italia (cifra su cui metterebbero oggi la firma fior fior di musicisti ben più noti) e le quattromila in Francia, segno di come il repertorio sia stato curato con qualità e abnegazione.

Mai comprimari del grande Ferré, piuttosto coraggiosi interpreti, oggi, finalmente, hanno dato alle stampe la loro vera prima grande fatica totalmente autonoma, adulta, corrosaiva: *Pace e Male* (edizioni il Manifesto), musica d'autore, umori che si intrecciano, interferenze radiofoniche, dialoghi, divertissement tra musica acustica, rock e digitale. Ma anche due tributi al primo amore Ferré: il primo con la sua *La servante au grand coeur* sul testo di Baudelaire ovviamente tradotto, l'altra con *Cette blessure*.

Pace e male è addirittura un album doppio, tanto è in piena il flusso delle loro pulsioni; riadatta una poesia di Dino Campana (*Tre giovani fiorentine camminano*), reinterpreta *Amore che vieni, amore che vai* di Fabrizio de André in maniera amorevolmente straziante, coinvolge Arnoldo Foà, scomoda Rimbaud ed Ezio Vendrame, mentre se ne vola, tra storie di passione e di militanza, lo spirito libero di Pasolini. Dedica frammenti poetici «ai compagni morti alle manifestazioni» (la prima traccia, *Abbasso Nixon*), «ai trasformisti, ai bond, alle azioni», e ancora agli amori e ai manicomi, «crudeli luoghi di dolore da non dimenticare».

Un disco dall'umore di fondo malinconico che evoca la poesia «maledetta» ma che allo stesso tempo riesce ad essere sorprendentemente canzonatorio nei confronti dell'esistenza umana. Esistenza qualche volta travagliata, più spesso inconsapevole (come nel duetto di *Io sono*

Il gruppo dei Tête de Bois



Hanno cuore e ardimento, sono indipendenti, hanno venduto ben 20mila copie del loro primo disco girando di piazza in piazza. Ora i Tête de Bois sono tornati con un cd doppio «Pace e male»: dove cantano di poeti maledetti e di esistenze travagliate, contro i trasformisti, la Borsa e i manicomi. E si sono fatti aiutare da Paolo Rossi, Silvestri, Paolini, Foà e perfino dall'ex ciclista Cassani

Bandabardò, oh sì

Parte sabato dall'Auditorium Maria Pia di Alghero il minitour sardo per i giorni intorno a Ferragosto della Bandabardò. Il gruppo toscano, che il 16 suona a Guspini e il 17 a Dorgali, presenta in anteprima, dal vivo, i brani del nuovo album *3 passi avanti* in uscita il 3 settembre, giorno in cui la band riceverà il Premio per la pace ad Assisi all'interno del Festival internazionale della pace. La Bandabardò pratica un rock ricco di inflessioni folk e di vitalità, segue percorsi che vogliono sfuggire alla morsa della politica commerciale delle majors del disco e considera l'esibizione dal vivo con relativo rapporto diretto con il pubblico (nel quale sono bravissimi) più importante della registrazione su cd. Negli ultimi due anni il gruppo ha richiamato oltre 350mila spettatori dal vivo e venduto più del 70% dei dischi proprio dopo i concerti rispetto al 30% nei negozi. Il cd *3 passi avanti* è prodotto da On The Road Factory. La band è formata da Enrico «Erriquez» Greppi, Alessandro M. «Finaz» Finazzo, Andrea «Orla» Orlandini, Marco «Don» Bachi, Alessandro Nutini e Carlo «Cantax» Cantini.

allegro assieme a Paolo Rossi). Nel disco tanti altri amici stimati: Daniele Silvestri (su *Le rane*), Mauro Pagani al violino di

Le servante au grand coeur, Antonello Salis con la sua fisarmonica, un grande attore e autore di teatro civile come Marco Paolini, ma anche

un giornalista sportivo con il gusto della musica vera e vibrante (Gianni Mura), assieme a un ciclista diventato ora un opinionista Davide Cassani. Sono loro, assieme alla voce ruvida e alticcia del cantante Andrea Satta, a dettare il tempo del brano *La canzone del ciclista*.

Sono musicisti di cuore i Têtes de Bois, cuori che sanguinano, viscerali nei contenuti a tal punto da apparire demodé tra i prodotti confezionati a cui il mercato discografico ci ha abituato. Disegnano storie di vita quotidiana, fermano visioni che evocano personaggi di altri tempi, a tre dimensioni, che sarebbe impossibile schiacciare sulla banalità di un teleschermo. Eppure sono attuali e vivi più di una qualsiasi ultim'ora televisiva che ci venga sbattuta sotto gli occhi.

I Têtes de Bois sono una band che esiste e respira dal vivo. La loro storia, in fin dei conti, è storia di una live-band. Quasi busker. Dentro metropolitane, spazi scalcinati, piazze, scale mobili, fabbriche dismesse e club tra Roma, Parigi, Berlino, a respirare costantemente lo spirito dei propri tempi. All'inizio giravano ammassati su un camioncino Fiat del 1956. Ma non per gusto bohémienne. Forse, in quei primi tempi, solo per necessità e per il gusto della convivialità: quella tra Andrea Satta, la voce, Carlo Amato il basso (ma anche i computer), Luca De Carlo la tromba, Angelo Pelini la fisarmonica e le tastiere, Maurizio Pizzardi le chitarre, Gianni Di Renzo la batteria, percussioni; un gruppo di amici, compagni di strada, con base a Roma. Ora ci regalano questo doppio disco: anarchico, irrequieto, capace di gettare una brillante luce sinistra sul panorama immobile e consolatorio della musica italiana.

Rock, musica acustica e digitale, storie quotidiane i Tête sono artisti autentici viscerali, anarchici e conviviali: davvero un caso particolare

I Creekdippers hanno pubblicato il cd «Political Manifest» e suonano per Kerry: «L'attuale presidente fa i programmi delle corporation»

Non solo rock: anche il folk vuole cacciare Bush

Giancarlo Susanna

Non è una novità che la gran parte dei musicisti rock americani sia schierata contro l'amministrazione Bush - scrivero in questi giorni è stata annunciata un'iniziativa che vede insieme tra gli altri Bruce Springsteen, R.E.M. e James Taylor - ma l'uscita di un disco come *Political Manifest*, realizzato da Mark Olson e sua moglie Victoria Williams (i Creekdippers) per mettere alla berlina il presidente Bush rappresenta un piccolo evento anche nel campo dei liberal e dei democratici. I Creekdippers hanno inciso undici canzoni - tra i titoli più significativi *Poor GW*, *Rumsfeld*, *Duck Hunting*, *Portrait Of A Sick America*, *George Bush Industriale* - che parlano chiaro contro l'attuale amministrazione, le menzogne e le guerre scatenate

nel mondo dagli Usa negli ultimi tempi. Aldilà della bellezza delle canzoni - sonorità folk, ovvero la quintessenza dell'«alternative country» che Olson già aveva contribuito a creare quando era nei Jayhawks, *Political Manifest*, pubblicato in Europa dalla Glitterhouse e distribuito in Italia dalla Venus è un album pensato per far discutere. Ne abbiamo parlato proprio con Mark Olson.

Pensa che se Al Gore fosse stato eletto al posto di Bush la situazione adesso sarebbe diversa?

Penso di sì. Sarebbe completamente differente... ma questa è una domanda a cui non so veramente dare una risposta articolata. Quando si parla della questione Al Gore, bisogna dire che Bush ha vinto senza il voto popolare. Quando arrivi in una posizione come quella e la gente non ti ci vuole, cerchi di farti amiche proprio le persone che non ti

hanno voluto. Cerchi di capire perché non ti hanno votato. Lui certo non fa nulla di tutto questo. Lancia i programmi oltraggiosi delle corporation per impadronirsi di ogni cosa e le sue offensive militari.

Alle passate elezioni presidenziali ha votato il 40% degli americani, da noi la media è in genere molto più alta. Non pensa che sarebbe il caso di abolire l'obbligo di iscriversi nelle liste elettorali per avere il diritto di votare?

La registrazione del voto fa parte della nostra storia. È un modo per controllare gli elettori e per accrescere il proprio potere, ma è anche una questione di cui si è parlato e si parla spesso. Non credo sia un ostacolo per nessuno. Si può andare a registrarsi nelle liste e si può votare. Semmai non si vota per pigritia, per apatia, per la sensazione diffusa di non poter cambiare nulla, per il sistema

educativo.

Però in passato la registrazione del voto è stata utilizzata per impedire di votare agli elettori neri negli Stati del Sud.

È vero. E non mi sorprenderebbe scoprire che sia stato fatto qualcosa del genere anche di recente.

Qualche anno fa molti musicisti - primi fra tutti i R.E.M. - hanno promosso una campagna per la registrazione del voto. Non pensa che sarebbe utile ripetere questo tipo di esperienza?

Sì, perché no? Credo che ci siano parecchie persone impegnate per questo. Non musicisti, ma gruppi che pensano di poter guadagnare qualcosa finanziando campagne per la registrazione del voto. Non è consentito ovviamente dare delle indicazioni su chi votare, ma c'è sicuramente qualcuno che ritie-

ne di poter avere dei vantaggi da questo tipo di azione.

Qual è la sua opinione su John Kerry?

È senz'altro migliore di Bush. È una persona intelligente. L'ho visto alla televisione durante una pausa fra due tour. Tra le altre cose disse, «George Bush è un miserabile fallimento». E ho pensato che mi identificavo perfettamente in quella affermazione. Gli ho scritto e alla fine ho fatto tre concerti per lui in Iowa. Perché Kerry viene da lì, dallo Iowa.

Mi sembra che i Creekdippers si rifacciano alla tradizione dei musicisti folk impegnati nella politica: da Woody Guthrie e Pete Seeger a Bob Dylan.

I riferimenti sono proprio quelli che ha detto anche lei, quando uno comincia, e questi musicisti hanno scritto una quantità di canzoni politiche. Woody Guthrie era anche

pagato, per scrivere certe cose, per idealizzare certi fatti. Penso a *The Grand Coulee Dam*, una delle sue canzoni più famose. Idealizzare i lavoratori è una cosa che appartiene alla country music, per fare un altro esempio. Pensi a Merle Haggard. Il blues o il country degli Appalachi sono espressioni delle classi più povere e quindi affrontavano questi argomenti. Io sono riuscito a costruire alcune cose, nella mia vita, e ora Bush vuole portarmele via. Si è messo sulla mia strada. Per cui se posso dire ciò che penso di lui e divertirmi a farlo, lo faccio senza esitare un solo istante.

Il pubblico americano capisce al volo quello che cantate, ma a noi servono i testi. Dove si possono trovare?

Nel sito www.politicalmanifest.com. Li ho scritti tutti e ho aggiunto anche quelli dei due tradizionali che ho riarrangiato: *Coming*, *Coming* e *My Father Knows Foes*.

scegli per voi

RAGAZZO TUTTOFARE
Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Bob Clayton, Milton Berle, Alex Jerry, Joe Levitch.

IL MONACO DI MONZA
Regia di Sergio Corbucci, con Totò, Nino Taranto, Macario, Lisa Gastoni, Adriano Celentano, Don Backy, Clara Bindi.



UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA
Regia di Joel Schumacher, con Michael Douglas, Barbara Hershey, Robert Duvall, Rachel Ticotin.

LETTO DI ROSE
Regia di Gregory La Cava, con Constance Bennett, Joel McCrea, John Halliday.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 MAMMI SI DIVENTA.
Telegiornale. Con Michael Chiklis, Anita Barone, Martin Spanjers

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE.
Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 STANLIO E OLLIO - ATTENTI A QUEI DUEI COMICHE
9.55 YOUNG HERCULES.
Telegiornale. "Hercules contro Apollo".

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO.
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICI! 50 ANNI INSIEME.
Documenti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Sabina Stilo
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 METTI UN POSTO... AL SOLE.
Real Tv
20.15 STARKY E HUTCH. Telegiornale.
"Sto inchiesta"

RADIO 2
GR 2:
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

20.00 IL FUGGITIVO. Telegiornale.
"Smith 282". Con Timothy Daly, Mykelti Williamson, Stephen Lang

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show.
Conduce Teco Mammucari

20.10 ALLY MCBEAL. Telegiornale.
"Storia d'amore". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith, Gil Bellows

20.15 ANELLI DI OLIMPIA.
Documentario. 1ª parte
20.45 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.
Preliminari: Wisla Cracovia - Real Madrid

CARTOON NETWORK
14.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.
Cartoni animati

15.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.
Finlandia
16.30 OLYMPIC NEWS FLASH. Rubrica
16.45 MISSION TO ATHENS (M2A).

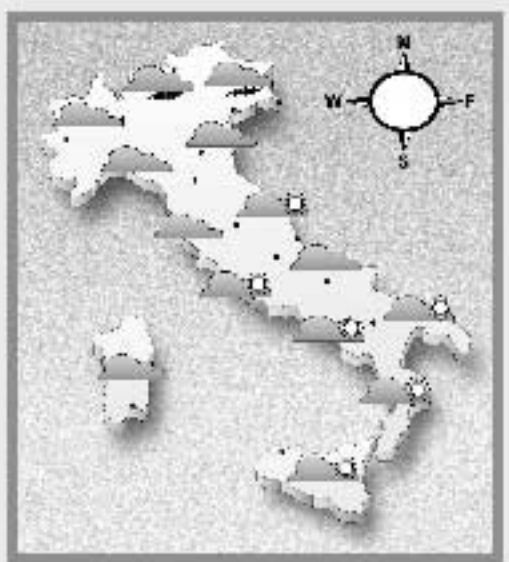
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc.
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI.
Documentario. "I guerrieri decapitati"

SKY CINEMA 1
17.55 11 SETTEMBRE 2001. Film a episodi (Francia, 2002). Con Maryam Karimi, Emmanuelle Laborit, Jerome Horry, Youssef Chahine. Regia di Youssef Chahine, Amos Gitai, Shohei Imamura.

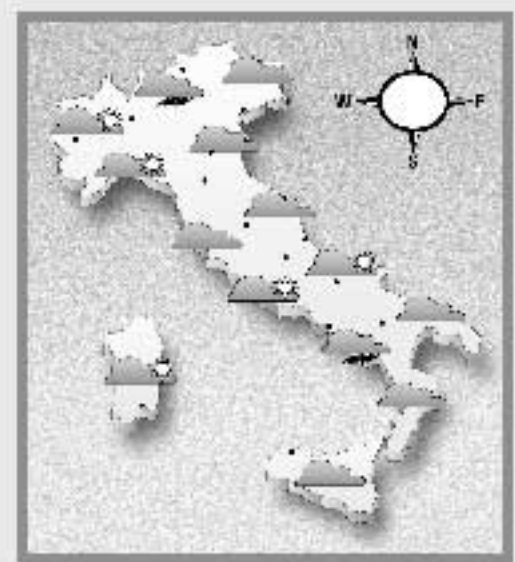
SKY CINEMA 3
16.35 THE DANCER. Film commedia (Francia, 2000). Con Mia Faye, Garland Whitt, Regia di Frederic Garson

SKY CINEMA AUTORE
15.50 SOGNANDO BECKHAM.
Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parmandir Nagra, Keira Knightley. Regia di Gurinder Chadha

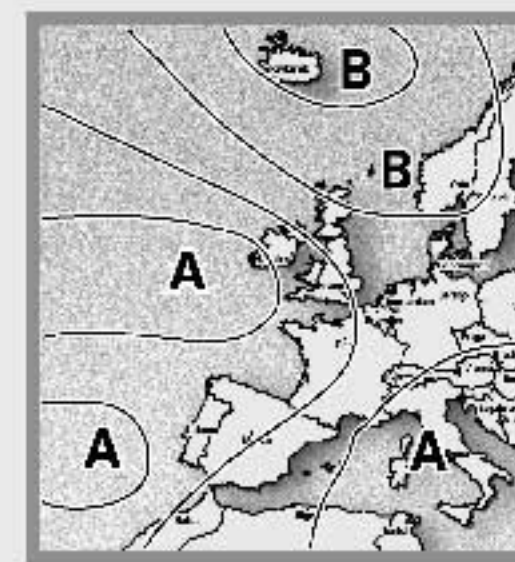
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA. Telegiornale
13.05 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: irregolarmente nuvoloso, a tratti molto nuvoloso, con possibilità di rovesci o temporali. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con possibilità di brevi rovesci o isolati temporali.



DOMANI
Nord: inizialmente parzialmente nuvoloso con rovesci sparsi, localmente a carattere temporalesco. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani sulle aree montuose.



LA SITUAZIONE
Situazione: area di alta pressione sulla penisola; sistema frontale sulla Francia si muove lentamente verso le zone occidentali italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and date.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and date.

da Chieti

FO: «NON SEI IN LINEA COL POTERE? BERLUSCONI TI TAGLIA FUORI»
«Con il potere non si può mai stare tranquilli. Chi lo detiene cerca sempre di interferire con la libertà di espressione degli artisti», ha detto ieri Dario Fo presentando a Lanciano (Chieti) lo spettacolo *Mistero Buffo* che va su stasera alle Torri Montanare. «Oggi però siamo arrivati al massimo - ha aggiunto - Chi non lavora in linea con il potere costituito viene fatto fuori dal giro. Basti pensare agli artisti e ai giornalisti che si sono messi contro Berlusconi: sono stati defenestrati». Ma per Fo «la gente sta rialzando la testa, cerca a teatro quello che non trova altrove. Tanti si sono resi conto che la vita di tutti i giorni non è quella dei programmi in tv».

lirica

CRISI? MA QUALE CRISI? PER IL SOVRINTENDENTE DI CAGLIARI È TUTTO RISOLTO

Daide Madeddu

La crisi del teatro lirico di Cagliari? Per il sovrintendente Maurizio Pietrantonio non esiste. «No, è tutto a posto». Esordisce in questo modo alla richiesta di informazioni sul futuro della fondazione che gestisce il teatro, struttura che riesce a contare, primo posto in assoluto, undicimila abbonati. «Non c'è nessuna crisi - spiega Pietrantonio - in questi giorni ho incontrato i rappresentanti degli istituti di credito e si procede, come previsto, con il programma che avevo preparato». Soluzioni in vista? Per il momento il sovrintendente non spiega. E non fornisce altri dettagli neppure sugli incontri avvenuti lunedì e martedì con i rappresentanti della Fondazione Banco di Sardegna e con i responsabili di Banca Intesa. «Diciamo che va tutto bene.

Tutto secondo i programmi, i risultati di ieri e oggi (lunedì e martedì) sono positivi, entro breve si procederà». Come, non è spiegato, anche se su un punto, Pietrantonio vorrebbe fare chiarezza: la qualità della nuova programmazione. «La nuova stagione non sarà al ribasso, anzi. Si procederà con un programma di tutto rispetto. Nomi? Per il momento, così come per le altre informazioni, non ne faccio. Ho un consiglio di amministrazione, prima devo parlare con i rappresentanti poi vi faremo sapere».

Tanto ottimismo però non convince i rappresentanti sindacali che i giorni scorsi avevano lanciato un appello per salvare il teatro lirico di Cagliari denunciando un debito di 28 milioni di

euro. «Davanti a queste affermazioni congeliamo ogni giudizio - commenta Ruggero Deidda, rappresentante della Cgil - anche perché non sappiamo se le dichiarazioni del sovrintendente siano propagginate o supportate da numeri e dati, quelli che sino a oggi sono mancati». Perplesità e cautela anche sulla stagione «al rialzo». «Sarebbe opportuno vedere calendario e nomi - aggiunge ancora Deidda - in questo momento non solo non si possono esprimere giudizi, ma manteniamo in piedi tutta la preoccupazione e la perplessità manifestata i giorni scorsi». Per la precisione l'appello lanciato sabato dai rappresentanti dei sindacati confederali per cercare di salvare il teatro ed evitare il commissariamento. «Il debito ammonta a circa 28 milioni di

euro - ricorda ancora Deidda - una cifra che potrebbe spingere il ministero ad inviare a Cagliari un commissario». Una decisione simile, come aggiunge il rappresentante sindacale, potrebbe avere solamente un risultato: «Il declino dell'intera macchina artistico-culturale, dato che un commissario si occuperebbe solamente dell'ordinaria amministrazione». La discussione sul futuro del Lirico, che può contare su un organico di 280 dipendenti divisi tra 84 orchestrali, 72 componenti del coro, 45 impiegati in amministrazione, riprenderà dopo la pausa di Ferragosto. Per il 25 è infatti previsto un nuovo incontro tra il consiglio di amministrazione, presieduto dal sindaco di Cagliari, il sovrintendente e i rappresentanti sindacali.

«Promised land», buon racconto d'America

A Locarno il film italo-svizzero su un ex attore spiantato in giro per le strade degli Usa

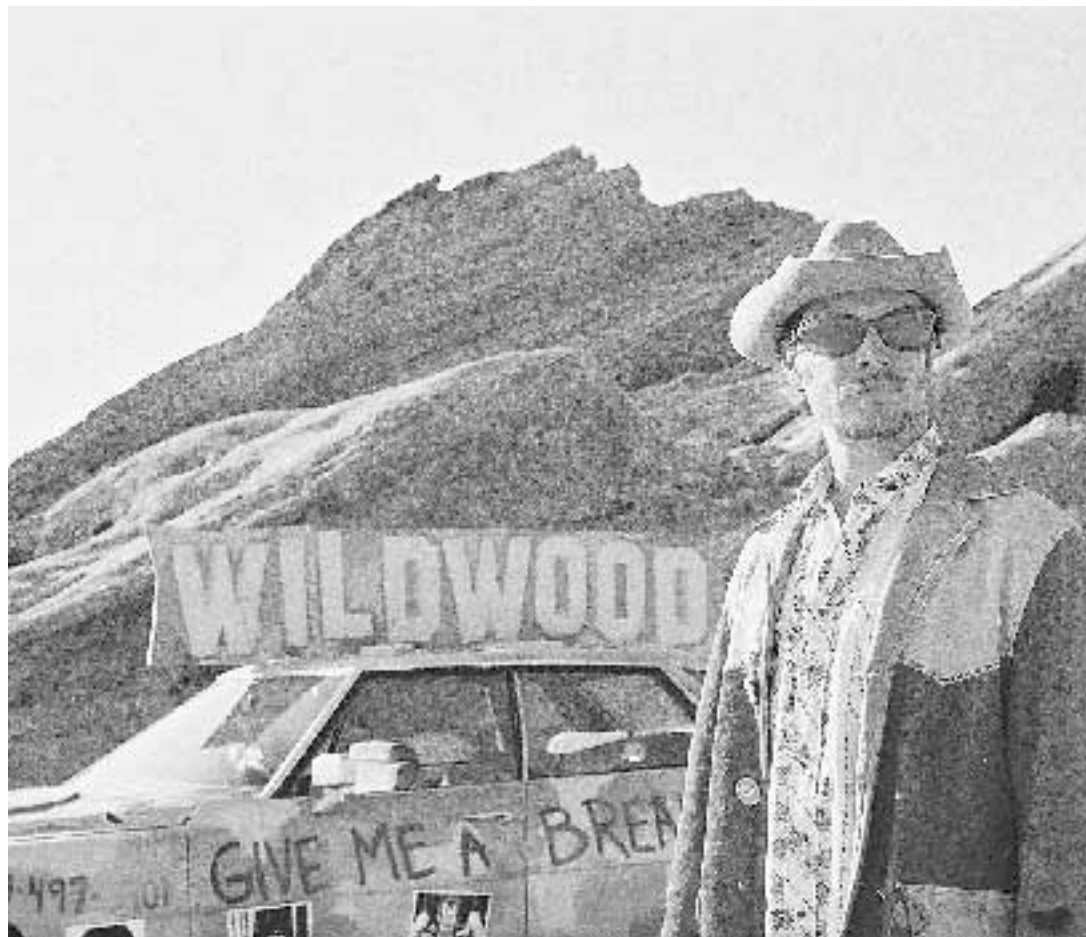
Lorenzo Buccella

LOCARNO La guancia nascosta di un'ossessione hollywoodiana che, messa di profilo, svapora lungo le lingue asfaltate dell'America più profonda. Scorre via sulle tracce di un road-movie capace di abbassare i cieli stellati di Hollywood per portarli a frizione con la realtà più ruvida della provincia Usa, *Promised Land* del regista ticinese Michael Beltrami. Un film svizzero che batte anche bandiera italiana a livello produttivo e che trova nel ventaglio del cast la partecipazione, in apertura e in chiusura, di un attore come Giuseppe Cederna. Proiettato ieri al festival di Locarno nello scaffale internazionale del concorso, la pellicola rumina con eleganza i segmenti di una mitologia hollywoodiana per dividere, e insieme ricucire a fatica, mondi che vivono in bilico tra immaginazione e realtà. Vite all'incrocio dei venti, in una schizofrenia che fa cortocircuitare aspirazioni a glorie ipertrofiche e condizioni reali di emarginazione.

Come quella di Ethan Wildwood (Chad Smith), un ex-attore spiantato che, dopo aver avuto negli anni dell'infanzia un fiammifero di notorietà per l'interpretazione di Billy Boy in un western con tanto di nomination agli Oscar, non è mai più ri-

scito a disarcionarsi dalla trappola del passato, sopraffatto com'è dalla voragine dei suoi sogni. Quel fiammifero gli si è spento ben presto in mano, nessun altro lavoro da aggiungere al curriculum per un nome ormai scivolato giù per le grigie del dimenticatoio. Trascinando un'esistenza in pieno stile film e spaccinandosi per un simil-James Dean, Ethan finisce per rintanarsi nei perimetri illusori di un mondo artificiale, ingegnandosi in buffi tentativi di self-promotion che di warholiano, tanto per intenderci, hanno poco o niente. A partire da quel carrozzone arlecchinato con cui si sposta, una sorta di macchina-squalo bardata in ogni angolo di spazio da sue pubblicità e foto che lo esaltano, con tanto di «pinna dorsale» sul tettuccio su cui campeggiano i caratteri cubitali del suo cognome.

Non Hollywood, ma più semplicemente e pateticamente Wildwood. Questo finché un giorno un amico produttore italo-americano (Giuseppe Cederna) non gli offre quattro soldi per spingerlo sulle strade alla ricerca di storie reali da infilare in un filmetto per la televisione. Un'occasione che Ethan si ritrova costretto ad accettare e che lo spedisce nel ventre molle di un'America slavata e solcata da una condizione di miseria capillare. Ma sarà proprio nel mo-



Un fotogramma da «Promised Land»

mento in cui intercederà confessioni spontanee, brandelli di storie e altri spifferi di realtà che la cupola di plastica sotto la quale Ethan viveva iniziava a sgretolarsi. E così, all'interno di una curata calligrafia cinematografica che volontariamente s'intarsia di citazioni e ci fa slittare nei «luoghi comuni» dell'american road-movie, tra cactus, cappelli da cow-boy, lunghe bisce di catrame, motel decadenti e distese ora rocciose ora abitate da una vegetazione color verde mela, ecco di tanto in tanto irrompere il «corsivo» della cameretta digitale con cui il protagonista raccoglie testimonianze di gente comune. Come quella di un cicciotto signore, sprofondato in una sedia issata sul rimorchio del proprio camioncino sul ciglio di una strada sperduta che attende l'arrivo senza orari del corriere della posta. O ancora quella decisiva di Vicky (l'esordiente Ruth Gerson), la cantante country che si esibisce nei locali e che vagabonda disperata sulle rotte della periferia alla ricerca della figlia scomparsa nove anni prima.

Proprio a questo ultimo «manico» di storia Ethan si aggrapperà caparbiamente per affittare un senso al proprio viaggio. Del resto, quasi per un gioco di specchi, quella che gli sfilava accanto è un'altra parabola segnata da una fama che si è andata

bruscamente eclissando. Quella di Vicky che perde la figlia quando si trovava all'apice del successo con la hit *Promised Land*. In una comunanza intrecciata di destini «rise&fall», ascese e cadute, che si alternano a spaccati di infanzie rubate, o per precoci viaggi d'immaginazione o per crudeltà di realtà, *Promised Land* si mette a sforbiare visivamente sacche d'emarginazione, girando a testa in giù quella stessa mitologia hollywoodiana che si sceglie come un'aspirina nelle immagini sullo schermo.

Il film di Michael Beltrami si accende con un forte disegno d'impatto, si fa narrativamente più nodoso nella parte centrale per poi riprendere quota in un finale che non si nasconde dietro scudi effettistici, ma passeggia delicatamente sui perimetri che circondano il cuore drammatico della storia. Sintonizzandosi su una partitura ritmica trattenuta, il respiro del film si allarga, trovando nel metro di una misurata lentezza la conca in cui accumulare la densità dei fotogrammi. In un certo senso, *Promised Land* è un film ventriquo, perché, smagrendo a fili di fumo i mozziconi narrativi della storia, più che con la bocca dei suoi personaggi preferisce cercare una propria lingua nelle viscere ribaltate delle immagini.

Archibugi, Corsicato, Rocha ed esordienti alla sezione sui corti alla Mostra del cinema

Il «cinema breve» di Venezia

Gabriella Gallozzi

VENEZIA La figlia di John Woo, Angeles (*Coleridge's Couch*). Il vecchio maestro portoghese Paulo Rocha nei panni di produttore (*A piscina*). Lo sloveno Jan Cvrtkovic già vincitore a Venezia 2001 (*Srce je kos mesa*) e ancora i «nostri» Ermanno Olmi, Francesca Archibugi e Pappi Corsicato.

Non sono soltanto giovani ed esordienti sconosciuti i concorrenti di questa edizione di Venezia Corto Cortissimo, la sezione dedicata al cinema breve curata da Stefano Martina della quale giusto ieri è stato reso noto il programma che completa quello generale della Mostra ormai alle porte (dal primo all'11 settembre). Tanti i nomi noti, insomma «sparsi» qui è là tra i concorrenti di questa sezione del festival dedicata al cinema breve che quest'anno appare potenziata. Tra gli oltre 900 corti visionati sono 26 i titoli che si sono aggiudicati la corsa per il Leone riservata ai film in 35 millimetri di durata inferiore ai 30 minuti. Questi 26 titoli si contenderanno oltre il Leone per il miglior cortometraggio, il Prix Uip (ricognoscimento riservato al miglior cortometraggio europeo, che verrà automaticamente candidato all'European Short Film Award) e una Menzione della giuria.

Dalla Grecia (*Agha natia di Ektoras Lyghizos*) alla Lituania (*White on Blue* di Ramunas Greicius), dall'Iran (*Silent Companion* di Elham Hosseinzade) a Singapore (*Birthday* di Bertrand Lee) i corti in concorso arrivano davvero da tutte le latitudini del pianeta. Numerosi anche gli italiani di cui tre in concorso: *Il dio della pioggia* di Angelo Amoroso D'Aragnone; *Ad occhi aperti* debutta nella regia di Lorenza Indovina; *Passatempo* di Francesco Lagi.

Ancora italiani, poi, saranno «ospiti» del Fuori concorso e dei

Addio Fay, bionda di King Kong



Fay Wray, la bella di cui si innamorò King Kong, l'esile figura che negli anni Trenta urlava stretta nella gigantesca mano della bestia sulla cima dell'Empire State Building di New York, è morta domenica notte all'età di 96 anni, nel suo appartamento sulla Quinta Avenue di Manhattan. L'attrice aveva interpretato più di 100 film, ma quello che l'ha resa celebre è stato senz'altro il *King Kong* del 1933 diretto da Merian Cooper e Ernest B. Schoedsack. Bella, spiritosa ed elegante, la Wray cominciò la carriera quando ancora andava a scuola. Prima di girare *King Kong*, aveva lavorato con registi del calibro di Erich Von Stroheim (*Sinfonia nuziale*) e David Sterberg (*Le mazzette*). Ieri l'Empire State Building le ha reso omaggio spegnendo le sue luci per 15 minuti.

tre Eventi speciali dedicati alle Scuole italiane di cinema e di Corti d'autore. Tra questi Pappi Corsicato con *Too Short for Sky*, Marco Puccinotti con *Corpo/immagine*, interpretato da Piersi Degli Esposti e Francesca Archibugi con *I gabbiani*, prodotto dal Centro Sperimentale di Cinematografia, da dove arriva anche *Il potere sottile* di Diego Ronsisvalle già autore del film *gli Astronomi*. Segue un esponente della videoarte italiana: Theo Eshetu con *Body & Soul*. Mentre conclude

la carrellata un grande nome del nostro cinema: Ermanno Olmi al quale è dedicato l'ultimo evento speciale che ospita *Postazioni della memoria* firmato insieme ai suoi studenti di Ipotesi cinema. A giudicare i corti sarà la giuria internazionale dal direttore della fotografia Renato Berta (Svizzera) e composta dalla regista Antonietta De Lillo (presente al festival col suo *Il resto di niente*) e dal presidente del Museo del cinema di Mosca Naum Klejman.

"... sono venuti e hanno distrutto tutto, avvelenato i pozzi d'acqua, ucciso gli animali, incendiato le case ... nessuna pietà per donne e bambini..."
Profughi dal Darfur

L'emergenza è adesso non possono aspettare.

In Sudan e Ciad aiutiamo i profughi e gli sfollati

INTER SOS
La solidarietà in prima linea

- Donazioni on line sul sito www.intersos.org
- c/c postale n. 87702007
- Coordinate bancarie: 5050181210000000555000

che altro c'è

- **LA ROMA DEGLI SCHIAVI DI SCENA A SALERNO**
Attori in maschera, stasera, racconteranno, alla rassegna «Velia Teatro», la Roma degli schiavi. Lo faranno con la messa in scena di *Persa - il Persiano* commedia di Tito Maccio Plauto che, nell'area archeologica di Elea-Velia (Salerno), porterà gli spettatori nella Roma dei vicoli, nella città sotterranea, dove gli schiavi sognano di diventare padroni e dove, ad essere rappresentato, sarà un vero e proprio viaggio nelle classi sociali di ogni tempo.
- **TRE NUOVE TAPPE PER PINO DANIELE**
Dopo i due concerti di fine luglio e inizio agosto, al Teatro di Verdura di Palermo e al Teatro Antico di Taormina, ritorna in Sicilia Pino Daniele con tre nuovi appuntamenti. Il 21 sarà a Tindari, al Teatro Antico, il 23 a Ragusa, in piazza Libertà, e il 25 a Catania, presso Villa Bellini.
- **AVION TRAVEL IN CONCERTO ALLA CINQUANTINA DI CECINA**
Appuntamento domani (ore 21.30) alla Villa La Cinquantina di Cecina, nell'ambito di «Summerbeat», con il concerto degli Avion Travel. Il gruppo di Caserta suonerà nell'abitual formazione: voce Peppe Servillo, Fausto Mesolella alla chitarra, Beppe D'Argenzio al sax, Mario Tronco al piano, Mimmo Ciaramella alla batteria e Ferruccio Spinetti al contrabbasso.
- **CINEMA E SOLIDARIETA' ALL'ISOLA TIBERINA**
Domani sera all'Isola Tiberina di Roma viene proiettata *La ragazza delle Balene* di Niki Caro, nell'ambito della campagna di solidarietà con l'associazione Peter Pan che assiste i bimbi malati di tumore.

And the seasons they go round and round
And the painted ponies go up and down
We're captive on the carousel of time
We can't return we can only look behind
From where we came
And go round and round and round
In the circle game

Joni Mitchell
«The Circle Game»

ADDIO A SERGIO PETRUCCIOLI

Piero Sansonetti

È morto Sergio Petruccioli, era un architetto molto conosciuto, aveva 59 anni. I funerali si tengono oggi pomeriggio, alle quattro, a Borgo Carige, una frazione di Capalbio. Sergio si era accorto di essere malato solo da qualche mese. È stata una malattia breve. Nella foto qui accanto, lui è quel ragazzo con la zazzera al centro. A sinistra c'è Franco Russo, a destra Massimiliano Fuxas. È il primo marzo del 1968, cioè il giorno di Valle Giulia. Petruccioli, Russo, Fuxas e gli altri leader del movimento studentesco stanno guidando il corteo che arriverà davanti alla facoltà romana di architettura e si scontrerà per ore e ore con

la polizia, dando ufficialmente il via al sessantotto romano, che precedette di qualche mese il maggio francese. Petruccioli in quella foto ha 23 anni, la stessa età di Russo e Fuxas. Il capo riconosciuto degli studenti romani era Russo, Petruccioli era il suo vice. Aveva un po' la faccia del cow boy, vestiva quasi sempre, d'inverno, con un cappotto di pelle lungo fino ai piedi, era alla testa di ogni corteo ed era un uomo chiave di tutte le assemblee, specie quelle degli studenti dei licei, che si tenevano alla facoltà di architettura. Parlava con una voce incredibilmente roca e con una cadenza romana forte. Aveva una voce specialissima,



Sergio Petruccioli (al centro) insieme a Franco Russo e Massimiliano Fuxas alla testa di un corteo studentesco a Valle Giulia il 1° marzo 1968

decisamente ribelle, che a noi studentelli, un po' più giovani di lui, faceva molto effetto: era un aspetto del carisma. I Petruccioli

erano tre. Uno era Claudio, il più grande, che era il capo della Fgci, cioè dei giovani comunisti, e che noi consideravamo un re-

visionista. Poi c'era Sergio, l'architetto, e infine il fisico, Sandro, che è il più giovane. Erano personaggi chiave di quel movimento e di quella generazione di ragazzini che gettò tutta la sua vita nella politica e riuscì a cambiare il corso della storia. A guardarle oggi queste faccette ingenuie, con quel cartellone ingenuissimo alle spalle («potere studentesco») sembra impossibile che facesse paura a qualcuno. E invece impensierirono i grandi partiti di massa, le gerarchie ecclesiastiche, la Fiat e la Pirelli. E quando il sessantotto finì, e ognuno prese la sua strada (Sergio si iscrisse al Pci e poi si gettò nella professione) lasciarono una società completamente cambiata.

Un abbraccio al fratello Claudio, che è stato il nostro direttore negli anni '80, a Sandro e a tutta la famiglia Petruccioli.

Giorni di Storia da Atene ad Atene

dal 13 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Sabato con l'«Unità» in edicola i «Discorsi sull'Europa» del leader cattolico

Segue dalla prima

Come di consueto Battista, nel suo furore unilaterale un po' goliardico e corvino, non legge. O non legge con attenzione. Non legge intanto l'Unità. Che qualche giorno fa si è occupata «in anticipo» di Togliatti, con una riflessione volta ad aprire una discussione sui meriti e le colpe di quella che è - e resta - tra le figure chiave della repubblica italiana. Ben prima della data del 21 agosto, che prevede tra l'altro un inserto ad hoc. Né sa Battista, ma questo è meno grave, che in autunno il Gramsci organizzerà un grande convegno proprio su Gramsci e Togliatti. Tema peraltro che è già stato al centro di reiterate polemiche (anche forzate) e sorte attorno a una lettera di Evgenija Schucht relativa al presunto «complotto» per tenere in carcere Gramsci. Infine, nella sua frettolosa requisitoria, Battista non sa o finge di ignorare, che proprio l'anno passato Alcide De Gasperi fu materia di scontro politico. Allorché, alla Sala della Lupa a Montecitorio, Berlusconi tentò goffamente di annetterlo. Spacciandolo per un antesignano di Forza Italia. Per un crociato dell'occidente in salsa bushista. Per un eroe eponimo del popolo azzurro, un «uomo d'ordine» e percursore di quell'altra figura d'ordine «che a metà degli anni '90 prese in mano la bandiera della libertà» (Berlusconi medesimo). Talché, garrì Berlusconi in quella circostanza (14/9/2003) «fu con trepidità umiltà che ci accingemmo a riconoscerci nel nome di De Gasperi, per farne ancora una volta uno strumento di lotta».

Un'allocuzione-comizio che creò sconcerto e ripulsa in Andreotti e Casini, degasperiani con qualche quarto in più di nobiltà. Che viceversa nella stessa mattinata avevano ricordato in De Gasperi il costituente. Il moderato antifascista, da sempre chiuso alla destra monarchico-fascista. Il politico che metteva le istituzioni al di sopra delle sue passioni e della sua persona (tema quello del «disinteresse personale» polemicamente sottolineato quel giorno dalla figlia Maria Romana, appena dopo la sparata di Berlusconi). Perciò, nel cumulo di banali approssimazioni già viste, falsificato risulta anche l'altro «affondo» di Battista. Secondo il quale gli eredi attuali della Dc mancherebbero oggi «all'appello per questo multiforme interesse per De Gasperi». Laddove invece - sia a destra che a sinistra nel nostro bipolarismo di coalizione - non manca punto chi di continuo e a buon diritto rivendica l'eredità di De Gasperi, senza lasciarla alla propaganda di Forza Italia. Partito espressione di una destra populista, aziendalista, ultraliberista e antieuropea. Venato di un reazionismo, che non ha nulla a che fare con il centrismo moderatamente progressista e antifascista di De Gasperi. Dell'uomo che rifiutò sempre di stringere alleanze politiche con l'estrema destra. E che per questo non esitò a entrare in collisione tanto con Pio XII che con l'ammini-

Non c'è una gara a rimuovere Togliatti lasciandolo ai filologi e nemmeno la tentazione di appropriarsi dello statista Dc

STORIA & POLITICA DE GASPERI L'avversario galantuomo



Alcide De Gasperi durante un comizio. In basso, lo statista all'inaugurazione della Casa dei mutilati nell'immediato dopoguerra. Sotto, la copertina del libro dedicato a De Gasperi sabato in edicola

strazione repubblicana Usa. Decisa a liquidare in piena guerra fredda il riformismo del piano Marshall. E incline a usare ed ad esigere le maniere forti, in chiave preventiva contro il Pci.

Ebbene se tutto questo è vero, come è vero, la vera bizzarria non è quella di un quotidiano come l'Unità. Che pur nel rilevare e raccontare il moderatismo di De Gasperi - senza pasticci cultural-trasformisti - rende omaggio storiografico all'«avversario galantuomo». All'avversario che seppe convivere con l'opposizione. Che ne interpretò le ragioni, celebrando addirittura il ruolo storico del movimento operaio e mettendosi in competizione democratica con esso (e cfr. nel volumetto di cui sopra, «Il movimento operaio e l'Europa», pagg 101 e sgg). No, la vera bizzarria, un po' doppia e trasformista, sta in una polemica come quella di Battista. Polemica che non solo non la racconta tutta, *more solito*. Ma che mai ha avuto l'onestà di registrare gli osceni tentativi di annessione del degasperismo al berlusconismo, come quello che abbiamo visto. E

che mai ha battuto ciglio sulle grottesche alchimie culturali-politiche, targate Adornato e Baget-Bozzo (ex sinistri) ad uso del Cavaliere. E rilanciate ad ogni pie' sospinto da un altro transfuga del Pci: il Bondi folgorato ad Arcore. Nelle quali davvero «inopinatamente» vengono mescolati Salvemini, Rosselli, Calamandrei, Don Sturzo, Einaudi, De Felice, De Gasperi, Saragat, Croce, Augusto Del Noce, e chi più ne ha più ne metta! In una sintesi (per tacere di tutto il resto) dove Calamandrei, faro della legalità e dello stato di diritto, viene brutalmente arrolato in una compagnia così «irritabile» dall'autonomia dei controlli di legalità. Sarebbe stato bello leggere a riguardo qualche lamentazione salace e indignata. Oppure semplicemente disincantata e ironica - come quella di ieri di Battista - contro il «...felice rimescolamento di culture e tradizioni, forse. O forse, purtroppo, l'incertezza di un Paese che ha difficoltà a fare i conti con la propria storia...». Ma

«purtroppo», notazioni amare e smagate di tal tipo non riusciamo a ricordarle, nel nostro attentissimo esegete. Che lodevolmente «batte e ribatte» da una vita. Con zelo. Ma sempre e comunque da una parte. E contro la stessa parte.

Bruno Gravagnuolo

È stato Berlusconi a volersi annettere platealmente l'eredità dello statista tridentino. Ma la critica moderata ha taciuto

Davvero a sinistra c'è la corsa a impossessarsi della cultura altrui, come sostiene la polemica «terzista»? O piuttosto è la destra di governo a inventare sintesi culturali trasformiste? Ecco in che modo una «querelle» strabica e disinformata falsifica la verità. Usando un'iniziativa editoriale del nostro quotidiano su De Gasperi per confondere le acque

chiuse le polemiche sul film di Liliana Cavani

E Alcide andrà in televisione

Wanda Marra

Si farà la fiction televisiva dedicata ad Alcide De Gasperi. Dopo aspre polemiche che sono andate avanti per mesi la regista Liliana Cavani ha avuto il permesso di girare. Tra i set c'è anche la Camera: l'Ufficio di Presidenza - derogando alle rigide norme che vietano di filmare l'aula, il transatlantico e la buvette - ha autorizzato le riprese, che cominceranno a fine mese e termineranno comunque prima del 13 settembre, giorno in cui riprenderanno i lavori parlamentari. Unico precedente, il via libera ad Alberto Sordi nel '91, per il film *Assolto per non aver commesso il fatto*. Il semaforo verde alle cinesprese è stato motivato dal fatto che l'opera avrà essenzialmente un valore documentario sull'attività politica e istituzionale dello statista democristiano.

La fiction arriva al ciak di partenza dopo un percorso molto travagliato. Ripercorriamo le tappe. A maggio il Cda della Rai aveva bloccato il progetto con la motivazione che il budget era troppo elevato, malgrado

un primo via libera dato dal direttore di Rai Fiction Agostino Sacà a Claudia Mori, la moglie di Adriano Celentano, produttrice con la casa Ciao Ragazzi. Alla giustificazione ufficiale, però, molti non avevano creduto, a cominciare dalla stessa Cavani, che aveva parlato di censura sul suo nome. La Mori, infatti, aveva ricevuto più di una richiesta di far girare la fiction a un'altra regista, perché l'autrice di *Portiere di notte* non sarebbe stata adatta a dirigere un argomento delicato come questo. «Forse è scomodo ricordare il vero De Gasperi, visto che a lui spesso si paragona Berlusconi?», si era chiesta la Cavani in un'intervista rilasciata ad Articolo 21 (www.articolo21.com).

Marcello Veneziani aveva obiettato che nella delibera in cui il Cda aveva approvato la fiction c'era già il nome di Liliana Cavani.

Resta il fatto che solo dopo queste polemiche - e le dure prese di posizione della Mori, che si era rifiutata di cambiare regista - il Cda Rai ha confermato il definitivo disco verde. E se qualcuno ha ipotizzato che a sbloccare la situazione sia stato l'intervento di Adriano Celentano, queste voci sono state smentite da Veneziani:

«C'erano solo modalità economiche che sono state superate - ha precisato Veneziani, a margine di una conferenza stampa - il che ha consentito di ricucire uno strappo che non aveva valenza politica ma solo di natura contrattuale. «Avevamo piacere a trasmettere la fiction su De Gasperi, il contesto ci interessava, inclusa la regista».

Al di là delle dichiarazioni, resta il dubbio sui veri motivi che alla fine hanno permesso la realizzazione della fiction.

Comunque, la Cavani ha fatto ieri il primo sopralluogo alla Camera, mentre nei giorni scorsi si è recata nei luoghi dove De Gasperi trascorreva le vacanze, in Trentino. Lì ha incontrato la figlia Maria Romana, che ha offerto il proprio contributo ed ha approvato la sceneggiatura. «Sono soddisfatta dei luoghi individuati in così breve tempo - ha detto la regista - sono sicura che potrà risultare un buon lavoro».

A interpretare De Gasperi sarà Fabrizio Gifuni (*La Meglio Gioventù*), mentre si è conclusa anche la selezione di bambini e attori trentini che dovranno comparire nel film e ricoprire ruoli minori.

**MATTEUCCI, FOUAD ALLAM
E PATELLA VINCITORI
DEL «CESARE PAVESE»**

È Franco Matteucci, con il libro *Il visionario* (Baldini & Castoldi) il vincitore della XXI edizione del Premio «Cesare Pavese», sezione narrativa, presieduta da Giuliano Soria e organizzato dal Premio Grinzane Cavour. All'algerino Khaled Fouad Allam (*Lettera a un kamikaze*, Rizzoli), è stato assegnato il Premio del Presidente della Giuria per la saggistica e a Luca Maria Patella (per la raccolta *Litoribus Dis*, Campanotto Editore) quello per la poesia. Una segnalazione speciale, infine, è andata al romanzo di Mauro Zandonà, *Arrivederci Peter Pan* (Editrice Nuovi Autori).

premi/1

premi/2

A CLAUDIO MAGRIS IL «NOBEL» SPAGNOLO

È lo scrittore italiano Claudio Magris, 65 anni, il vincitore del premio «Principe delle Asturie» per la letteratura 2004, considerato il Nobel spagnolo. Il germanista dell'Università di Trieste, autore di *Danubio*, ha superato nell'ultima votazione scrittori come il ceco Milan Kundera e lo statunitense Paul Auster. Il nome di Magris è stato candidato, tra gli altri, dallo scrittore e poeta tedesco Hans Magnus Enzensberger e dallo scrittore e giornalista polacco Ryszard Kapuscinsky, in qualità di vincitori dei premi «Principe delle Asturie» di letteratura rispettivamente nel 2002 e 2003. Il direttore della Reale Accademia Spagnola della Lingua, Victor Garcia de la Concha, presidente del premio, ha spie-

gato che le opere di Claudio Magris propongono «un'Europa diversa e senza frontiere, solidale e disposta al dialogo interculturale». Secondo la giuria, Magris rappresenta l'intellettuale che «incarna con la sua scrittura la migliore tradizione umanista e rappresenta l'immagine plurale della letteratura europea all'avvio del XXI secolo». La consegna del premio avverrà in ottobre ad Oviedo. Claudio Magris riceverà un assegno di 50mila euro e una scultura dell'artista Joan Miró. In anni recenti il premio «Principe delle Asturie» di letteratura è stato attribuito a Fatima Mernissi, Susan Sontag, Arthur Miller, Doris Lessing, Augusto Monterroso, Gunter Grass e Alvaro Mutis.

filosofia in festival

A MODENA CENTO INCONTRI SUL MONDO

Registi e scrittori, attori e artisti accanto a celebri pensatori. Ci saranno anche lo psichiatra Vittorio Andreoli, l'attore Fabio De Luigi e gli scrittori Luciano De Crescenzo e Daniele Del Giudice fra i protagonisti della quarta edizione del Festival filosofia, che si terrà a Modena, Carpi e Sassuolo dal 17 al 19 settembre. In questa edizione al centro della riflessione è il mondo, finito o infinito, storico o utopico, mitico o disincantato, terrestre o marziano, locale o globale. La manifestazione nasce per iniziativa dei tre Comuni, della Regione, della Provincia, della Fondazione Collegio San Carlo e della Fondazione Cassa di risparmio di Modena. Saranno oltre cento gli appuntamenti del festival, imperniati soprattutto su lezioni di grandi maestri del

pensiero contemporaneo, dall'antropologo Marc Augé al filosofo Jean-Luc Marion, erede di Ricoeur; dall'antropologo della mondializzazione Jonathan Friedman all'africanista Jean-Loup Amselle, da Gianni Vattimo a Umberto Galimberti, da Ermanno Bencivenga a Massimo Cacciari, che parleranno in spazi pubblici delle tre città, piazza, cortili, antiche sale. Lo scorso anno sono stati almeno 75mila i partecipanti alle varie iniziative del festival. Il programma dell'edizione 2004 si sta completando in questi giorni, e oggi sono state annunciate alcune novità. Tra gli eventi più attesi, la lezione di Peter Greenaway, che parlerà in piazza Grande a Modena, alle 17 di domenica 19 settembre. «Rappresentare lo spazio: cinema e architettura».

Ennio Cavalli

«Scrivi sui momenti in cui i ponti dell'amicizia/ sembrano più resistenti/ della disperazione./ Scrivi sull'amore./ sulle serate lunghe./ sul mattino, sugli alberi./ sull'infinita pazienza della luce». Versi del poeta polacco Adam Zagajewski, 59 anni, tra i «papabili» per il Nobel della letteratura, protagonista di tre intensi reading a Castrocaro Terme, Cesenatico e Forlì, nell'ambito della Settimana della poesia europea che ha avuto come ospiti anche Lello Voce, Giulia Nicolai, Valentino Zeichen, Paola Malavasi, Umberto Piersanti, Roberto Piumini, Erri De Luca, Tonino Guerra e che si concluderà il 18 agosto con la performance di Raffaello Baldini.

Le opere di Zagajewski, saggi e poesie, sono in corso di traduzione da Adelphi. Negli incontri romagnoli l'attrice Valentina Montanari ha letto le uniche traduzioni finora pubblicate da Paola Malavasi sulla rivista «poesia». E il poeta di Cracovia ha fatto eco con la sua voce, nella sua lingua, rispondendo alle domande del pubblico e degli amici poeti. All'inizio dell'anno ha vinto il Neustadt International Prize, istituito dall'Università dell'Oklahoma, già andato, nel '78, a un altro grande scrittore polacco, Milosz, e prima ancora al nostro Ungaretti. Nato a Leopoli, oggi in Ucraina, Zagajewski è tornato a vivere a Cracovia da un paio d'anni, dopo un lungo soggiorno a Parigi. Insegna scrittura creativa all'Università di Houston.

Come si insegna a scrivere poesie, Zagajewski? Qual è il suo metodo?

«Torno a Houston come una rondine al tetto, ogni primavera e trovo una nidata di allievi. Non esiste un metodo per la poesia. Almeno io non ce l'ho. Ho solo dubbi. Discuto parecchio con i miei allievi. Leggo le loro composizioni. Cerco di aiutarli a capire che tipo di poesia potrebbero fare. Bisogna sempre intuire il risultato ideale, il tema universale che c'è dietro a un'idea. Molti miei studenti dimostrano un certo talento. Hanno spazio e possibilità per svilupparlo, partendo dalla condizione di principianti. Cerco di indicare loro la poesia più grande che può nascere da queste prove. E poi leggiamo, discutiamo i grandi maestri. Libri, voci, testimonianze. Analizziamo la complessità dei riferimenti, la struttura dei testi classici e contemporanei».

È soddisfatto dei risultati?

«Non del tutto, ma mi piace il rapporto con questi giovani, che poi non sono teenagers, hanno in media 25-30 anni, hanno letto molto, sanno già molto, sono motivati. E un piacere e uno stimolo parlare con loro. Ma non posso insegnare granché, questo è il punto».

Le sue prime prove in poesia avvennero nella Polonia comunista, all'inizio degli anni 70, all'insegna di una doppia contestazione, generazionale e politica. Come ricorda quei tempi?

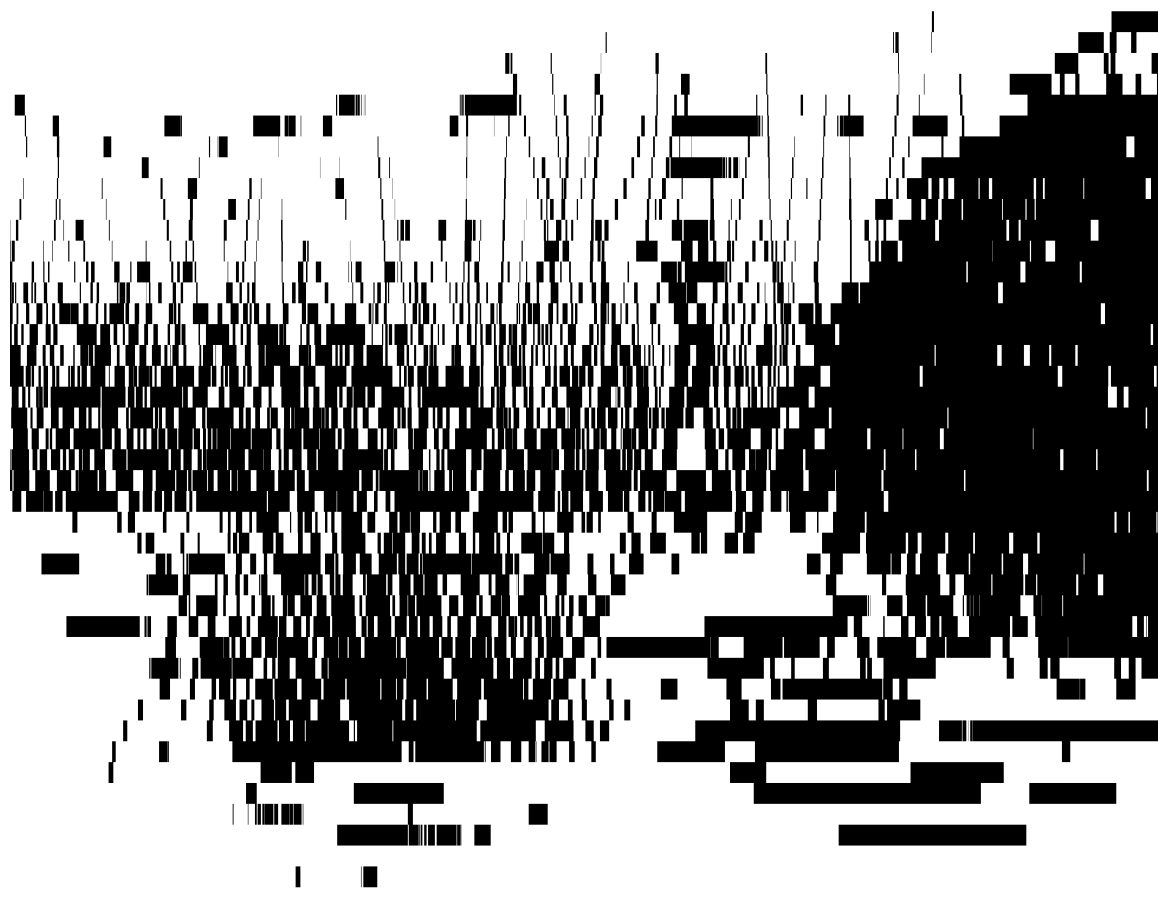
Alfio Bernabei

Rossetto sulle labbra polpose, seni duri come l'acciaio, sguardi intensi di supplica o minaccia, allusioni lesbiche o sadomaso e tanta, tanta moda anni Venti/Trenta, indossata da gente nobile e danarosa: abiti di satin, scarpe puro cuoio, sciarpe e foulard di seta e, per gli uomini, cappotti di lana fine e perfino un classico impermeabile pre-Bogard. Di uomini a dire il vero ce ne sono ben pochi in questa mostra. Su un totale di cinquantotto dipinti che riempiranno fino al 30 agosto tre stanze dedicate a Tamara de Lempicka alla Royal Academy, quasi tutti ritratti, gli uomini sono quattro o cinque, inclusi due italiani, il resto è al femminile. Non foss'altro che per questo, si tratta di un'esperienza insolita, dominata da una donna che dipingeva principalmente e sensualmente le donne, pur con risultati discutibili che hanno acceso molte polemiche.

Non si sa bene quando nacque Tamara de Lempicka. Oltre ad atteggiarsi a Greta Garbo in certe sue foto così ben studiate, giocava con l'età. Secondo il catalogo della mostra nacque a Mosca nel 1898 da madre polacca e padre russo di classe agiata. A sedici anni sposò Tadeusz Lempicki, un avvocato. La coppia fuggì da San Pietroburgo a seguito della rivoluzione bolscevica del 1917. A Parigi Tamara cominciò a dipingere per guadagnarsi da vivere. Studiò pittura all'Académie de la Grande Chaumière ed ebbe come insegnanti André Lhote e Maurice Denis, cubisti moderati. Fin da giovane era rimasta

La poesia è un reportage

Storia, politica, utopie e vita quotidiana nel lavoro del poeta polacco Zagajewski



Disegno di Vanna Vinci. In alto il poeta polacco Adam Zagajewski

«Fu un periodo di grande coinvolgimento per tutta la mia generazione. Anche da noi si chiamava "la generazione del '68". Facevo parte di quel movimento. Erano i miei primi esiti creativi, tutto confluisce nel lavoro e nel programma collettivo di allora. Redigemmo manifesti politico-letterari, c'era l'entusiasmo di opporsi al sistema totalitario che cominciava a scricchiolare. Avevamo sete di poesia e di protesta. La risposta da parte del pubblico fu straordinaria. Fu un momento irripetibile di ascolto e attenzione. Studenti e intellettuali affollavano i nostri reading. C'era in ognuno la sensazione di fare qualcosa per gli altri».

Poi l'atmosfera cambiò...
«A metà degli anni 70 il movimento si trasformò in uno strumento decisamente po-

litico, nacque una vera opposizione al regime e molti di noi vi aderirono. Per me fu l'inizio di una crisi. Diventava troppo facile scrivere poesie arrabbiate, di protesta. Ne avrei potuto fare a centinaia, senza troppa fantasia. Così per qualche anno ho preferito il silenzio. Un silenzio durato, più o meno, dal '77 all'81. Per due anni ho vissuto a Berlino, grazie a un'iniziativa di scambi culturali. Lì ho messo a fuoco la mia nuova poetica, o meglio gli elementi che sarebbero serviti alla mia poetica: contribuire al cambiamento politico e sociale, ma anche aprirsi a riflessioni più ampie, a temi esistenziali».

Oggi qual è la sua idea di poesia?

«Mi piace pensare a una vocazione all'invisibile, che poi è anche l'invisibile. Se guardo indietro alla mia giovinezza, ripenso ai

tanti errori, ai cambi di rotta. Ma quello che ero rimane dentro di me. L'uso poetico della politica, l'uso politico della poesia, ad esempio, non si sono estinti. Magari adesso sostituisco, al concetto di politica, il concetto di storia. Ma non mi sono mai staccato dagli elementi concreti. Se ora il mio orizzonte include l'invisibile e l'indivisibile, questo è un modo per confessare che sto sempre cercando qualcosa di umano, di reale, di autentico. Non vorrei essere visto come un poeta mistico, perso tra concetti astratti. Amo il concreto, la vita quotidiana, le sue contraddizioni. Non mi fermerò più ai particolari. Mi affascinano le tracce di quel che si nasconde in ogni gesto, in ogni attimo dell'esistenza».

Che ruolo ha la storia in questo intreccio?

«La storia è un mix tra ciò che appartiene al tempo e ciò che di più stretto lega tra loro gli individui. È l'anello di congiunzione tra lo scorrere dei fatti e il loro riverberarsi nei mondi della mente. Anche se la storia non è tutto, può essere un ingrediente della poesia, come ogni altra riflessione sul mondo. Mi piace far leva sulla storia e pensare alla poesia come a una specie di singolare reportage».

Oggi tutta l'Europa è diventata Europa occidentale, Polonia compresa. Come ha vissuto l'evoluzione dopo la caduta del muro di Berlino?

«Appartengo a quella categoria di persone che hanno sofferto della separazione tra Europa orientale e occidentale, noi eravamo al di là della cortina e non era piacevole. Oggi ci sono parecchi problemi nel processo di

l'inedito



NUOTARE
Adam Zagajewski

*I fiumi di questo paese sono dolci
come il canto dei trovatori,
il sole pesante viaggia verso ovest
sui carri gialli da circo.
Nelle piccole chiese di campagna
si rivela la stoffa di un silenzio così sottile
e così antico che persino un respiro
può strapparli.
Amo nuotare nel mare, che dice
continuamente qualcosa a se stesso
con la voce monotona di un giramondo
che ormai non ricorda
da quando è in viaggio.
Nuotare è come un preghiera:
palme unite e divise,
unite e divise,
quasi senza fine.*

(traduzione di Paola Malavasi)

unificazione europea, ma non credo che si perderanno le singole anime nazionali. È quello che più conta».

La sua poesia «Houston, alle sei del pomeriggio» comincia così: «L'Europa già dorme sotto un ruvido plaid di frontiere e antichi odi». Chiudendo gli occhi, quale sogno è lecito? E quale non lo è più?

«Quei versi riguardano proprio il senso di ciò che abbiamo perduto della vecchia Europa. Oggi viviamo in un mondo più democratico, più ricco, più libero, magari anche più giusto, senz'altro migliore. Ma abbiamo perso alcune energie forti, decisive, come ad esempio lo spirito religioso. Non sono un poeta cattolico, né un conservatore legato ai miti del passato, però sento la mancanza di solide risorse spirituali. Non è un lamento. È una sfida. Ciascuno di noi può fare qualcosa. C'è un altro aspetto che la caduta del comunismo non ha migliorato. Né di qua, né di là dell'ex muro. Anzi! Ed è la mancanza di generosità. L'egoismo e la corruzione creano mediocrità. C'era un'utopia disposta a illuderci. Non ha funzionato. La mancanza di utopie, nonostante la libertà o la riconquistata libertà, ci rende tutti più mediocri».

Parliamo di maestri e di grandi contemporanei?

«Milosz è stato uno dei miei maestri. Anche herbert, morto 5 anni fa. Adoro Derek Walcott e l'irlandese Seamus Heaney, un altro irlandese, Derek Mahon, il francese Philip Jaccottet e il russo Joseph Brodski. Eravamo molto amici. Non dico di avere amato tutto ciò che Brodski ha scritto, poesie e saggi, ma ho amato profondamente l'energia con la quale ha prodotto ogni poesia, ogni saggio, ogni momento di conversazione. A volte mi arrabbiavo con lui, non eravamo d'accordo su tutto, ma la sua vitalità vinceva sempre».

Perché per molti leggere poesia è una fatica?

«Serve concentrazione, per apprezzare la poesia. Tutto qui. Bisogna entrare in armonia col momento e con se stessi. Cosa, al giorno d'oggi, sempre più difficile. Ci si concentra sul lavoro, davanti al computer. Poi, nel tempo libero, se ci avviciniamo a un quadro, a una musica, a un libro, pensiamo solo a rilassarci. Ed è un errore. Perché così l'arte, la poesia, la musica sembrano difficili. Anche se non lo sono. Intendiamoci, non è qualcosa di automatico. Neanche per me. Ci sono giorni in cui non riesco a tenere in mano un libro, non saprei leggere poesie, tantomeno scriverne. Bisogna star lì con la testa. Lo stesso per la musica. Non puoi ascoltarla veramente, facendo altro. Ma quando ci riesci, sei ripagato mille volte. È un dramma del nostro tempo, questo avere bisogno di cose facili. Si spiega così la grande corsa al buddismo: da quella forma di pensiero religioso ci aspetta un insegnamento su come riuscire a concentrarsi. Una virtù che abbiamo dimenticato».

Divide la critica l'arte della «scandalosa» pittrice degli anni Trenta alla quale la Royal Academy di Londra dedica una retrospettiva

Fascista? Affascinante? de Lempicka divide gli inglesi



Tamara de Lempicka, «La belle Raffaella» (1927)

colpita dalla pittura italiana del Rinascimento. Si diede uno stile che partendo dai classici di quell'epoca, Caravaggio e forse Michelangelo in particolare, assorbiva le lezioni del cubismo, del futurismo di Balla e Boccioni, del costruttivismo russo, coniugando il tutto con il cinema, la fotografia e soprattutto con l'industria della moda col suo richiamo all'eleganza, alla sensualità legata ai disegni e ai vari tipi di stoffa identificati con la ricchezza e il glamour, per esempio il satin e l'organza. Travasò ogni cosa attraverso il prisma dell'Art Deco che dominava il gusto dell'epoca e diventò l'interprete dei «belli e dannati»

parigini. Cominciò a fare ritratti ai ricchi, a frequentare i loro circoli e a godere il clima di trasgressività pre-esistenzialista.

Tra i primi dipinti c'è *La ragazza che dorme* del 1923. Cubismo e futurismo si coniugano in un rendimento robotico di braccia e gambe tubolari, membra svitate, carne che sembra rivestita di metallo trasparente. È il preludio di quello che diventerà lo stile della Lempicka da tanti descritto come glaciale e pietrificato. Le pieghe dei vestiti diventano una delle sue principali preoccupazioni come elemento decorativo, ma è tutto meccanico, senza un filo

d'aria tra le stoffe. Sono fisse come le anonime metropoli di cemento che usa come sfondo. L'anno dopo la pittrice perfeziona, nelle donne, lo sguardo supplicante o minaccioso rappresentato da enormi occhi glauchi e dà ai corpi spalle asimmetriche e fianchi ondulati in maniera standardizzata, come nei modelli dei sarti dell'epoca. Non sembra capace di approfondimenti di carattere, specie per quanto riguarda gli uomini. Nel 1925 dipinge il marchese Sommi come se fosse un burattino e André Gide con gli occhi senza pupille, una maschera di morte.

Nei pochi ritratti che sfuggono alla meccanicità ci sono delle rivelazioni anche abbastanza stupefacenti. Il ritratto maschilissimo della *Duchesse de la Salle* è forse il suo capolavoro. Lo sguardo dell'imperiosa amazzone è puntato sulla pittrice che coglie drammaticamente lo stivale nero poggiato sul tappeto rosso del desiderio. Abbastanza sconcertante è il ritratto che la Lempicka fa della figlia Kizette. Nonostante abbia dieci anni, viene dipinta come una Lolita seduttrice, coi calzini da scolare e i fianchi nudi. Rivelerò il ritratto della *Belle Raffaella* del 1927 col nudo ripreso in primo piano all'altezza della vagina. La pittrice incontrò Raffaella al Bois de Boulogne, la portò nello studio, poi visse con lei per un anno.

Tamara de Lempicka diventò ricca e famosa coi suoi ritratti. Chanel e la Schiaparelli le regalavano i vestiti per andare alle feste. Lei accettò il suo interesse per la moda intitolando certi dipinti *La sciarpa blu*, o *La sciarpa rosa*

(1930). Si avventurò anche nel porno chic con *La convalescente* (1932). Nessun segno di malattia, solo un pretesto per mostrare la spallina della sottoveste e il capezzolo nudo. Dopo il divorzio dal primo marito sposò un ricco baro-

ne, poi una crisi depressiva durante la quale pensò di farsi monaca le interruppe la carriera. Nel 1939, con le avvisaglie della guerra, andò a Hollywood dove visse nella villa acquistata dal regista King Vidor a Beverly Hills. Smise di dipingere quasi completamente quando due mostre a lei dedicate a Parigi e New York nel 1961-62 furono un flop. Il suo stile non avrebbe potuto essere più in contrasto con l'avvento della pop art, il *drip drip* di Jackson Pollock, l'arte povera, l'espressionismo astratto.

Nel 1966 venne «riscoperta» a Parigi nel quadro di una mostra sull'Art Deco e oggi la Royal Academy le dedica questa retrospettiva che a settembre giungerà a Vienna. I critici inglesi si sono divisi. Qualcuno ha scritto che sarebbe andata d'accordo con la cultura fascista che tendeva alla monumentalizzazione di corpi virilizzati, visi d'acciaio e pochissima anima. Da un altro punto di vista si potrebbe dire che molte donne della Lempicka, in pose lascive e decorative, erano concepite, si direbbe oggi, come materiale adatto ai calendari destinati alle sale dei barbieri o alle officine dei meccanici. Ma c'è di più. Basti guardare all'influenza della Lempicka nell'attuale industria della moda.

È copiata e stracopiata dai fotografi. Devono esserci dei motivi di grande attrazione in quel suo stile di sensualità un po' mercenaria. Non lontano dalla Royal Academy ci si imbatte in un manifesto che pubblicizza prodotti di una famosa sartoria italiana e la sua influenza è lì, potente e scultorea, usata per vendere un certo tipo di cappotto di stoffa rigata.

**Alcide De Gasperi
DISCORSI SULL'EUROPA
a cura e con un saggio introduttivo
di Roberto Gualtieri**

Le origini e i caratteri della politica europea dell'Italia nelle idee e nelle scelte di Alcide De Gasperi

in edicola con **l'Unità**

dal 14 agosto a 4 euro in più

C'è qualche esagerazione nelle grida di dolore di questi giorni per il prezzo del petrolio alle stelle, e c'è al tempo stesso parecchia sottovalutazione. Chi si straccia le vesti per i cittadini sempre più tartassati dal caro benzina, sembra dimenticare che in altri momenti più o meno recenti della nostra storia un litro di super, o di benzina verde dal 2000 in avanti, costava in termini reali molto di più, fino ad un euro e mezzo in prezzi attuali. Così era, in particolare, verso la fine degli anni '70, quando oltretutto gli italiani erano più poveri e dunque la spesa per il carburante pesava di più sul loro reddito. Ciò non significa, naturalmente, che le preoccupazioni per l'impennata del prezzo di greggio e derivati siano infondate: sono invece giustificatissime ma andrebbero inquadrate in analisi e proposte più di respiro, che considerino il problema energetico nel suo complesso. Che partano, per esempio, dalla consapevolezza, giustamente invocata ieri su queste pagine da Pietro Greco, che il mondo è chiamato ad una transizione energetica epocale, e che in tale cammino, finora incerto e lentissimo, il "vecchio" è rappresentato tanto dal petrolio e dal carbone come dalla fissione nucleare, la cui intrinseca insostenibilità - in termini ambientali e di sicurezza - è stata una volta di più ribadita dal drammatico incidente alla centrale nucleare giapponese di Mihama. Dove sta allora il "nuovo"? Prima di proporre qualche risposta va sottolineato che l'odierna spirale all'insù dei prezzi petroliferi non è che la punta di un ben più ingombrante iceberg, della strutturale instabilità di

Petrolio, otto ragioni per cambiare idea

La spirale all'insù del greggio è la punta dell'iceberg della strutturale instabilità di un sistema energetico che si regge sul petrolio

ROBERTO DELLA SETA*

un sistema energetico, e in generale economico, che si regge per buona parte sui combustibili fossili e soprattutto sul greggio. Oggi questa nuova ondata di inflazione petrolifera, frutto di circostanze essenzialmente geopolitiche, rischia di neutralizzare in Europa e negli stessi Stati Uniti i primi timidi accenni di ripresa economica, ma il problema non nasce certo con la crisi internazionale degli ultimi due o tre anni. Ci sono cinque ottime ragioni, vecchie di diversi decenni, per le quali i Paesi industrializzati avrebbero dovuto da tempo - e dovrebbero oggi a maggior ragione - puntare a ridurre sensibilmente i propri consumi di petrolio e a promuovere il risparmio energetico. La prima è politica: una risorsa come il petrolio concentrata in così poche mani - i Paesi dell'Opec, le multinazionali del petrolio - è inevitabilmente destinata a venire usata da quanti la controllano come un'arma di pressione o peggio di ricatto; accadde nel 1973 dopo la guerra del Kippur, succede ora in una fase quanto mai critica dei rapporti tra occidentali e mondo arabo. La seconda è economica: con le sole vistose eccezioni degli Stati Uniti e della Russia, per il resto i Paesi occidentali importano gran parte del petrolio che consu-

mano, e perciò avrebbero tutto l'interesse ad alleggerire questa che rappresenta la principale voce passiva della loro bilancia commerciale; d'altra parte, la tendenza all'aumento del prezzo del petrolio è destinata a consolidarsi, per la crescita della domanda legata allo sviluppo accelerato di grandi Paesi emergenti come Cina e India e per l'assottigliamento delle riserve. La terza ragione è ambientale: a parte il nucleare, il cui declino sembra inarrestabile anche per la sua intrinseca insostenibilità in termini ambientali e di sicurezza, i combustibili fossili sono la fonte d'energia più inquinante, e la causa maggiore dei rischi di un progressivo riscaldamento del clima. La quarta è una ragione tecnologica: scommettere sulle alternative al petrolio richiede di promuovere la ricerca, l'innovazione; un'economia meno "petrolio-dipendente" è un'economia più

moderna. La quinta ragione è di equità internazionale: è certo auspicabile che il Sud del mondo raggiunga rapidamente livelli di sviluppo paragonabili ai nostri, ma se ciò avvenisse ai medesimi costi energetici sostenuti dal mondo ricco, sulla base della stessa "monocultura" petrolifera, l'umanità andrebbe incontro a un collasso climatico e ambientale; insomma, come dice il sociologo tedesco Wolfgang Sachs, il sistema energetico dominante è «incapace di giustizia». Allora bisognava, bisognerebbe, rispondere a una semplice domanda e agire di conseguenza: come si può riformare il modello energetico riducendone la dipendenza dal greggio? Le strade sono tutt'altro che futuribili: occorre migliorare l'efficienza energetica nei trasporti, nell'industria, nel settore residenziale, cioè in parole povere ridurre il contenuto di energia per unità di Pil prodot-

to che diventerà sempre di più una misura fondamentale di competitività. E poi vanno incentivate le energie alternative al petrolio, al carbone, al nucleare: che sono il metano, la più pulita e diffusa tra le energie fossili, e soprattutto l'eolico e il solare. Insomma, servirebbe una politica energetica, e qui vengo al caso italiano. L'Italia non ha una politica energetica, non ce l'ha da anni: viviamo alla giornata tra black-out più o meno evitabili, progetti a pioggia di nuove centrali partoriti fuori da ogni obiettivo generale in termini di priorità tecnologiche e fabbisogni territoriali, ipotesi paradossali come un inquietante ritorno al carbone, la tendenza a privilegiare ulteriormente il trasporto su strada che tra tutte le forme di mobilità è quella che consuma più energia e produce più inquinamento. Così, nulla è stato fatto per accrescere l'efficienza energetica del Paese, che in dieci anni ha perso pesantemente terreno da molti Paesi europei: elettrodomestici e lampadine a basso consumo, caldaie a condensazione, scaldabagni solari, in Italia sono tuttora una rarità; nulla per riequilibrare il sistema dei trasporti a favore della ferrovia e del cabotaggio, anzi con la Legge obiettivo si è imboccata la via opposta (oggi i

quattro quinti dei passeggeri e delle merci viaggiano su gomma, siamo la "maglia nera" d'Europa); nulla, ancora, per sviluppare le fonti energetiche pulite: nell'energia eolica siamo dietro anni luce alla Germania, all'Austria, alla Spagna, nel solare siamo quasi all'anno zero; e infine nulla per potenziare la ricerca sull'innovazione energetica. Se l'Europa si è mossa poco per ridurre i consumi di petrolio e carbone, l'Italia è rimasta praticamente ferma: incapace di onorare gli obiettivi sottoscritti di riduzione delle emissioni che danneggiano il clima, e che in buona misura provengono dalla combustione del greggio (dovremmo diminuirle del 6,5% entro il 2012 rispetto al 1990, fino adesso sono cresciute di oltre il 5% mentre in Germania, in Francia e nel Regno Unito sono scese di molti punti), incapace persino di mettere a frutto gli incentivi per lo sviluppo delle energie rinnovabili via via introdotti. Questo differenziale d'innovazione energetica con il resto dell'Europa rischia oggi di tradursi in una differenziale nei tassi di crescita del Pil e d'inflazione, d'inchiodarci ad altri anni di stagnazione e ad un progressivo declino.

Mai come per l'energia, esigenze ambientali e di sviluppo e competitività camminano insieme, eppure c'è ancora qualcuno che incolpa gli ambientalisti "nemici del petrolio" per i black-out e propone come unica ricetta ai problemi attuali un aumento ulteriore della nostra dipendenza dal greggio. Come dicevano gli antichi cinesi, quando il saggio indica la luna lo sciocco guarda al dito.

* presidente nazionale di Legambiente

SAGOME di Fulvio Abbate

DI' CHE NON CI SONO

Un commento di Luca Goldoni, apparso ieri sul "Corriere della Sera", ci informa ampiamente sull'entrata in funzione di un singolare servizio telefonico a pagamento - una vera ancora di salvezza - da poco tempo disponibile nei pirotecnici Stati Uniti d'America. Se leggo bene, si tratta di mandare altri, cioè i tecnici della benemerita ditta cui si rivolge affannosamente, ad affrontare certe situazioni personali assai complicate, se non addirittura problematiche e gravi, gravissime, cose non procrastinabili. Insomma, saranno altri ad affrontare al posto tuo coloro cui hai allagato l'appartamento oppure, che so?, le inermi vittime del tuo cane assanzatore, il figliolo accusato di uso di stupefacenti e così via, fino al quasi tentato omicidio, se ho capito bene. Il detto popolare dice che parla delle castagne tolte dal fuoco da mani altrui diviene insomma finalmente realtà, affare commerciale. La cosa non deve essere affatto brutta in tempi di generalizzata non-assunzione delle proprie responsabilità, la cosa fa anzi ripensare a coloro che "noleggiavano" (a pagamento, sia chiaro) il parcheggio (o anche il cocchiere)

affinché facesse le veci dei veri genitori al ricevimento degli altrettanto veri insegnanti, e quello, il custode delle auto (o l'auriga), giusto per non sfigurare nel ruolo assai rilevante appena conquistato, prendeva seduta stante a schiacciare il proprio giovane datore di lavoro, ed erano schiaffi jacovittiani, sonori, stereo, sferzati con cuore crudele, erano schiaffi sanguinosi. Tutto vero, tutto materiale da antologia. In realtà, questa storia del servizio telefonico per le urgenze imbarazzanti serve a farmi sentire sempre più motivato riguardo a un'idea che mi batte in testa da un po' di anni, almeno da quando vivo la condizione del lavoratore autonomo. Un'idea che, sia pure nella sua apparente insignificanza da format radiofonico, se messa in atto, potrebbe trasformarsi, così penso, in un autentico progetto politico. Ma procediamo con ordine nell'esposizione dell'idea. Anche nel nostro caso c'è di mezzo il telefono. E le lagnanze, talvolta perfino l'esasperazione. Immaginiamo una trasmissione radiofonica (in televisione la cosa sortirebbe un risultato meno forte, poco segnato dal necessario tratto di vibrante denuncia) dove chiunque si ritrovi

nell'impossibilità di ottenere una risposta da un interlocutore di lavoro possa finalmente rendere pubblica la propria frustrazione. Il titolo perfetto, il titolo sfericamente appropriato all'emissione dovrebbe quindi essere "Di' che non ci sono". Ribadisco: sarebbe un atto dovuto a tutti coloro che quotidianamente provano a parlare con il dottor X e si sentono implacabilmente rispondere «Mi dispiace in questo momento è impegnato», e il poveraccio: «Mi dica allora quando richiamare...» e quella: «Provi fra mezz'ora». Certo, che l'uomo riproverà calcolando i minuti, ma a quel punto la stessa segretaria di prima dirà così: «Mi dispiace, il dottore è dovuto andare via», e allora l'uomo: «Lo richiamo domani?», e lei: «No, domani non è in sede, riprovi lunedì prossimo». Una vera tortura. Gli uomini delle statistiche probabilmente non fanno caso a questo genere di drammi, ma se solo domattina provassero a contare tutte le persone in attesa di uno straccio di risposta sono certo che ci troveremo nel mondo dei grandi numeri. Per questa ragione, spero prima o poi di realizzare personalmente il già citato format radiofonico "Di' che non ci sono". Spero. Pur tenendomi lontano dal telefono. Per salvaguardare il mio sistema nervoso e la dignità.

f.abbate@tiscali.it

matite dal mondo



L'Iran e l'atomica? «Quello che ci interessa è solamente l'impiego pacifico dell'energia nucleare» (International Herald Tribune del 10 agosto)

Da quando, in relazione alla prevista indicazione di Romano Prodi quale premier per il centro-sinistra, è stata avanzata la proposta di elezioni "Primarie", si moltiplicano gli interventi a favore o contro; purtroppo, tali interventi sono tutti centrati sul valore della proposta in funzione della candidatura Prodi, non sul suo valore in sé. Personalmente, ritengo che essa sia utile per consolidare una designazione sulla quale è scocciata che qualcuno formulasse riserve sia pure velate, ma soprattutto per rilanciare il tema "Primarie": la discussione su esso non deve assolutamente essere immiserita nelle schermaglie tattiche su un singolo episodio, per quanto importanti.

Le Primarie vanno considerate quale fondamentale questione istituzionale. Proprio chi è pienamente convinto della bontà dell'opzione, a suo tempo compiuta, per un sistema maggioritario e bipolare (e ancora si rammarica per il mancato raggiungimento, per pochissimi voti, del quorum nel referendum che avrebbe cancellato l'inquinante residuo del 25% proporzionale) ha sollevato infatti da tempo

W le primarie (Prodi o non Prodi)

GIUNIO LUZZATTO

il problema delle procedure per la scelta del candidato: candidato alla Presidenza del Consiglio, della Regione o a Sindaco, ma anche candidato al Parlamento in un Collegio uninominale. Nel sistema maggioritario l'elettore, al momento del voto, sceglie solo la coalizione, cioè la maggioranza dalla quale vuole essere governato: non è poco, se ripensiamo ai tempi nei quali alcuni partiti teorizzavano la "pluralità dei forni ai quali servirsi" - cioè la possibilità di realizzare qualunque tipo di alleanza -, ma costringe ad accettare a scatola chiusa il candidato individuato dalla coalizione prescelta. Essendo tale individuazione decisiva per determinare gli eletti, occorre perciò dare un potere all'elettore anche nella fase precedente al voto: è questa la finalità delle Primarie. Nel caso del centro-sinistra italiano le Pri-

marie determinerebbero un ulteriore risultato positivo. Analisi molto dettagliate dimostrano che il consenso alla coalizione è ben più ampio rispetto alla somma dei consensi ai singoli partiti: molti si riconoscono nello schieramento complessivo (senza appassionarsi alle diatribe sulle formule interne, su cerchi concentrici e su altri zigzocchi simili) ma non si identificano con una delle sue componenti. Le Primarie li coinvolgerebbero, poiché comportano la costituzione di un Albo degli elettori, al quale possono aderire sia iscritti ai partiti, sia cittadini che desiderano partecipare alla vita della coalizione come tale: ad esempio, contribuendo ad una elaborazione non verticistica dei contenuti programmatici. Non ha senso, perciò, porre in alternativa priorità per le Primarie o priorità per il programma: attivare le prime con-

tribuisce al lavoro per il secondo. Il centro-sinistra avrebbe perciò ottimi motivi per promuovere l'istituzione formale, nell'ambito delle leggi elettorali, del meccanismo delle Primarie. Nell'attesa, va benissimo che esso le istituiscia intanto al proprio interno: a condizione, però, che ciò avvenga in modo sistematico. Le Primarie non avrebbero nessuna credibilità se esse venissero adottate in ragione delle singole opportunità, magari con un sì dove le Primarie servissero per mostrare che un candidato già scelto gode di largo consenso e invece con un no dove si volesse imporre un candidato che si sa sgradito. Vi è una occasione immediata, ben prima delle elezioni generali che comportano l'individuazione del candidato premier: per molti Collegi della Camera si svolgeranno, alla fine del prossimo ottobre, elezioni sup-

pletive. Coinvolgere subito strutture di base dei partiti, movimenti, associazioni, cittadini "ulivisti" in un meccanismo di Primarie sarebbe anche un modo per mobilitare questo mondo, il mondo di coloro che sono contro Berlusconi, oltre che per i contenuti della sua politica, perché vogliono essere cittadini partecipanti e non sudditi teleguidati. È emblematica, al proposito, la situazione di un Collegio di Genova (n°10 della circoscrizione elettorale ligure): esso, comprendente in prevalenza quartieri di alta e media borghesia, ha sempre visto eletto un rappresentante del Polo. Con diversi appelli pubblici, ad uno dei quali ho personalmente aderito, varie personalità e alcuni semplici "simpatizzanti" del centro-sinistra hanno fatto rilevare ai responsabili politici dell'alleanza che per ribaltare una

situazione finora negativa gli elettori, in particolare quelli che ancora dobbiamo acquisire, devono anzitutto vedere delle novità nel metodo, e successivamente trovare sulla scheda non un nome imposto dall'alto (magari "paracadutato" da chi sa dove), bensì una persona scelta dallo stesso ambiente che essa dovrà rappresentare.

Le indagini sulle recenti votazioni (europee e amministrative) e tutti i sondaggi mostrano che il dissenso dal governo non diviene automaticamente consenso all'opposizione: il consenso va conquistato. A tal fine, procedure democratiche per la scelta dei candidati non bastano certo; altri elementi, anzitutto convincenti proposte programmatiche, sono altrettanto importanti. Le Primarie non sono cioè sufficienti; possono dare, peraltro, un importante contributo.

A condizione, ripetiamo, che non siano strumentalizzate, che il cittadino le veda in opera sempre e non solo quando servono a qualcuno. L'elettorato punisce chi lo prende per i fondelli; e, tenendo conto di chi, da tre anni, fa proprio questo su tante altre questioni, dobbiamo augurarci che sia sempre più così.



cara unità...

Anche in vacanza ci vuole prudenza verso la natura

Fulco Pratesi, presidente del Wwf

Il Wwf Italia esprime profondo cordoglio per la tragica scomparsa di Cristina Pina, uccisa da punture di calabrone sabato scorso dopo essersi recata, in compagnia di amici, nell'Oasi Naturalistica di Ghirardi in provincia di Parma. Oasi attualmente chiusa al pubblico per l'ammodernamento e la messa a norma delle strutture e per lavori di manutenzione. La chiusura al pubblico è segnalata da cartelli e tutti gli accessi all'oasi sono chiusi. L'Oasi di Ghirardi si estende per circa 600 ettari a ridosso della dorsale appenninica ed è di proprietà privata, la gestione naturalistica e faunistica è affidata per convenzione al Wwf. Il tragico incidente sottolinea come la mancanza di attenzione e della dovuta prudenza unita al naturale desiderio ed entusiasmo di scoprire i tesori naturalistici ancora esistenti in Italia, possa produrre eventi luttuosi. È triste dover fare queste precisazioni mentre la famiglia Pina piange la scomparsa della signora Cristina, purtroppo però dobbiamo farlo per far comprendere come sia necessario rispettare, anche in

vacanza, le regole di base all'approccio agli spazi naturali. I pericoli, infatti si possono sottostimare con tragiche conseguenze. Il Wwf gestisce oltre 130 Oasi, spazi incontaminati salvati in quasi 40 anni di impegno rendendoli fruibili al grande pubblico. Le Oasi Wwf non sono un semplice rifugio per le specie più rare ma anche spazi preziosi sottratti al degrado, agli incendi, al disboscamento e all'abusivismo edilizio, dove antichi casali, torri, masserie sono stati restaurati. Le aree protette del Wwf, come tessere di un mosaico, formano un patrimonio di circa 37.000 ettari visitati ogni anno da circa 500.000 persone, rappresentativo degli ambienti florofaunistici di tutto il territorio nazionale: dalle praterie alpine alle aree umide, dai canyon alle cascate, alle grotte, dai boschi di pianura alle foreste mediterranee, dalle faggete alle siepi.

Il ministro Sirchia e la vendita delle indulgenze

Letizia Verola

E così basta un ticket sull'interruzione di gravidanza per mettere a tacere la coscienza del ministro Sirchia? Credo di capire che basta un obolo perché su un omicidio - perché tale lo giudica il ministro Sirchia - lo Stato chiuda un occhio. Ma sì, perché no? Ci provò anche il Vaticano per

finanziare i lavori della fabbrica di San Pietro con la vendita delle indulgenze. Vi ricordate? Una tariffa per ogni peccato e via. Perché allora scandalizzarsi per la proposta del ministro Sirchia? Direi anzi di allargarne i benefici. Io trovo assolutamente interessante l'introduzione di un ticket per tutti i reati più o meno gravi. Con vantaggi per tutta la collettività: risolto il problema dell'affollamento delle carceri, risolto il problema del deficit pubblico, risolto il problema della scarsa legalità del nostro paese. Ve lo immaginate? Certo che Berlusconi potrà ridurre le tasse! Basterà introdurre la tassazione dei reati.

La sinistra non pensa agli ultimi? Allora, non merita di vincere

Donatella Salina

Cara Unità, ho letto l'articolo sui profughi africani ospitati a Sircusa e sono annichita. Di quale diritto, di quale civiltà occidentale stiamo parlando? Arrivano mezzi morti a causa di guerre alimentate dall'Occidente da esso pagate e foraggiate e noi come li trattiamo. Peggio che animali. Fanno tante leggi per la difesa di cani e gatti ma non c'è una legge per la difesa di gente che scappa dalle guerre civili che alimentano il mercato delle armi sul quale si basa il nostro cosiddetto benessere. Mi vergogno di essere bianca. Che aspettiamo a

mobilitarci perché ottengano almeno il soggiorno per motivi umanitari. I deputati di sinistra blocchino il Parlamento, basta con gli sproloqui agostani della Lega. O questi poveretti non meritano proprio niente? Spero che la sinistra elabori un programma che tenga conto degli ultimi, dei profughi, degli immigrati, dei poveri immigrati ed italiani, dei senza casa, dei senza lavoro. Altrimenti non merita di vincere. Cordiali saluti da una di sinistra da sempre.

Cara Unità, leggerti ripaga da mille delusioni

Valentina Cracciolo

Complimenti davvero per il servizio di Enrico Fierro su quei poveri sventurati dell'ultima tragedia del mare. Leggere articoli come questo ripaga delle mille delusioni di una informazione italiana sempre più piatta e vuota di contenuti. Auguri davvero a questa Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Sapeva che era andato via per attraversare il fronte, arrivare nell'Italia già liberata dagli alleati e andare a combattere con loro per la Liberazione. Chissà come, chissà perché, si era messa in testa che se gli inglesi erano arrivati, in qualche modo anche lui sarebbe arrivato. Un'idea assurda, chiaramente: proprio una sciocchezza con cui poteva montarsi la testa solo una giovane ingenua.

Come in un film di avventure, ad un certo punto, la ragazzina scorse il suo "lui" in uniforme militare, a pochi passi da lei. Il suo piccolo cuore le aveva detto giusto. Quel ragazzo, che poi ero io, era entrato in Firenze nelle file dell'VIII Armata britannica. Come lei stava cercando in terra di nessuno, così la stava cercando anche lui: naturalmente, senza saper nulla l'uno dell'altra.

Da quella ragazzina beneducata che era - anzi - educata stile damigella vittoriana, o quasi, essendo di famiglia anglo-fiorentina - mi dette correttamente la manina e cercò di dirmi, «buon giorno, come stai?». Ma non finì la frase. Proprio lì erano stesi a terra un paio di cadaveri, coperti da un esercito disgustoso di mosche, e il sole di agosto li stava putrefacendo. Lei, poverina, si sentì male. Quando si riebbe, si trovò perduta

Nelle giornate ardenti dell'insurrezione di Firenze, una ragazzina mi cercava e due esistenze divennero una sola

Nel ricevere il «Fiorino d'Oro» voglio ricordare un'altra donna a cui debbo chi sono: Anna Maria Enriquez Agnoletti

La mia Storia, la mia vita

GIORGIO SPINI

nelle braccia di lui: e tanti saluti alla corretta educazione vittoriana. Lì, fra cadaveri e sparatorie, capimmo che così, stretti l'uno all'altra, saremmo rimasti per la vita e per la morte. Non più due esistenze, ma una sola. Non si può pretendere che ora, da vecchi, dopo sessant'anni, cominciamo la separazione dei beni.

Vecchio come sono, non mi sento al corrente in fatto di etichetta. Quando insegnavo all'università, un quarto di secolo fa, l'etichetta accademica esigeva che chi riceveva un premio, rendesse omaggio a chi gli era stato maestro nel mestiere scientifico. Non so cosa si usi adesso. Ma comunque voglio ricordare

chi mi insegnò l'«abc» del mestiere della storia, cioè il lavoro in archivio. Prima della laurea, a neanche vent'anni, mi saltò in testa di scrivere una biografia di Antonio Brucoli, il fiorentino del primo Cinquecento che tradusse la Bibbia in italiano. Per cercare documenti su di lui andai all'Archivio di Stato, che allora aveva ancora sede dentro gli Uffizi; mi misero sotto il naso il fascicolo di un processo da lui subito come sospetto di idee luterane e restai sgomento. Come avrei fatto a decifrare quella misteriosa scrittura cancelleresca del primo Rinascimento, irta di abbreviature ancora più arcane? A me, povero ragazzo, nessuno aveva insegnato a leggere quegli sgorbi. Per fortuna si mise ad

insegnarmelo, con una pazienza da santa veramente, una dirigente di archivio, che seppi si chiamava dottoressa Anna Maria Enriquez Agnoletti. Aveva un bel viso dolce, incorniciato di capelli neri, velato sempre come da un'ombra di melanconia. A lei debbo se potei avviarmi sulla strada che mi ha portato fino al premio ambito di oggi. Come voi sapete probabilmente, aveva una fede cristiana profonda, unita al retaggio spirituale derivante dalla nascita in una famiglia ebraica. Per questa nascita, fu cacciata più tardi dall'archivio, per vie delle infami leggi razziali. Aderì a un movimento clandestino antifascista, il Partito Cristiano Sociale - formato da cattolici di avanguardia. Durante

la Resistenza fu intrepida militante, assumendosi compiti rischiosi, a cominciare dall'aiuto agli ebrei perseguitati. Arrestata dalla banda fascista del cosiddetto maggiore Carità, chiusa nella famigerata Villa Triste e qui torturata per giorni e notti ferocemente, non fu possibile strapparle dalla bocca un solo nome o una sola informazione. Infine fu trasportata a Monte Morello, presso Cervina, e fucilata. Ma non si sa dove i carnefici abbiano gettato il suo cadavere. La sua povera mamma, quando questi assassini, dopo la Liberazione, furono processati, li supplicò di dirlo, con le lacrime agli occhi, ma gli assassini restarono muti. I nostri padri fiorentini più antichi,

quando costruirono la città medioevale, la vollero mettere sotto la protezione di una martire cristiana, la vergine Reparata, oriunda di Cesarea nel Medio Oriente; dunque, probabilmente ebrea di nascita. Mi domando se pure noi oggi, non dovremmo fare qualcosa di analogo per la memoria di Anna Maria Enriquez Agnoletti, anche se a noi non è dato di venerarne le reliquie. Mi sembra infatti che stiamo vivendo in una età di trapasso storico, che ricorda in modo sconcertante quello che ispirò ad Agostino di Ippona il suo trattato su la "Città di Dio". Come allora stava crollando l'Impero romano, così abbiamo assistito al crollo di potenti ideologie e strutture politiche. Come al tempo di Agostino, non è ben chiaro su quali basi ricostruiremo il nostro avvenire. Sentiamo solo che stiamo attraversando un momento di generale smarrimento, morale prima ancora che politico - sociale, in cui tutto sembra andare in corruzione. Abbiamo un tragico bisogno di ideali, di rinnovamento spirituale. Ma attorno a noi sentiamo solo incoraggiamenti al cinismo, alla corsa sfrenata alla ricchezza e al piacere egoistico. Mi domando se proprio oggi l'esempio luminoso di una martire cristiana come Anna Maria Enriquez Agnoletti non sia ciò che ci necessita tenere davanti agli occhi per ritrovare la via smarrita.

Segue dalla prima

Facciamolo penare ancora un po', sembra che si dicano, non si è ancora pentito.

Già, ma di cosa? E poi, perché deve pentirsi proprio lui? Non gli basta il «pentito» sulla cui unica parola la Giustizia ha fondato il suo giudizio definitivo? Un pentito ce l'avevate, signori, verrebbe voglia di dirgli, ed è stato ben ricompensato del suo «pentimento», pentimento avvenuto prima che si pentisse davvero, nottetempo, per un mese intero, in una caserma dei carabinieri. Non basta? Chi ha potere di farlo non vuol firmare la grazia a Sofri. Ebbene, chiamate Leonardo Mari-

no, fatevi firmare una grazia come prestanome. Chissà che nel frattempo non si fosse liberato pentito di «essersi pentito». Anche lui ha dei figli, dopo tutto. Il senso di colpa di essere al mare, d'agosto, mentre qualcuno che sarebbe tempo che fosse liberato bolle sul cemento. Che sarebbe tempo fosse liberato perché non è comprensibile che sia stato imprigionato. Perché la parola di un pentito

non è una prova, e la negazione della revisione del processo è la controprova di una prova mancante. Senso di colpa assurdo, certo. Ma anche senso di vergogna. E anche la vergogna non è mia. È dell'Italia. È dei suoi caporali. Non uomini, caporali. Questa Italia idiota, meschina, arrogante, volgare, razzista, pavida, serva, cattiva, kitsch, patriottarda o

ANTONIO TABUCCHI

secessionista, fatta di ministri incolti, di ometti prepotenti e sgrammaticati, di crocifissari che però praticano riti celtici; questa Italia rozza, polentara, che non è mai andata all'estero, che si dichiara americana, ma che in realtà odia l'America perché odia i valori della democrazia e della cultura americana, odia Lincoln, Kennedy, Luther King, Whitman, Norman Mailer, Philip Roth, Kerouac, Susan Sontag; ama

Bush, il ku-klux-klan, il segregazionismo, i cowboys che sterminano gli indiani, i pistoleros, le armi tenute nel comodino della camera da letto, il fai-giustizia-da-te; l'Italia per la quale i vecchi nazifascisti come il maresciallo Graziani che fucilavano i civili guidando le SS sono «i ragazzi di Salò» che poverini fecero la scelta sbagliata ma amavano la patria; l'Italia dove dei giornalisti improvvisati scrittori attri-

buiscono i massacri ai partigiani che liberarono l'Italia dalla Bestia fascista. L'Italia qualunquista, piccoloborghese, dei signori per bene che vanno a messa con la consorte impermanentata e che ricevono bui-starelle, l'Italia corrotta, bizantina, compromessa. L'Italia del compromesso, soprattutto con se stessa. *** Come ascoltare il canto delle cicale in questo agosto senza avvertire le

voci dei morti per stragi che reclamano giustizia? Come fare la siesta senza vedere sul soffitto, fra le strisce di luci ed ombra che le persiane disegnano, le incerte figure di coloro che morirono e non si sa ancora il perché? E nel silenzio del meriggio sentire il silenzio assordante di un prigioniero che tace perché ha la dignità di tacere e del quale avvertire soltanto il passo leggero monotono circolare sul cemento di un cortile carcerario? Il collettore prescelto delle ignominie del Bel Paese, il capro espiatorio grazie al quale l'Italia crede di aver fatto il lifting alla propria coscienza avvizzita. Sofri mio rimorso, mio rimorso di tutti noi.

Caso Sofri, vergogna d'agosto

Tecnologia, Talenti, Tolleranza

ANDREA RANIERI

Richard Florida studia e insegna a Pittsburgh "Storia dello Sviluppo Economico", e si dedica con impegno e passione a studiare le ragioni del rapido sviluppo di alcuni territori e del declino di altri. Ha sintetizzato anni di ricerche in un libro "L'ascesa della nuova classe creativa" di grande impatto e suggestione. La tesi di fondo del libro è che nel mondo la creatività sta diventando il fattore più importante delle scelte di localizzazione delle imprese e degli investimenti innovativi. Non sono più le persone a seguire le attività industriali e di servizio, ma sono le attività - per lo meno quelle a più alta intensità di innovazione e di creatività - a spostarsi laddove ci sono "i talenti", le risorse di intelligenza e di sapere che oggi hanno per lo sviluppo la stessa importanza che ebbero in passato le risorse energetiche e le materie prime. Costruire un ambiente favorevole alla cultura e alla creatività è la condizione prima dello sviluppo territoriale. Una creatività che non è divisibile: non esiste innovazione industriale in un ambiente piatto e conformista sordo alle innovazioni sociali e culturali.

Con una certa sorpresa, ma non troppa, Richard Florida afferma di aver scoperto nel 1998 come i trends di localizzazione delle aziende high-tech e delle persone di talento, coincidessero con le scelte di localizzazione della popolazione gay, che un altro ricercatore americano, Garry Gates, stava in quegli anni studiando. «La mia lista dei punti caldi high tech in tutto il Paese somigliava moltissimo alla sua lista dei posti con la più alta concentrazione di gay». Per questo ai due requisiti

fondamentali per lo sviluppo locale, la Tecnologia e i Talenti, Florida ne aggiunge un terzo, la Tolleranza, che misura il grado di apertura dei territori alle diversità etniche, religiose, culturali. È irresistibile la tentazione di accostare queste considerazioni ai recenti provvedimenti del Governo nei confronti delle iniziative del Comune di Genova per riconoscere il diritto di voto amministrativo ai cittadini immigrati e dello Statuto della Regione Toscana a proposito delle coppie di fatto. Sia Genova che la Toscana, impegnate l'una a passare da uno sviluppo "pesante" ormai al capolinea ad uno "leggero" contrassegnato dalla creatività, dalla ricerca, dalla bellezza; l'altra a rivalutare i propri sistemi di sviluppo locale, a fronte dei cambiamenti indotti dalla globalizzazione, sembrano aver capito la lezione di Florida: l'economia della conoscenza è inseparabile dalle politiche della accoglienza e del rispetto della diversità. Le discriminazioni basate sul colore della pelle - recentemente anche Confindustria ha denunciato le difficoltà enormi che studenti e ricercatori di altri continenti devono affrontare per studiare in Italia -, sulla fede religiosa o sulle propensioni sessuali finiscono per sbarrare la strada alla crescita di quei talenti, nostrani e immigrati, cattolici e buddisti, etero e gay, di cui la nostra economia e la nostra società hanno bisogno per crescere. Alla cupa idea di civiltà che traspare dalle dichiarazioni di molti esponenti politici della maggioranza, corrisponde un'idea altrettanto cupa dello sviluppo economico, che sembra davvero non avere più futuro.

Francia, i segni dell'odio



Nuova profanazione di un cimitero ebraico in Francia. È accaduto ieri a Lione, dove nella notte sono state dipinte sulle tombe decine di svastiche e frasi inneggianti a Hitler. Negli ultimi anni le azioni antisemite in questo Paese sono diventate più frequenti.

Darfur e l'Occidente resta a guardare

THE INDEPENDENT *

Per quanto tempo ancora l'Occidente se ne starà a guardare mentre a Darfur, nell'ovest del Sudan, si sta svolgendo un vero e proprio dramma umanitario che coinvolge centinaia di migliaia di persone?

Quello che sta accadendo è il frutto delle scarse risposte occidentali nel rifornire d'aiuto e protezione direttamente i profughi in fuga dalla brutalità e dalla distruzione dei combattenti arabi Janjaweed tornati al governo a Darfur. Attualmente si pensa che più di 50mila profughi africani siano morti negli scontri e più di un milione sono tutt'ora dispersi a causa delle razzie dei Janjaweed. Con l'approssimarsi delle piogge, con il diffondersi delle malattie e della carestia, siamo di fronte ad una autentica crisi umanitaria.

E qual è la risposta dell'Occidente? In totale tre elicotteri forniti dagli olandesi e poche centinaia di soldati dal contingente francese in Chad, temporaneamente assegnati alla sicurezza dei rifugiati lungo il confine. Più qualche milione raccolto e offerto dalla gente comune alle associazioni umanitarie: ecco l'aiuto dei Paesi più ricchi ai più poveri.

Intanto, i principali leader europei e americani si sono accontentati di un torrente di minacce e invettive contro il governo di Khartoum. Il congresso degli Stati Uniti d'America ha dichiarato che è in corso un genocidio e dopo questa dichiarazione è puntualmente partito per vacanze di oltre un mese. Tony Blair ha invece dichiarato che il Regno Unito ha 5mila uomini sparsi pronti ad intervenire e poi è subito partito per un tour nelle ville dei ricchi alle Barbados e in Italia. L'Unione europea ha nominato un consigliere per gli aiuti umanitari e, appagata da discorsi pieni di

rabbia contro il maltrattamento degli schiavi, non ha fatto praticamente nulla per assisterli nel momento del bisogno.

Eppure ci sarebbero buoni motivi per mettere sotto pressione il governo sudanese. Se si vuole fermare l'uccisione dei civili, il presidente del Sudan, Omar al Bashir, deve essere persuaso a bloccare gli aiuti alle tribù arabe di Darfur e deve fare del suo meglio affinché questi restituiscano tutte le ricchezze depredate alle popolazioni dei villaggi africani. Invece, chiedendo a Khartoum di disarmare le tribù arabe, l'Occidente alimenta inutilmente il confronto con il governo sudanese e si espone a un rifiuto poiché, non solo il Sudan ma gran parte dei paesi del Medio Oriente e africani, considerano questa richiesta un nuovo esempio di intervento imperiale.

Per fortuna, altri sviluppi della situazione promettono qualcosa di più concreto per la regione di Darfur.

L'Unione africana ha promesso di inviare 2mila soldati per proteggere i confini dei campi rifugiati. La prossima settimana, la Libia aprirà un corridoio umanitario per portare gli aiuti dai porti libici ai campi in Chad. Il governo sudanese sta dando qualche segnale di voler evitare un braccio di ferro con le Nazioni Unite.

Il prossimo passo tocca agli Stati Uniti e all'Europa. Hanno la capacità logistica e le risorse per aiutare la regione. Facciamo in modo che le usino.

Editoriale non firmato e pertanto attribuibile alla direzione del quotidiano inglese Copyright The Independent Traduzione di Giuseppe Pignaturo

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 agosto è stata di 132.521 copie

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

AMBROSIANO

Via Burfa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Riposo**

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146

SALA A **La donna perfetta**

225 posti 21:15 (E 6,50)

SALA B **Kill Bill - Vol. I**

375 posti 21:30 (E 6,71)

Kill Bill - Vol. II

(E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI

Tel. 3478217425

Mystic River

21:30 (E 5,5)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Riposo**

150 posti

SALA 2 **Riposo**

350 posti

AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069


280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

 Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991**SALA 1** **Ong-bak - Nato per combattere**

122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,50)

SALA 2 **Kill Bill - Vol. I**

122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 3 **Timeline**

113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 6,50)

SALA 4 **The Dreamers**

454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 **House of the Dead**

113 posti 22:30 (E 6,50)

Eurotrip

16:40-18:35-20:30- (E 6,50)

SALA 6 **Le ragazze dei quartieri alti**

251 posti 16:35-18:30-20:25-22:20 (E 6,50)

SALA 7 **Vacanze di sangue**

282 posti 16:35-18:30-20:25-22:20 (E 6,50)

SALA 8 **L'invidia del mio migliore amico**

178 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,13)

SALA 9 **SDF - Street Dance Fighters**

113 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,20)

SALA 10 **La donna perfetta**

113 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Riposo**

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ladykillers**

400 posti 21:15 (E 3,60)

SALA 2 **Dopo mezzanotte**

120 posti 21:30 (E)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Monster**

21:30 (E 5,50)

EUROPA

 via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335164 posti **Riposo**

LA SCIORBA

Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti **Che ne sarà di noi**

21:30 (E 5,50)

IL FILM: Lost in translation

Ritmi pacati sull'onda dei sentimenti
Sofia Coppola racconta con classe

È una bella e dolce commedia *Lost in translation* di Sofia Coppola. Un po' melò, ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica sì ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta e impegnata nel deprimente spot pubblicitario di un whisky - Bill Murray, grandissimo, commovente, trascinato - e una giovane malinconica moglie di fotografo - Scarlett Johansson, anche lei convincente - entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indugiando sui dettagli e sui personaggi. Davvero un film piacevole, ben accolto anche a Venezia.



I diari della motocicletta

biografico
Di Walter Salles con Gael Garcia Bernal, Rodrigo de la Serna

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la Politica e la Rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Il racconto del viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952, attraverso la Pampa, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi.

Troy

avventura
Di Wolfgang Petersen con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom, Peter O'Toole

Tace l'ira, altro che funesta, di Achille: al suo posto parla l'amore. E bisbiglia anche l'ingegno multiforme di Ulisse, trasformato in un politicante. E poi Agamennone che fa il verso a George Bush e Menalao a suo fratello Jeb. Mentre dall'altra parte, "l'europeo" ne Priamo apre ingenuamente le porte del Medioriente all'invasione dei marines in armatura e gambali. Come riscrivere Omero in salsa pop, decisamente in linea con i tempi (politici) che corrono, in 3 ore di gladiatoria hollywoodianeria.

Monster

drammatico
Di Patty Jenkins con Charlize Theron, Christina Ricci

Aileen Wuornos, la prima donna serial killer condannata a morte in America, ha il volto deturpato di Charlize Theron, Oscar per la migliore attrice. La vita del "mostro" che per tentare di riscattare una vita passata a battere sulle strade si trasforma in brutale assassinia, trascinata in una spirale di violenza e follia, è qui raccontata tra volontà di realismo e deformazione ideologica: Aileen è donna di estremo dolore e dolcezza, disperazione e forza d'animo. Tutt'altro che spiacevole anche se un po' forzato e crudo.

a cura di Edoardo Semmola

DON BOSCO

via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

50 volte il primo bacio

21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Schulze vuole suonare il blues

21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

COZZANI

Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

Riposo

GARIBALDI

 via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661250 posti **Riposo**

IL NUOVO

 via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422250 posti **Riposo**

LA PINETA

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778461

Riposo

La Pinetina

 Tel. 3478047030**Che ne sarà di noi**

21:30 (E 6,00)

ODEON

via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO

 via XX Settembre, 300 Tel. 018720104**SALA 1** **Riposo****SALA 2** **Riposo****SALA 3** **Riposo**

LERICI

ARENA ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187852253

I diari della motocicletta

21:30 (E 6,00)

ASTORIA

 via Gerini, 40 Tel. 0187952253308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR

 via Pia, 1 Tel. 019854627845 posti **Riposo**

DIANA

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**

184 posti


SALA 2 **Riposo**

448 posti

SALA 3 **Riposo**

181 posti

ELDORADO

 vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Riposo

COLUMBIA

 via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE

Serra di sera

Via Carlo Levi, 1

L'amore è eterno finché dura

21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti

Dirty Dancing 2 - Havana Nights

16:30-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti

La ragazza con l'orecchino di perla

21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA

Arena Torriglia

Mona Lisa Smile

21:30 (E 5,50)

IMPERIA

CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Koda fratello orso

20:15 (E 5,00)

Van Helsing

22:40 (E 5,00)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Ore 11:14 - Destino fatale**

20:15-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Ore 11:14 - Destino fatale**

16:00-22:30 (E 4,00)

CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Ong-bak - Nato per combattere**

16:00-22:30 (E 4,00)

RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **SDF - Street Dance Fighters**

16:00-22:30 (E 4,00)

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **The Fighting Temptations**

350 posti 16:00-22:30 (E 4,00)

ROOF 2 **La donna perfetta**

135 posti 16:00-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **The Call - Non rispondere**

135 posti 16:00-22:30 (E 4,00)

SANREMESE

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184587822

160 posti **Il gatto e il cappello matto**

16:00-17:30-19:10 (E 4,00)

House of the Dead

20:40-22:30 (E 4,00)

TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Il siero della vanità**

16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Riposo**

LUX

via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

NerviEstate

Via Plebana - Località Nervi, 15r

The Day After Tomorrow - L'alba del giorno

21:15 (E)

Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO

 via Prà, 164 Tel. 0106121762100 posti **Riposo**

ODEON

 corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298**Sala** **Non ti muovere**

280 posti 20:30-22:30 (E 4,50)

Sala **Ong-bak - Nato per combattere**

200 posti 20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA

 via XX Settembre, 274r Tel. 010581415800 posti **Riposo**

ORFEO

Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti **Riposo**

mercoledì 11 agosto 2004

 TORINO	
AUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	50 volte il primo bacio
472 posti	20:30-22:30 (E 6,75)
	Tube
	16:00-18:10 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Eurotrip
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Riposo
437 posti	
SALA 2	Riposo
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Re per una notte
	18:30-22:30 (E 6,50)
	Il siero della vanità
	16:30-20:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ong-bak - Nato per combattere
117 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 7,00)
	Timeline
	20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Tube
127 posti	17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Dreamers
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Japanese Story - Un viaggio in amore
285 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Le forze del destino
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Ong-bak - Nato per combattere
450 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Batzac e la piccola sarfa cinese
220 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso
	16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	La ragazza con l'orecchino di perla
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Che ne sarà di noi
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Mucche alla riscossa
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	La donna perfetta
148 posti	20:30-22:30 (E 7,00)
	Il padre di mio figlio
	16:30-18:30 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
132 posti	22:40 (E 7,00)
	SDF - Street Dance Fighters
	16:30-18:30-20:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Out of Time
262 posti	18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ong-bak - Nato per combattere
201 posti	17:55-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	16:40-19:25-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Timeline
132 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 5	House of the Dead
160 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	La donna perfetta
124 posti	16:45-18:40-20:35-22:35 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta
	20:10-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	La Grande Seduzione
	20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Eurotrip
141 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Le ragazze dei quartieri alti
141 posti	15:20-17:40 (E 7,50)
	La donna perfetta
	20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
137 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 4	House of the Dead
140 posti	22:30 (E 7,50)
SALA 5	L'invidia del mio migliore amico
280 posti	15:30-17:55-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 6	SDF - Street Dance Fighters
702 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 7	Hair - Riedizione
280 posti	15:10-17:30-20:00-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Timeline
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	Vacanze di sangue
137 posti	15:50-18:10-20:30-22:45 (E 7,50)
SALA 10	Che ne sarà di noi
	15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Ong-bak - Nato per combattere
	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salemo, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Jules e Jim - riedizione
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno...
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

GOBETTI	FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412	corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895
riposo	riposo
JUVARRA	MONTEROSA
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675	via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028
riposo	riposo
PICCOLO REGIO PUCCINI	RIDITORINO E DINTORNI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303	piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.
riposo	riposo
REGIO	TORINO PUNTI VERDI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241	c/o I Giardini Reali, - Tel.
riposo	riposo
Musica	VIGNALEDANZA
	2004
	corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
	riposo
BARETTI	PARCO GENERALE DALLA CHIESA
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187	via Torino, 9 - Tel. 011535529
riposo	riposo

AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Ore 11:14 - Destino fatale
411 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 3	La donna perfetta
307 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:25-20:35-22:45 (E 7,20)
sala 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
144 posti	19:00 (E 7,20)
	Out of Time
	21:50 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	17:10-19:50-22:35 (E 7,20)
sala 7	Ong-bak - Nato per combattere
246 posti	17:30-19:45-22:00 (E 7,20)
sala 8	Dogville
124 posti	21:40 (E 7,20)
	La casa dei fantasmi
	17:10-19:30 (E 7,20)
sala 9	Primo amore
124 posti	22:50 (E 7,20)
	Peter Pan
	17:40-20:10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Matrimonio in Appello
	22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375	